

Europa**5****Viaggio tra i disperati dei silos di Trieste**

Sempre tesa la situazione nella città friulana. Fame e degrado lungo la Rotta balcanica.

**Mondo****7****Il dramma di Gaza nelle parole di padre Gabriel**

Da Gerusalemme il religioso racconta della sofferenza della sua comunità.

**Como****19****Numeri in crescita al Centro diurno "L'incontro"**

Nel corso del 2023 gli accessi sono stati 9.800, quasi il 30 per cento in più del 2022.

**Sondrio****26****Contrasto alla povertà: aperto il Centro servizi**

È promosso dal Comune e sostenuto da una rete di servizi pubblici e privati.

**EDITORIALE****Figli di Abramo**di **don Angelo Riva**

Abbiamo quest'anno un motivo in più per vivere la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, preceduta (17 gennaio) da quella per l'approfondimento del dialogo fra cattolici ed ebrei. Il motivo in più, purtroppo, si chiama guerra.

Cominciamo dall'ebraismo. L'Israele politico, nato dal sogno sionista e dall'inferno dell'Olocausto, è solo parzialmente sovrapponibile all'antica religione di Abramo. Lo Stato di Israele è infatti rigorosamente laico, e il ruolo, al suo interno, della fede di Abramo rispecchia le coordinate del rapporto fra politica e religione nelle moderne civiltà occidentali. Tradotto: laicismo e ateismo, accanto agli ebrei osservanti, certo non mancano nella società israeliana. Nondimeno l'ebraismo religioso continua ad esercitare un influsso e ad essere un tratto saliente dell'Israele politico. E noi cristiani - specialmente quelli che abitano l'Occidente del mondo - abbiamo qualcosa da imparare da questo moderno e singolare connubio fra società e religione. Galli Della Loggia, in un fondo del 22 novembre sul *Corriere*, ha scritto che Israele ricorda a noi occidentali quello che facciamo fatica, o forse non sappiamo più essere: un popolo unito, con radici solide e compattezza identitaria. La dialettica interna alla società israeliana conosce anche polemiche asprissime (vedi lo scontro frontale sulla riforma della giustizia voluta dal premier Netanyahu), ma poi, quando occorre, gli israeliani sanno essere uniti e coesi. I riservisti richiamati alle armi da tutto il mondo, dopo la brutale aggressione del 7 ottobre, hanno risposto unanimi, senza proteste, né defezioni o imboscamenti. In Israele la cultura dell'individuo e dei suoi diritti di libertà (tratto saliente delle moderne società occidentali) non è in contraddizione con il senso comunitario, come frequentemente avviene da noi. C'è un popolo che ancora crede in sé stesso - nella tradizione dei padri e nel senso di comunità, con disponibilità al sacrificio personale e finanche a morire in guerra per la difesa della patria - e sa instillare questo sentimento nei propri cittadini, prima e al di qua delle appartenenze politiche. Abbiamo da imparare, quindi, nel dialogo col mondo ebraico. Ma in verità anche qualcosa da correggere. Per esempio rimproverare allo Stato d'Israele - e tanto più alla componente religiosa sua interna - l'occultamento della grande tradizione spirituale della *shalom* ebraica, attuato prima con la strategia aggressiva dei territori occupati in Cisgiordania e ora con la durissima campagna militare nella Striscia di Gaza. Nessun dubbio che Israele debba difendersi dal selvaggio stragismo di Hamas, ma ciò non può avvenire mettendo in mora il diritto internazionale, la proporzionalità della risposta bellica difensiva e la tutela della popolazione civile. La pace, intesa come cultura dell'incontro e della relazione, è l'anima dell'ebraismo (e anche del cristianesimo).

Cambiando scenario, ecco il dialogo ecumenico fra le diverse confessioni cristiane. Qui, allo scandalo delle divisioni già stigmatizzato da Gesù, si aggiunge da due anni la ferita profonda che lacerava la cristianità ortodossa, nel cuore dell'Europa. Russi e ucraini sono più che fratelli, e le loro Chiese vantano un immenso patrimonio spirituale comune. La loro guerra sfregia la cristianità. E perdere la Russia, per la cristianità, sarebbe un'amputazione. Già molto del commercio e dei rapporti economici dell'Orso russo hanno virato a oriente, in braccio al Dragone cinese e tagliando i ponti con l'Occidente. Succedesse anche alla tradizione spirituale russa, sarebbe una sciagura.



Don Renzo Beretta, 25 anni dopo

Sabato 20 gennaio ricorrono 25 anni dalla morte di don Renzo Beretta, parroco di Ponte Chiasso, ucciso per mano di una delle tante persone fragili a cui, ogni giorno, apriva la porta, non facendo mai mancare loro un piatto caldo e un sorriso. In suo ricordo una S. Messa è stata celebrata a Solzago domenica scorsa, 14 gennaio, presieduta dal vescovo di Como, il cardinal Oscar Cantoni. Sabato 20 gennaio sarà sempre il vescovo a celebrare la S. Messa di suffragio, a Ponte Chiasso, alle ore 18. Viva la memoria di un uomo di Dio al servizio della carità, con le mani protese ai poveri e agli ultimi, in un abbraccio che accompagnava la carezza di Dio.

Chiesa locale **10**Giornata della Vita
Consacrata: le celebrazioni**Chiesa locale** **13**Verso la Visita pastorale
ai Vicariati**Como** **16**Frontalieri senza pace:
quali tutele?**Sondrio** **27**La sfida educativa
del convitto salesiano**SCUOLA, TEMPO DI ISCRIZIONI PER LE CLASSI PRIME**

A PAG 3





Ampio spazio è stato dato, nelle settimane scorse, alle scelte, fatte da scuole o da amministrazioni locali, di togliere simboli che richiamano il cristianesimo o le sue radicate tradizioni culturali: per non offendere chi crede in un'altra religione, per rispettare chi ha altri credi religiosi, per non urtare la sensibilità di chi non si ritrova in queste tradizioni culturali. E l'elenco di affermazioni simili è davvero lungo. Mi interessa qui il dato culturale. Più precisamente: il *metodo* e la *logica* che soggiacciono a queste rivendicazioni.

QUALE METODO?

Se accettiamo le motivazioni avanzate, dovremmo agire di conseguenza. Dovremmo chiudere le scuole e le università perché sono i luoghi dove, grazie alla contrapposizione di pensieri diversi - non tutti condivisi e condivisibili - progredisce il sapere. In base a quale principio la diversità dovrebbe essere un'offesa all'altro? Ma se in tanti campi non si fa altro che rivendicare il riconoscimento di tutte le diversità possibili e immaginabili! Se togliamo la differenza, anche radicale, di idee, di modi di pensare, di religioni, di filosofie, dove arriveremo? E come se si volesse dipingere di bianco tutto, per evitare di rendere ragione dei diversi colori. Ma muri bianchi sono solo muri bianchi, non sono né più né meno tolleranti: sono solo bianchi. E come se ci dipingessimo tutti di bianco per essere uguali e per non cogliere le diversità: avremmo solo le diversità imbiancate, ma le diversità restano tali. E gli interrogativi vanno oltre: quale volto deve avere una società realmente multiculturale? Quali valori comuni? E chi li stabilisce? E quale tolleranza? E, poi, è problema solo di tolleranza o di reciproco ascolto e crescita? Più radicalmente: quali, e stabilite da chi?



LA POESIA E LA LOGICA ECONOMICA

Alle pagine mediatiche che raccontano le tragedie delle guerre seguono sempre quelle che raccontano come l'economia e la finanza dettino o cerchino di dettare legge alla politica. Non sono pagine separate. L'eco del fragore delle armi e le immagini di distruzioni e di morti non si ritrovano nelle notizie che parlano di meccanismi di mercato dove il profitto umilia e ferisce la dignità delle persone. Le conseguenze del rapporto tra politica debole e mercato forte si rintracciano nelle storie di disuguaglianze, di precarietà, di scarto. Di fronte a questo quadro si è posto papa Francesco ricevendo in udienza il 4 gennaio i rappresentanti di Dialop (Trasversal Dialogue Project), un percorso che da dieci anni pone il tema del bene comune al centro

del dialogo tra socialisti/marxisti e cristiani. Ci si chiede se non sia un'utopia pensare che sulle macrostrategie possano influire progetti ed esperienze che hanno a cuore tanto le regole dell'utile quanto la dignità delle persone, delle famiglie e delle comunità. Come un'economia circolare, un'economia solidale, un'economia di comunione possono cambiare le logiche delle multinazionali? La risposta di Francesco a imprenditori, economisti e politici di Dialop è questa: "Non tiratevi indietro, non arrendetevi, non smettete di sognare un mondo migliore. È nell'immaginazione, infatti, che intelligenza, intuizione ed esperienza e memoria storica, si incontrano per creare, avventurarsi e rischiare". Per affrontare questa sfida vengono suggeriti tre

atteggiamenti: avere il coraggio di rompere gli schemi, di cercare vie nuove e invertire la rotta; dedicare l'attenzione ai deboli perché una civiltà si misura da come vengono trattati; impegnarsi nella lotta per la legalità contro la piaga della corruzione, degli abusi di potere. Percorsi difficili ma, ricorda Francesco, "quante volte lungo i secoli stati proprio i grandi sogni di libertà e di uguaglianza e di fraternità, uno specchio del sogno di Dio, a produrre svolte e progressi". Su queste strade ci sono tracce e orme lasciate in tempi difficili e che oggi diventano un incoraggiamento e un appello a pensare e a sperimentare percorsi profetici. E qui c'è un'immagine sorprendente. "Mi piace - dice Francesco - chiamare 'poeta sociale' chi si

impegna in questo campo perché poesia è creatività e qui si tratta di mettere la creatività a servizio della società perché sia più umana e fraterna". La poesia apparentemente così lontana dalla concretezza e dal realismo è la postura interiore per creare alternative a un pragmatismo che riduce uomini e donne a numeri, percentuali, clienti, utenti, consumatori, elettori. La poesia è un esercizio di sognatori che nulla realizzano? Una risposta viene dalle molte buone prassi che sono sorte in questi anni e stanno crescendo anche nel nostro Paese. In questo contesto di creatività e competenza, che andrebbe meglio conosciuto, perché non pensare il "poeta sociale" come un costruttore di buona politica, di bene comune? **PAOLO BUSTAFFA**

Che senso ha nascondere i simboli di una cultura?

Devono essere le nuove regole del «gioco democratico» della convivenza capace non solo di non annullare le diversità ma anche di valorizzarle, evitando di teorizzare - ancora una volta - la superiorità o di una cultura o di una tradizione o di alcuni valori a discapito degli altri?

NON SIAMO FIGLI DI NESSUNO!

Qualcuno ha scritto che sono i morti, più che i vivi, a vivere in noi; ognuno di noi è erede di una tradizione, custode di una identità che, di fatto e/o per consapevolezza e impegno, si trasforma in una imprescindibile chiave di lettura e di interpretazione delle identità "altre", di comprensione degli altri, di andare, a volte, oltre gli stessi confini della propria identità. La vita individuale e collettiva è strettamente legata alla cultura ed è incomprendibile a prescindere da essa. E le varie risposte date dagli uomini hanno generato le diverse tradizioni culturali. Da esse non possiamo prescindere se vogliamo comprendere gli uomini nella loro concretezza storica. Gli specifici mondi culturali, creati dai diversi gruppi umani, sono mondi variegati e costituiscono la galassia delle culture umane e ci ha indicato una strada per il dialogo: nessuna cultura può pretendere di essere la cultura.

LA CULTURA CI PRECEDE

Non è possibile condannare una cultura in nome di un'altra. Entra qui in gioco la dimensione profonda del dialogo. Una difesa della propria identità non teme il confronto ma vuole conoscere gli altri, vuole arricchirsi conoscendo gli altri e con ciò conoscere meglio anche se stessi. Ci si può comprendere soltanto se si è diversi. Ancora: "Diciamo solitamente "condurre un dialogo" ma quanto più un dialogo è autentico, tanto meno il suo svolgersi dipende dalla volontà dell'uno o dell'altro degli interlocutori. Il dialogo autentico non riesce mai come noi volevamo che fosse. Anzi, in generale è più giusto dire che in dialogo si è "presi", se non addirittura che il

dialogo ci "cattura" e ci avviluppa. Il modo come una parola segue l'altra, il modo in cui il dialogo prende le sue direzioni, il modo in cui procede e giunge a conclusione, tutto questo ha certo una direzione, ma in essa gli interlocutori non tanto guidano, quanto piuttosto sono guidati.

L'INELIMINABILE DIALOGO

Il dialogo è necessario per capire chi siamo, quali sono i tratti che ci distinguono dalle altre culture e per entrare in contatto con queste: noi possiamo imparare da altri e altri possono imparare da noi. Troppo spesso si afferma che le discussioni sono possibili solo tra persone che hanno lo stesso orizzonte culturale, gli stessi valori, gli stessi modi di vivere. Mi sembra, questa, una prospettiva non argomentabile. Solo due cose sono necessarie: *la voglia e la disponibilità* ad apprendere dal proprio interlocutore. Questo richiede anche l'aver un leale desiderio di capire quello che l'altro vuole dire, il suo mondo, le sue origini, *il come e il perché ritiene importanti certi valori piuttosto che altri.* In questa prospettiva, il dialogo sarà tanto più fruttuoso quanto più vario è l'ambiente culturale dal quale provengono i diversi interlocutori. Dialogo, confronto, critica leale e costruttiva sono dimensioni irrinunciabili per una sana ed aperta convivenza. Mettendo però seriamente in discussione una certa immagine di pluralismo: ognuno ha diritto di esprimere le proprie convinzioni religiose o morali; nessuno ha il diritto di discuterle perché sono tutte sullo stesso piano. Ma questa prospettiva è argomentabile? Se una visione del mondo e della vita vale l'altra, occorre poi essere coerenti sino alle estreme conseguenze: come si può, accettando questa anestetica prospettiva, condannarne alcune piuttosto che altre? E se noi lo facciamo, non ammettiamo - di fatto - che non tutti i valori si equivalgono? Quale dialogo, allora?

ARCANGELO BAGNI

◆ Stella polare di don Angelo Riva

La solita panzana del «tu mi vuoi imporre»

Temi eticamente sensibili - come l'aborto, l'eutanasia, il diritto di famiglia o le tecnologie riproduttive - occupano spesso il dibattito pubblico. Anche perché, al di là delle opinioni personali che ciascuno può avere, su questi temi si tratta spesso di quagliare una legge, che evidentemente obbliga tutti. Anche la cultura cattolica, portatrice di una visione del mondo, partecipa attivamente alla discussione, impegnandosi a portare argomenti che, pur nascendo nell'alveo della fede, vogliono essere (devono essere) argomenti ragionevoli e comprensibili per tutti. Ebbene capita sovente, durante questi dibattiti, che la posizione cattolica venga accusata di voler «imporre» a tutti delle limitazioni alla libertà, e questa «imposizione» sarebbe un attentato alla democrazia e al pluralismo, un ritorno al medioevo, al dogmatismo, all'autoritarismo etc. etc. Sarebbe ora, una buona volta, di fare chiarezza e sgombrare definitivamente il terreno da questo pregiudizio anti-cattolico, che inquina e ostacola il dialogo. «**Tu vuoi imporre a tutti la tua visione di parte**» - questa l'accusa rivolta all'interlocutore cattolico - è un'emerita panzana, sbagliata sia formalmente che sostanzialmente. Formalmente, infatti, non c'è imposizione alcuna, se una legge è stata approvata dalla maggioranza dei cittadini (o dei parlamentari loro rappresentanti). Ovviamente la minoranza avrà tutto il diritto di ritenere questa legge ingiusta, e, come tale, si darà da fare per cambiarla, persino per abolirla (se ne avrà i numeri). Se è una legge permissiva (ad es. la legge sull'aborto), la minoranza la riterrà *libertaria*, e quindi

ingiusta, perché affievolisce un bene comune reputato indispensabile per la convivenza democratica (nel caso, la tutela della vita umana). Viceversa, se è una legge restrittiva (ad es. la legge 40 sulla procreazione artificiale), la minoranza la riterrà *liberticida*, e quindi ingiusta, perché limita la libertà individuale. **Ma in nessuno dei due casi la minoranza contraria alla legge potrà dire che si tratti di una legge formalmente anti-democratica**, proprio perché è stata voluta e approvata dalla maggioranza. Quindi dove sarebbe - in entrambi i casi (anche il secondo...) - l'«imposizione»? Lo stesso vale anche sul piano sostanziale. Qui l'«imposizione» effettivamente parrebbe esserci: **«la differenza fra me e te - viene detto normalmente all'interlocutore cattolico - è che io non obbligo gli altri a fare l'eutanasia, ma voglio permettere di farla a chi lo vuole liberamente, mentre tu vuoi impedirgliela a tutti»**. L'argomento è banalissimo, ma suona persuasivo, e soprattutto è largamente spendibile (e di fatto spesso) nei dibattiti pubblici, in particolare agli orecchi di quegli uditori (come i giovani) particolarmente sensibili al richiamo della libertà e viceversa urtati dalla coercizione del divieto. Ma è un argomento sostanzialmente falso. Esso, infatti, confonde «imposizione» e «proibizione»: se la prima (intesa come imposizione cieca, dogmatica, autoritaria) appare effettivamente incompatibile con la democrazia, non lo è affatto la seconda. La democrazia vive infatti «anche» di proibizioni, e non potrebbe farne a meno. Per es. appare a tutti chiaro che la proibizione del furto non è affatto una «imposizione» (insensata, dogmatica,

etc.), ma è un vincolo necessario per la libertà individuale, perfettamente compatibile con la democrazia. Anzi, se qualcuno dicesse che **«la differenza fra me e te è che io non obbligo gli altri a rubare, ma voglio solo permettere di farlo a chi lo vuole liberamente, mentre tu vuoi togliere a tutti la libertà di rubare»**, tutti lo prenderebbero per matto. È evidente, allora, che non ogni proibizione è per ciò stesso una «imposizione» (dogmatica, autoritaria, etc.). Tutto dipende invece da cosa sia sensato proibire e cosa no. Per cui, se io ritengo giusto proibire l'eutanasia, tu mi devi convincere che invece sarebbe meglio permetterla. Ma non puoi usare così - alla carlona, forfettariamente - l'argomento che la mia proposta di proibizione sia da respingere perché è un'«imposizione». È evidente che questa squalifica a priori di una proposta, solo perché contiene una proibizione (e non eventualmente per gli argomenti magari poco convincenti che la sostengono), è una violazione - subdola, ma reale - della correttezza e della rispettosità del confronto pubblico. Il passo successivo sarà la censura della proposta proibizionista (perché «anti-democratica»), e quello finale l'avvento di un totalitarismo dittatoriale. Curiosa «eterogeneità dei fini», o scambio delle parti: il presunto aggressore della democrazia si ritrova ad essere, in realtà, il reale aggredito (e imbavagliato). Finiamola con questi banali luoghi comuni. La correttezza del dialogo democratico (si rilegga Habermas, per favore) non ammette slogan semplicistici, vagamente squadristici e manganellatori, né entrate a gamba tesa nel dibattito pubblico con parvenza di «difesa della democrazia».

Scuola, tempo di iscrizioni per le classi prime: escluse dall'on line le sezioni dell'Infanzia

Dal 18 gennaio sul sito del Ministero: Piattaforma Unica



Gennaio, tempo di iscrizioni al prossimo anno scolastico. Anche quest'anno le procedure di iscrizione per tutte le classi prime delle Scuole statali primarie e secondarie di I e II grado si svolgeranno online (è una consuetudine) e lo stesso avverrà - informava già in dicembre una nota del Ministero - per le iscrizioni ai "percorsi di istruzione e formazione professionale erogati in regime di sussidiarietà dagli Istituti professionali e dai centri di formazione professionale accreditati dalle Regioni e per le scuole paritarie che, su base volontaria, aderiranno alla procedura telematica". Come sempre, esclusa dall'online la Scuola dell'infanzia. Al di là delle procedure abituali ci sono quest'anno alcune novità. La prima riguarda l'istituzione di una "Piattaforma Unica" messa a disposizione online dal Ministero per favorire le iniziative di orientamento delle scuole e offrire un servizio alle famiglie (<https://unica.istruzione.gov.it/it/orientamento/iscrizioni>): questo il link da digitare per accedere). La Piattaforma offre l'opportunità di usufruire dei principali servizi e strumenti del Ministero e nello stesso tempo contiene il nuovo punto di accesso alle iscrizioni online, con tutte le informazioni utili per la procedura. Ci sarà anche il servizio "Scuola in Chiaro" utile per individuare l'eventuale istituto di interesse da parte di studenti e famiglie. Le regole del Ministero prevedono che le domande di iscrizione online possono essere inoltrate dalle ore 8 del 18 gennaio 2024 alle ore 20 del 10 febbraio 2024. Bisognerà utilizzare le diverse credenziali elettroniche a disposizione: Spid (Sistema pubblico di identità

digitale), Cie (Carta di identità elettronica), Cns (Carta nazionale dei servizi) o eIDAS (*electronic identification authentication and signature*). Attenzione, però, ecco un'altra novità: per chi volesse iscriversi al nuovissimo liceo "del Made in Italy", "parte qualificante del percorso di valorizzazione, promozione e tutela delle eccellenze italiane" - come ha dichiarato il ministro Valditara - e approvato a fine 2023 dal Parlamento, le iscrizioni partiranno solo dal 23 gennaio. Il nuovo liceo è una rivisitazione con alcuni cambiamenti (riguardano ore di economia, storia dell'arte e una riduzione della seconda lingua) del Liceo delle scienze umane opzione economico-sociale. Per il ministro Adolfo Urso (Imprese e del Made in Italy), che lo ha fortemente voluto, "il nostro Paese si dota così di un innovativo percorso scolastico, che coniuga tradizione e innovazione, strettamente connesso al mondo imprenditoriale, per formare i talenti e i futuri motori della nostra economia, che saranno chiamati a valorizzare al meglio la qualità

che caratterizza il nostro Made in Italy". Ci sarà da verificare quanto gradimento dimostreranno studenti e famiglie italiane con il "click" di iscrizione. Naturalmente, come è consuetudine, sarà possibile presentare una sola richiesta di iscrizione online per ogni alunno/studente, ma si potranno indicare fino ad altre due preferenze (in sostanza si sceglie una scuola ma si segnalano due "riserve"), nel caso in cui la scuola scelta non avesse disponibilità di posti per l'a.s. 2024/2025. Lo stato della domanda sarà monitorato in tempo reale (con info su possibili variazioni) da parte della Piattaforma Unica i cui avvisi verranno recapitati a mezzo posta elettronica e tramite l'app IO. Un'altra novità: per il 2024/2025 sarà anche possibile iscriversi ai percorsi sperimentali quadriennali della filiera tecnologico-professionale, previsti da apposito decreto del 2023. Insomma, c'è molto da scegliere. Vale la pena di dedicarci più di un pensiero, ricordando che non si tratta solo di un passaggio burocratico.

ALBERTO CAMPOLEONI

Firma, il 9 gennaio, fra ministro Valditara e cardinale Zuppi



Accordo Stato-Cei per gli insegnanti di religione

È stato siglato l'accordo tra il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, **cardinale Matteo Zuppi**, e il Ministro dell'Istruzione e del Merito, **Giuseppe Valditara**. L'accordo riguarda il concorso per la copertura di posti per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, che rappresenta un importante passaggio nel panorama scolastico.

procedura straordinaria riservata ai docenti con almeno 36 mesi di servizio. In totale, sono coinvolti circa 6400 insegnanti. L'accordo sostituisce quello del 14 dicembre 2020 e si basa sul rispetto dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense del 1984 e dell'Intesa del 2012. La procedura concorsuale si allinea alle normative vigenti e alle intese preesistenti, garantendo così un inquadramento legale e storico.

1) COSA PREVEDE IL CONCORSO?
L'Intesa prevede la copertura del 30% dei posti vacanti tramite concorso ordinario, come stabilito dall'articolo 1-bis della legge 159/19. Il rimanente 70% sarà assegnato attraverso una

2) QUALI SARANNO LE CONDIZIONI PER ACCEDERE AL CONCORSO?
I candidati dovranno possedere i titoli di qualificazione professionale elencati nell'Intesa del 2012 e la

certificazione dell'idoneità diocesana all'insegnamento. Il concorso si articolerà in prove scritte e orali, volte a valutare la preparazione dei candidati in relazione alla normativa e alle competenze richieste. Il nuovo concorso si svolge a vent'anni dalla prima e unica procedura del 2004, segnando così un momento storico nell'educazione religiosa nelle scuole.

3) IN CHE MODO SI ATTIVERÀ LA NOSTRA DIOCESI PER SOSTENERE I CANDIDATI?

Anzitutto, da parte nostra, esprimiamo gratitudine per questo accordo, sottolineando il valore degli insegnanti di religione come educatori che arricchiscono l'esperienza scolastica con dialogo e approfondimento culturale; in tal senso, l'accordo offre loro maggiore stabilità e sicurezza. Appare significativo che anche il Ministro Valditara abbia sottolineato il ruolo dell'insegnamento della religione come mezzo per esplorare principi etici e morali e per comprendere meglio le radici della civiltà occidentale, evidenziando come questo insegnamento fornisca agli studenti strumenti essenziali per conoscere aspetti fondamentali della storia e cultura. Concretamente, nei prossimi giorni, ci riuniremo come responsabili diocesani degli IDR (insegnanti di religione) per accordarci su un prossimo accompagnamento dei candidati in vista del superamento dell'esame.

don FRANCESCO VANOTTI
Ufficio per la Scuola e l'Università
Servizio IRC

Dati Istat Sono oltre 8 milioni gli studenti italiani

Gli ultimi dati Istat sulla popolazione scolastica attestano a quota 8.208.679 gli iscritti alle scuole di ogni ordine e grado. Stabile il numero di studenti che consegue un diploma di scuola secondaria di II grado (506.612), i diplomati aumentano nei licei (arrivano a 259.910), mentre diminuiscono negli Istituti professionali (-6.152 unità). Conseguono il diploma di liceo scientifico o di istituto tecnico-settore tecnologico il 56,3 per cento dei maschi rispetto al 26,3 per cento delle femmine. Raddoppiati negli ultimi cinque anni iscritti e diplomati nei corsi degli Istituti tecnologici superiori (Its Academy). Si conferma la maggiore presenza femminile tra gli immatricolati nelle università ma sono ancora consistenti le differenze nella scelta del corso di studi con una minore presenza femminile nell'area Stem (20,2 per cento contro il 40,4 dei maschi). Nel 2022 il tasso di occupazione dei giovani in transizione dalla scuola al lavoro ha registrato un deciso miglioramento raggiungendo il 56,5 per cento tra i diplomati (+6,6 punti rispetto al 2021) e il 74,6 per cento tra i laureati (+7,1 punti). Il tasso di occupazione dei laureati ha superato i livelli pre-crisi (+4,1 punti rispetto al 2008), mentre quello dei diplomati resta ancora inferiore (-7,1 punti rispetto al valore più elevato registrato nel 2006).

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Stefano De Martis

Disuguaglianze: in Italia sono in aumento

I dati sull'economia italiana presentano un quadro pieno di contraddizioni, la più vistosa delle quali è la sfasatura tra l'andamento del Prodotto interno lordo e quello dell'occupazione. Il Pil è praticamente fermo o registra incrementi minimi (anzi le ultime rilevazioni sulla produzione industriale segnalano un netto calo in tutti i comparti), mentre il numero degli occupati macina record su record, con una crescita costante dei contratti a tempo indeterminato. Il dubbio che si tratti di un disallineamento dei dati dovuto al fatto che l'andamento complessivo dell'economia non si ripercuote immediatamente - né in positivo, né in negativo - sulla dinamica occupazionale, è reale e già segnalato dagli analisti che hanno colto due campanelli d'allarme. A novembre si è registrato un aumento degli occupati a tempo determinato. Niente di clamoroso (+15 mila rispetto al mese precedente) ma è la prima volta dallo

scorso agosto che accade. Ed è la prima volta da agosto 2022 che aumentano gli inattivi (+48 mila), cioè coloro che non hanno un lavoro e non lo cercano. Due dati che per ora non alterano il quadro positivo su base annuale, ma che potrebbero rappresentare un indizio degli effetti della frenata dell'economia sull'andamento del mercato del lavoro. Un'ipotesi da verificare con le prossime rilevazioni. Al netto dei problemi di natura statistica, il timore è che questa e altre contraddizioni debbano essere ricondotte a un quadro sociale sempre più polarizzato tra chi ha (beni materiali ma anche competenze e opportunità formative adeguate) e chi non ha (risorse economiche ma anche professionali) e resta inchiodato



a un lavoro di bassa qualità e retribuzione. Basti pensare come il 6,6% dei dipendenti del settore privato abbia una retribuzione inferiore agli 8 euro l'ora. E che, complice l'inflazione, la pur lenta ripresa dei consumi si sia rivelata sostanzialmente un'illusione ottica, in quanto si spende di più per mangiare di meno, come ha sintetizzato la Coldiretti, stimando un taglio del 3,9% sull'acquisto di cibi e bevande a fronte di una maggiore spesa di 9 miliardi. Il che rende assai difficile pensare che la situazione sia migliorata rispetto quella tracciata da Eurostat per il 2022 (i dati sono stati diffusi nello scorso ottobre), quando il 63% delle famiglie italiane faticava ad arrivare alla fine del mese. Nelle regioni meridionali il quadro è ancora più preoccupante, con

Campania e Calabria sono tra le quattro regioni europee con una quota più alta di persone a rischio povertà ed esclusione sociale. Poi, come sempre, c'è anche chi sta molto bene: il 5% delle famiglie possiede il 46% della ricchezza, comunica la Banca d'Italia. La lotta alle disuguaglianze dovrebbe essere un grande tema politico, in coerenza con il dettato costituzionale che nell'art.3 affida solennemente alla Repubblica il "compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale" che limitano "la libertà e l'eguaglianza dei cittadini". Ma i lunghi mesi di campagna elettorale che ci attendono e in cui siamo di fatto già immersi sembrano avere tutt'altro orizzonte. Gli stessi interventi in materia istituzionale che sono in cantiere, dal premierato all'autonomia differenziata, rischiano di essere ulteriormente divisi a causa di una carica ideologica che sopravanza la realistica valutazione dei problemi da risolvere.

Sanità, salute e linguaggio

Quanto è importante usare parole giuste

Grazie Sven-Goran Eriksson, allenatore vincente di calcio. Grazie per aver condiviso la notizia della propria grave, gravissima malattia. Grazie anche a Gianluca Vialli, che fece la stessa cosa, a Pelè, a Mihajlovic, a "magic" Johnson, a Borgonovo per aver diffuso le notizie dei propri guai sanitari. Non solo "malattia" o "brutto male" o "malanno" o chissà quale termine edulcorato. Ma nomi e cognomi: cancro del pancreas, del colon, leucemia, AIDS, sclerosi laterale amiotrofica. Grazie per tanti motivi. Primo, per aver ricordato e detto pubblicamente che la **malattia è anche la morte sono parte integrante della nostra vita**. Viviamo un tempo in cui entrambe vengono rimosse, oppure sono citate certe condizioni morbide solo se si guarisce. Così la gente comune che si ammala e non ne viene fuori si sente oltremodo svantaggiata, umiliata dalla vita, esclusa. Grazie a Eriksson anche per aver serenamente detto **che la sua vita ha una scadenza, abbastanza vicina oltretutto. E che questo va accettato**, nei modi e soprattutto i tempi che il Buon Dio, o la Natura per chi crede diversamente, ci offrono.

Il messaggio è per i sedicenti "attivisti" che in questi casi si materializzano per accelerare i tempi di chi si trova nelle stesse condizioni. Tutto questo non deve infatti spaventare chi ne è affetto, ma incoraggiarlo, come peraltro stimolare la ricerca e anche, e sarebbe un successo enorme, la prevenzione. Di quest'ultima siamo parecchio orfani soprattutto in Italia, e non la si declina solo in termini di diagnosi precoce tramite esami di screening, utilissimi e sacrosanti. La si mette in campo attraverso una serie di comportamenti virtuosi, mirati soprattutto all'alimentazione corretta e alla rinuncia ad azioni tossiche su sé stessi, cominciando con l'alcol e finendo con il fumo. Negli ultimi decenni i medici hanno eccessivamente illuso la popolazione riguardo la prognosi del cancro. Sì, certo, di molti tumori si guarisce, ma esistono ancora dei cosiddetti "big killer" che lasciano poco spazio alla guarigione, soprattutto se diagnosticati in fasi troppo avanzate. Abbiamo sbagliato in comunicazione, non vedevamo l'ora di annunciare per l'umanità un'era libera dal cancro, e non ci siamo soffermati sui particolari più importanti da trasmettere. Che sono appunto: molti cancri dipendono da comportamenti viziosi e che molte malattie oncologiche anche gravi si possono guarire, anche completamente, se diagnosticate in fasi iniziali. E per cogliere la malattia in questi momenti bisogna sottoporsi a regolari screening. Che non sono chissà cosa, ma per esempio: regolari esami del sangue, costanti palpazioni di alcune zone del corpo, ripetute visite mediche della pelle, dell'apparato genito-urinario, raccolte di materiali biologici. Niente di doloroso, ma non del tutto accettato, soprattutto dai maschietti, vero ragazzi?

Altra cosa, per i giornalisti e comunicatori: basta scrivere frasi tipo "ho lottato come un leone", basta parlare di combattimenti, di ultime spiagge o metafore guerriere. Chi non è così si sente anche colpevolizzato. Chi muore di paura della malattia ci sta doppiamente male. Certo, un atteggiamento positivo serve sempre, ma sono tante le variabili che portano alla guarigione, non solo l'atteggiamento battagliero. Quindi grazie campioni per aver condiviso i vostri drammi dopo averci allietati con le vostre magie sul campo. Chi non ricorda le punizioni di Mihajlovic, veri missili terra-aria? E l'agilità, la velocità, i sorrisi di Vialli? Chi, tra i "boomers", ha dimenticato quel salto di Pelè nella finale con l'Italia allo stadio Azteca nel 1970? Un volo quasi sovrumano che ha appassionato tutti noi ragazzi. Burgnich, l'uomo, è ricaduto a terra, mentre Pelè, il nostro supereroe, non scendeva più e incornava quel pallone nella rete di Albertosi. Ma poi arriva la malattia e la morte, è bene ricordarlo, anche per i nostri supereroi. Il messaggio non è il greve "ricordati che devi morire", ma tenere presente che esiste la morte ci aiuta ad amare la vita, con tutti i piccoli e grandi guai che ogni giorno ci offre.

MARIO GUIDOTTI

Economia e lavoro

Stipendi: valgono il 15% in meno

La locomotiva Italia sta vistosamente rallentando. La crescita del Pil dell'1% appare traguardo difficilmente raggiungibile, e pure non sembrerebbe gran cosa. Torniamo in linea con i decenni passati di stasi economica, dopo la fiammata di crescita post Covid. Un risultato negativo sotto molti punti di vista, ma non quello occupazionale, stando ai recenti dati forniti dall'Istat. L'occupazione cresce, così come crescono i contratti di lavoro a tempo indeterminato e, novità attuale, pure quelli a tempo determinato: in passato, o gli uni o gli altri. L'Istat fornisce tanti altri dati: su tutti, spicca quello sul numero di lavoratori italiani che guadagnano fino a 10 euro l'ora. Un quantitativo "industriale", con i soliti corollari (paghe più basse per i giovani, i meridionali, le donne). Né risulta che nuovi contratti collettivi - di categoria o aziendali - abbiano incrementato di granché le retribuzioni falcidiate dalla recente impennata dell'inflazione. Parliamoci chiaro: i nostri stipendi del 2024 valgono almeno il 15% in meno di tre anni fa. È vero, certe banche hanno dato segno di generosità nei confronti dei dipendenti - e ci mancherebbe altro, con la tonnellata di utili

che hanno raccolto in un paio d'anni! -; in generale si pagucchia qualcosa di più, soprattutto per attrarre personale o per non lasciarselo scappare. Lo Stato passerà qualche euro aggiuntivo ai suoi lavoratori. Ma in generale, stipendi fermi. Non è solo avarizia aziendale. Politiche governative hanno un po' ridotto la tassazione dei redditi da lavoro, permettendo piccoli aumenti in busta paga; si sono allargate le maglie defiscalizzate delle grafiche di fine anno. Ma se per dare 50 in più bisogna spendere 100, è chiaro che si preferisca attivare circuiti "collaterali" di gratifica dei lavoratori. Due in particolare: il primo si riflette sul buon dato occupazionale. Insomma, si contrattualizza di più usando il contratto come una forma di promozione economica, facendo passare il lavoratore dall'incertezza e dal precariato, alla stabilità. E oggi conviene, in un mercato in cui la domanda di lavoro si sta facendo più scarsa, almeno al Nord. Il secondo è innovativo e avrà



lunga strada. Si tratta di rimodulare l'orario di lavoro venendo incontro alle esigenze e alla qualità di vita dei lavoratori. Non solo part time o flessibilità maggiore, ma anche l'accorciamento della settimana lavorativa a quattro giorni, con una diversa organizzazione del lavoro aziendale. Succede nel gigante dell'occhialeria Luxottica e nel gioiello della meccanica Lamborghini. Non risultano problemi di produttività, anzi: dipendenti più contenti e meno involgati ad andarsene da aziende che li trattano bene. I sindacati prendano nota.

NICOLA SALVAGNIN

Canale di Suez Mar Rosso: crisi agroalimentare

Quanto sta avvenendo in Mar Rosso indica ancora una volta come l'agricoltura e l'agroalimentare siano comparti globalizzati e, di fatto, per molti versi indefesi nei confronti non solo del clima ma anche dei grandi accadimenti internazionali. Altro che settori ancorati al passato, bucolici e un po' romantici, quelli agricoli sono a pieno titolo inseriti non solo nei grandi mercati mondiali ma nelle politiche dei grandi blocchi di cui subiscono tutte le ripercussioni. La situazione di rischio per l'ortofrutta, e più in generale per le esportazioni agroalimentari italiane, a seguito degli eventi scatenatisi dagli attacchi dei ribelli Houthi dello Yemen alle navi che dal Canale di Suez arrivano in Mar Rosso, non è che l'ultimo esempio di cosa può accadere. Le esportazioni italiane interessate - ha spiegato in una nota il Corriere Ortofrutticolo, testata di riferimento per

il settore, riportando i dati Fruitimprese - per quanto riguarda il Medio Oriente valgono circa 350mila tonnellate di ortofrutta, per un valore di 400 milioni di euro. Il prodotto principale è la mela, inviata in particolare verso Arabia Saudita ed Emirati Arabi. In India e Sud Est Asiatico arrivano, invece, 120mila tonnellate di frutta e verdura italiana per circa 100 milioni di euro a valore (mele e kiwi in particolare). "Potenzialmente - viene spiegato - il danno arriverebbe a 500 milioni di euro, a cui si devono aggiungere le ripercussioni causate da 150mila tonnellate di prodotto di altri Paesi europei che rimarranno sul mercato". Un mercato che, oltre tutto, potrebbe essere soffocato anche dalle produzioni di due temibili concorrenti come Turchia ed Egitto, specialmente con gli agrumi. E, a completare il quadro, vi sono anche le preoccupazioni per il vino. Coldiretti, infatti, in una nota spiega come le vendite di vini italiani solamente in Cina valgono 112 milioni di euro e a rischio ci sono tutte le esportazioni agroalimentari in Cina che, da sole, valgono 570 milioni di euro.



CARITAS, A VIENNA BOOM DI RICHIESTE PER IL FREDDO

Nella capitale austriaca il "telefono freddo" ha registrato più di 6.200 chiamate da parte di persone in stato di necessità

La Caritas di Vienna segnala una "corsa enorme" ai suoi rifugi invernali di emergenza. A causa della violenta diminuzione delle temperature, attualmente anche le squadre volontarie mobili dell'organizzazione umanitaria sono costantemente impegnate. "Negli ultimi giorni la richiesta del nostro aiuto è aumentata enormemente", ha sottolineato Klaus Schwertner, direttore della Caritas dell'arcidiocesi di Vienna. "Lo vediamo nei rifugi di emergenza, sugli 'autobus delle zuppe', nelle stanze riscaldate, nella distribuzione dei vestiti e

anche nelle nostre operazioni di aiuto in strada". Le temperature sotto lo zero degli ultimi giorni e notti hanno peggiorato ulteriormente la situazione dei senzatetto. Secondo la Caritas, trascorrere la notte fuori con il freddo attuale, mette in pericolo la vita dei senzatetto. Anche se di recente, in collaborazione con la Fondazione sociale di Vienna e le organizzazioni umanitarie "ci sono abbastanza posti letto, molte persone continuano a dormire per le strade per vari motivi", ha spiegato Schwertner. L'utilizzo delle "squadre di lavoro di strada" è attualmente ancora più importante per portare i senzatetto in alloggi di emergenza caldi o per fornire loro sacchi a pelo resistenti all'inverno,

indumenti caldi e coperte. "L'inverno è sempre una sfida enorme per le persone senza casa, ma gli ultimi giorni sono stati particolarmente tesi", ha detto Susanne Peter, responsabile del lavoro di strada presso la hotline del freddo della Caritas. Dall'inizio di novembre il "telefono freddo" della capitale federale ha registrato più di 6.200 chiamate. Attualmente giungono 200 chiamate al giorno; 203 persone sono state collocate negli ultimi giorni in alloggi di emergenza e molte altre sono state dotate di sacchi a pelo resistenti all'inverno e di indumenti caldi. Le 42 stanze riscaldate della Caritas a Vienna sono aperte fino alla fine di marzo. Quasi 1.000 volontari si prendono cura delle persone presenti.

ROTTA BALCANICA

La situazione nella città friuliana continua ad essere tesa

VIAGGIO TRA I DISPERATI DEL SILOS DI TRIESTE

Sushil Sharma è indiano, ha 28 anni, gli occhi neri intensi e la barba lunga. Parla un perfetto inglese, i suoi movimenti sono pieni di grazia. Indossa un maglione blu di lana morbida. Anche lui, come gli altri ragazzi - circa un centinaio all'addiaccio - vive accampato da mesi nell'ex Silos di Trieste, tra topi e folate di vento. Tuttavia ha vinto il suo game: ha attraversato, cioè, la selva di ostacoli della Rotta Balcanica e ne è uscito vivo. Ha superato respingimenti, controlli. Il gelo. Il buio. I cani. I fucili. Il fil di ferro. I boschi. Le trappole. La fame. Fino ad entrare in Italia stremato e quasi senza più i piedi, dalla Slovenia, passando la frontiera dal paesino di Draga, nella zona di Basovizza. L'altro varco è Bagnoli, zona di Dolina. «Mi sono ritrovato di notte nel bosco e non sapevo più dove andare. Ero solo, non vedevo niente e non potevo fermarmi», ricorda. «Ho pregato Dio e sono andato avanti senza sapere dove mettevo i piedi», aggiunge. «Vengo da una piccola città dell'India. Siamo cinque tra fratelli e sorelle, quello più piccolo ha un anno», racconta ancora Sushil, richiedente asilo come gli altri. Ha studiato farmacia, è arrivato in Albania cinque anni fa, in aereo e con un permesso di soggiorno. Cosa è successo poi? Perché è finito in strada a Trieste? «Mio padre ha pensato che emigrare in Europa fosse per noi un *turning point*, avrei mantenuto l'intera famiglia, soprattutto i più piccoli che devono ancora studiare. Così mi ha mandato in Albania. Li ho capito che l'Albania non è l'Europa. Morivo di fame. Allora ho tentato la Route per arrivare in Italia». Sushil si è mosso da solo, entrando clandestinamente in Montenegro, da lì in Bosnia e in Croazia. Infine in Slovenia. E da lì in Friuli. «È stata dura Sushil?». Sorride. I ragazzi della Rotta Balcanica sono come gli eroi delle favole: il loro è un percorso ad ostacoli con mille insidie. Partono ragazzi e arrivano uomini. Il punto è che una volta giunti a Trieste non hanno terminato affatto la loro via crucis: il Silos dove finiscono per almeno tre mesi è una immensa struttura fatiscente e abbandonata, costruita assieme alla



stazione di Trieste a metà dell'800 per contenere le granaglie destinate al commercio. Ali, 23 anni e Safir 30, sono del Kashmir, territorio conteso da India e Pakistan, dove una guerra "a bassa intensità" mina l'esistenza di tutti. Oltre 7mila persone in un anno sono finite in carcere. «Vuoi assaggiare la nostra pita come la fa la mamma?», mi chiede Ali tutto allegro. Su una tavoletta di legno, in terra, impasta acqua farina e olio di semi. «Certo che voglio assaggiare la vostra pita». E anche il the con il burro fuso. Safir si toglie uno sgabellino di ferro da sotto il sedere e me lo cede. Il calcestruzzo del vecchio magazzino cade a pezzi. Sono accampati in una canadese malconca e cucinano

su un fuoco acceso con quattro legni. La bora ci aggredisce a folate rapide. Nadim, 38 anni, pachistano, è arrivato prima in Turchia e poi da lì in Grecia, Macedonia, Serbia e Croazia. «Sono rimasto tre giorni in foresta senza mangiare», ricorda. Adesso, grazie alla mensa della Caritas triestina ha un pasto al giorno assicurato. La Rotta Balcanica ferisce. Spesso lascia addosso danni psichici. Mohammed si solleva la maglietta e mostra i segni di una ferita ricucita. Ha subito un'aggressione ma non vuole dire di più. Oggi, grazie all'accoglienza tempestiva e a una fitta rete di solidarietà, forse, non si muore più a poche centinaia di metri dall'arrivo. Ma si continua a patire. Linea d'Ombra con Lorena Fornasir è tra le realtà che si prendono cura di queste persone non appena mettono piede in città. Ma i responsabili dell'accoglienza triestina, ossia Ics, Consorzio italiano di solidarietà - Ufficio rifugiati onlus, Caritas, Diaconia valdese e Linea d'Ombra, ritengono senza alcun dubbio che questa sia "un'emergenza voluta". Per creare un "caso migranti" e scoraggiarne l'arrivo. Ma anche per manipolare l'opinione pubblica e gonfiare la percezione di insicurezza e paura. Tuttavia prima di Natale ci sono stati due trasferimenti di richiedenti asilo nei

centri di accoglienza in Nord Italia. «La vicenda Silos resta un'emergenza artificiale - risponde Gianfranco Schiavone, presidente dell'Ics -. Beninteso, è reale per le persone che sono lì e che soffrono al freddo! Ma è artificiale nella misura in cui viene creata appositamente da uno spaventoso disservizio pubblico». Il sistema di accoglienza diffusa in realtà sarebbe ben strutturato a Trieste: mille sono i posti a disposizione per i richiedenti asilo e 100 per i titolari di protezione internazionale. Ma ora è saturo. Non perché ci sia una "invasione" di migranti, ma perché non c'è turnazione. I trasferimenti sono troppo lenti e poco cadenzati. «Accanto a quella diffusa - spiega Schiavone - esiste una prima accoglienza, temporanea, finalizzata al trasferimento delle persone in altre città, da farsi il più rapidamente possibile. E questo meccanismo che ora si è inceppato? Nella spettacolare piazza Unità d'Italia, sede della Prefettura, con i suoi palazzi asburgici che guardano il Golfo, non c'è alcun sentore di quanto appena intravisto al Silos. Due mondi che non comunicano. Sostiamo per alcune ore nel Centro diurno di via Udine 19, gestito dall'intera rete di solidarietà triestina. Gli operatori e i volontari di People Saving People, con la loro maglietta rossa, preparano e distribuiscono del the. Nella grande sala ci sono almeno duecento ragazzi. Seduti, in piedi, in ginocchio, in gruppo. Ridono, si scaldano, giocano a dama. Sono gli stessi che la mattina avevo incontrato nel Silos, al freddo. Molti di loro ricaricano il cellulare e si riposano. Alcuni pregano senza scarpe, inginocchiati su tappetini che poi arrotolano e mettono via. Pregano nel caos, tra le chiacchiere in molte lingue e le strette di mano. Il "Centro diurno" è un gran casino: arrivano tutti lì in massa perché non sanno dove andare; mi avevano avvertito dall'Ics. Eppure ci si siede assieme e ci si ascolta. C'è chi dà indicazioni pratiche e chi semplicemente presta l'orecchio a una storia. Qui l'umanità ferita raccoglie i cocci e va avanti. I ragazzi e le ragazze, i volontari, le volontarie, le operatrici, gli assistenti sociali e i medici che accolgono hanno sorrisi grandi e donano coraggio. Perché il viaggio proseguirà. E questa non è che una sosta: bisogna rimettersi in forze, conservare il calore e andare avanti.

ILARIA DE BONIS
reportage tratto dal numero di gennaio di "Popoli e Missione"



Crisi nel Mar Rosso: l'Europa ancora una volta è divisa

Si aggrava ancora la situazione nel Mar Rosso a causa dei continui attacchi dei ribelli sciiti yemeniti Houthi filo-iraniani, mentre l'Europa resta divisa sull'avvio di una missione per garantire la sicurezza della navigazione attraverso lo stretto di Bab al Mandeb, porta d'accesso al Canale di Suez da cui transita il 12% delle merci a livello globale. È in discussione questa settimana il possibile schieramento di una forza

navale europea per supportare almeno la protezione delle navi commerciali nel Mar Rosso dove è attiva l'operazione marittima Prosperity Guardian guidata dagli Stati Uniti, che però non ha ricevuto il sostegno previsto da parte dei Paesi UE. Ma, anche su queste eventualità, i governi dei Paesi UE appaiono divisi: la Spagna ha ribadito che non parteciperà ad un'eventuale missione europea. Più ambigua la posizione di altri due Paesi, Italia e

Francia. L'Italia, ha inviato nel Mar Rosso la Fregata europea multimissione (Fremm) Fasan, che è però già inquadrata nella missione antipirateria Atalanta, lanciata dall'UE nel 2008 per prevenire e reprimere gli atti di pirateria marittima lungo le coste degli stati del Corno d'Africa. La Francia sta invece al momento solo scortando le proprie navi che attraversano il Mar Rosso.



Guerra Mondiale a pezzi

Botta e risposta tra Cina e Usa dopo il voto per le presidenziali

Taiwan, sale la temperatura

William Lai, il presidente eletto di Taiwan, ha ringraziato il segretario di Stato Usa per il messaggio di congratulazioni ricevuto sabato, subito dopo la vittoria elettorale. «Il partenariato Taiwan-Usa è guidato dai nostri valori e interessi condivisi», ha scritto Lai su X, aggiungendo che «collaborando con gli amici degli Stati Uniti, Taiwan si impegna a promuovere la democrazia, la pace e la prosperità nell'Indo-Pacifico». Ma la questione di Taiwan è «al centro degli interessi fondamentali della Cina ed è la prima linea rossa insormontabile nelle relazioni sino-americane». Così scrive invece oggi in una nota il ministero degli Esteri cinese all'indomani delle elezioni vinte da William Lai Ching-te, candidato del Partito democratico progressista. Pechino sottolinea di «aver duramente con-

testato la dichiarazione del Dipartimento di Stato americano» sulle «elezioni nella regione cinese di Taiwan», in grave violazione del «principio dell'Unica Cina e dei tre comunicati congiunti sino-americani». Gli Usa hanno «inviato un segnale gravemente sbagliato, di cui la Cina è fortemente insoddisfatta e contraria, e per questo motivo ha presentato severe rimostranze agli Stati Uniti». Intanto, dopo che ieri il presidente americano Joe Biden aveva detto che «gli Usa non sostengono l'indipendenza di Taiwan», una delegazione di ex funzionari americani è arrivata a Taiwan per incontri post-elettorali «a titolo privato» con i massimi leader dell'isola, in base a quanto riferito dall'American Institute in Taiwan (AIT), l'ambasciata Usa de facto a Taipei. Sostegno alla Cina è arrivato, invece, dall'Iran

per bocca del portavoce del ministero degli Esteri di Teheran, Nasser Kanani: «L'Iran ancora una volta dichiara il suo fermo appoggio al diritto della Repubblica popolare cinese di difendere la sua sovranità nazionale e la sua integrità territoriale» e dichiara inoltre di «sostenere la riunificazione fra la Cina e Taiwan». Semplice gioco delle parti? Forse, ma la tensione su Taiwan continua ad alzarsi.

pagina a cura di MICHELE LUPPI

LA RUBRICA "GUERRE DIMENTICATE" CONTINUA. DOPO SIRIA E MYANMAR IN QUESTO NUMERO PARLIAMO DI ETIOPIA E NAGORNO KARABACH

◆ GUERRE DIMENTICATE/3

Etiopia. La crisi umanitaria e le tensioni con la Somalia



La regione etiopica del Tigray, devastata dalla guerra, è «sull'orlo di una catastrofe umanitaria» paragonabile alla carestia del 1984-85 che ha dato vita all'evento musicale di raccolta fondi Live Aid: lo ha dichiarato alla fine di dicembre Getachew Reda, presidente del governo regionale ad interim, citato dalla Bbc. In una dichiarazione dai toni aspri si legge che «fame e morte» aleggiano sulla regione settentrionale, anche se le autorità federali hanno negato l'esistenza di una carestia. La guerra civile fra il Tigray e il governo centrale di Abiy Hamed è durata due anni e si è conclusa nel novembre 2022. All'origine del conflitto l'insurrezione armata da parte del Fronte Popolare di Liberazione del Tigrè (TPLF) che il 3 novembre 2020 ha preso il controllo del capoluogo Makallé e, successivamente, dell'intera regione. Un'iniziativa che seguiva mesi di tensioni tra governo e opposizioni con il primo ministro Abiy Ahmed accusato di una svolta accentratrice e autoritaria. Pochi giorni dopo lo stesso Ahmed ha ordinato un'offensiva militare ed imposto lo stato d'emergenza. Sono seguiti due anni di combattimento e un numero imprecisato di vittime: 80-100 mila secondo il governo, circa 600 mila invece per i ricercatori della Ghent University. Gli sfollati interni sono oltre due milioni. Ad aggravare la situazione è arrivata la siccità e un'invasione di locuste che ha interessato alcune aree del Paese. Un recente rapporto dell'Onu ha parlato di «crescente crisi della sicurezza alimentare» nel Tigray, ma la Commissione federale etiopica per la gestione delle

calamità ha smentito le notizie sulla carestia, aggiungendo che il governo sta moltiplicando gli sforzi per sostenere le persone colpite dalla siccità.

TENSIONE CON LA SOMALIA

Ma non è solo la guerra in Tigray a preoccupare. Nei giorni scorsi la tensione nel Corno d'Africa è tornata a salire a causa dell'accordo siglato tra il governo di Addis Abeba e la provincia autonoma del Somaliland (formalmente in territorio somalo) per la concessione dell'accesso al porto di Berbera. Per raggiungere questo obiettivo, Addis Abeba sembra disposta a mettere in discussione un altro dei pilastri dell'architettura geopolitica regionale: uno dei tanti accordi non scritti che vige tra i principali attori nel Corno (africani e non) è infatti quello di non riconoscere il Somaliland, formalmente territorio somalo ma nei fatti dotato di un'amministrazione autonoma da 30 anni. Il premier etiopico sembra scommettere sulla distrazione delle grandi potenze (Usa in primis) per rimettere in discussione gli equilibri profondi della regione. Dopo l'annuncio dell'accordo, l'Egitto - in rotta con Addis Abeba per la questione della Gerd (la grande diga sul Nilo) - ha inviato una delegazione a Mogadiscio per parlare con il governo somalo (l'oggetto del colloquio resta riservato), mentre il presidente somalo Hassan Sheikh Mohamud è volato in Eritrea per discutere di cooperazione militare con Isaias Afewerki. Tensioni che vanno ad aggiungersi alla guerra civile sudanese in uno scacchiere, quello del Mar Rosso, già profondamente segnato dagli attacchi degli Houthis al largo dello Yemen.

◆ GUERRE DIMENTICATE/4

Il dramma degli armeni esuli dal Nagorno Karabach



Il 19 settembre scorso a seguito dell'aggressione di Baku e della resa totale da parte dell'amministrazione della Repubblica del Nagorno Karabach, oltre centomila cittadini armeni hanno abbandonato per sempre la loro terra e per giorni macchine, autobus, trattori e carri colmi di valige, hanno attraversato il ponte di Hakari verso la vicina Armenia, trasportando un intero popolo divenuto orfano di una terra. Questa terra del Caucaso meridionale, storicamente armena e popolata per il 95% da cittadini armeni, nel 1921 venne ceduta da Stalin all'Azerbaijan. Una manovra, quella del dittatore georgiano, fatta per compiacere la Turchia di Atatürk e rafforzare il neonato stato azeri, ricco di giacimenti di idrocarburi. Alla fine degli anni '80, con le prime avvisaglie dell'imminente collasso dell'impero sovietico, i cittadini armeni dell'Oblast Autonomo del Nagorno Karabach avanzarono richieste di indipendenza dall'Azerbaijan e annessione con la madrepatria. Le rivendicazioni della maggioranza armena vennero però respinte e la convivenza tra le due comunità si fece sempre più difficile, tanto che incominciarono a registrarsi scontri e massacri da ambo le parti che portarono alla guerra, che dal '92 al '94 causò la morte di oltre 30 mila persone. Solo un flebile cessate il fuoco fermò la guerra, che si concluse con la vittoria finale degli armeni, che presero il controllo dell'intera regione e proclamarono la nascita della Repubblica dell'Artsakh. Formalmente, però, in base agli accordi e alle risoluzioni internazionali, il Nagorno Karabach è rimasto parte dell'Azer-

baijan ed è per questo motivo che Baku ne ha sempre rivendicato l'appartenenza. L'Artsakh, invece, negli anni ha invocato il riconoscimento internazionale appellandosi al diritto dell'autodeterminazione dei popoli ed è stato questo impasse giuridico a impedire la fine delle ostilità. I combattimenti sono ripresi il 27 settembre del 2020 con l'offensiva dell'Azerbaijan che era arrivato ad occupare gran parte della regione. Le tensioni sono ulteriormente cresciute dopo che il 12 dicembre 2022 il governo azeri ha bloccato il corridoio di Lachin, unico accesso alla Repubblica dell'Artsakh, e successivamente, il 19 settembre 2023, ha avviato un attacco su vasta scala prendendo il controllo dell'ex capitale dell'Artsakh, Stepanakert. Il resto è storia. Dopo tre decenni la storia della Repubblica dell'Artsakh ha cessato di esistere e i suoi abitanti, i suoi uomini, le sue donne e i suoi bambini vivono ora in alloggi di fortuna, in palestre adibite a centri di accoglienza e in case sfitte messe a disposizione dai cittadini armeni, all'interno del territorio dell'Armenia. Della crisi del Nagorno Karabach si è occupato in più occasioni Papa Francesco che in un recente appello ha dichiarato: «È urgente trovare una soluzione alla drammatica situazione umanitaria degli abitanti di quella regione», ha detto il Papa, «favore il ritorno degli sfollati alle proprie case in legalità e sicurezza e rispettare i luoghi di culto delle diverse confessioni religiose ivi presenti. Tali passi potranno contribuire alla creazione di un clima di fiducia tra i due Paesi in vista della tanto desiderata pace».

Il dramma di Gaza nelle parole di padre Gabriel

Da Gerusalemme, dove si trova "bloccato", il religioso racconta la sofferenza delle 600 persone che vivono nella parrocchia della Sacra Famiglia a nord della Striscia



«**P**reghiamo per un cessate il fuoco, per la fine della guerra. Vogliamo la pace per Israele, per la Palestina, la liberazione degli ostaggi, chiediamo che siano curati i feriti, che siano assicurate dignitose condizioni di vita ai civili coinvolti nella guerra. Se non ci sarà tutto questo sarà un danno enorme per israeliani e palestinesi».

A 100 giorni dallo scoppio della guerra a Gaza, è questo l'appello lanciato, attraverso il Sir, da **padre Gabriel Romanelli**, parroco da più di 4 anni della "Sacra Famiglia", l'unica parrocchia cattolica della Striscia di Gaza che sta dando rifugio a oltre 600 sfollati cristiani. Il parroco, di origini argentine, in Medio Oriente da 28 anni, attualmente si trova a Gerusalemme poiché dal 7 ottobre scorso, giorno dell'"esecrabile e orribile" attacco terroristico di Hamas, Israele ha bloccato tutti gli ingressi a Gaza e quindi non ha potuto fare rientro in parrocchia. Tuttavia è in stretto contatto con il suo vicario, **padre Youssef Asaad**, a Gaza. Padre Gabriel ha incontrato due giorni fa, nella Città santa, un gruppo di pellegrini della Diòmiria Travel composto da 9 sacerdoti. Si tratta del primo pellegrinaggio italiano in Terra Santa dallo scoppio della guerra. Sono stati proprio



ALCUNE IMMAGINI PER RACCONTARE IL DRAMMA DI GAZA: IN APERTURA ALCUNI FERITI RICEVONO L'EUCARESTIA NELLA CHIESA DELLA "SACRA FAMIGLIA". SOPRA (DA SINISTRA): IL FUNERALE DELLE DUE DONNE UCCISE DAI CECCHINI NEL CORTILE DELLA PARROCCHIA IL 16 DICEMBRE. UN PRIMO PIANO DI PADRE ROMANELLI E (A FIANCO) LA CASA DELLE SUORE DI MADRE TERESA DANNEGGIATA DAI BOMBARDAMENTI

su una popolazione di oltre 2,3 milioni di gazawi tutti di fede islamica. «Diciotto anni fa - ha ricordato - eravamo 3500. Tanti hanno scelto di emigrare. In queste settimane di guerra hanno lasciato Gaza circa 70 cristiani (quelli con doppio passaporto, ndr.) approfittando della tregua».

BILANCIO DRAMMATICO

Dopo 100 giorni il bilancio di guerra supera la cifra di 23mila vittime, decine di migliaia i feriti. I raid aerei hanno colpito anche luoghi di culto, come chiese e moschee. «Noi cattolici - ha affermato il parroco - lamentiamo la distruzione dell'Istituto scolastico delle suore del Rosario, il bombardamento della scuola della Sacra Famiglia e della casa delle suore di Madre Teresa dove erano accuditi anziani e disabili gravi. I greco-ortodossi la chiesa di san Porfirio con il vicino centro culturale. Dall'inizio della guerra la comunità cristiana conta 27 vittime».

Le ultime due risalgono al 16 dicembre scorso quando un ceccchino, appostato sui tetti intorno alla parrocchia, ha sparato e "ucciso a sangue freddo", come denunciato dal Patriarcato latino di Gerusalemme, "due nostre fedeli, Nahida Khalil Anton e sua figlia Samar Kamal Anton. Nahida madre di 7 figli, la maggior parte di loro sposati, aveva più di 20 nipoti. Era la mamma della famiglia cattolica più numerosa della Striscia di Gaza". «In questi anni - ha proseguito padre Romanelli - abbiamo cercato di trasformare la nostra parrocchia in una piccola oasi dove i fedeli potessero trovare ristoro spirituale e materiale, sperimentare accoglienza e vita ecumenica grazie alla presenza di diverse associazioni composte da cattolici e ortodossi». Questa oasi, oggi, accoglie oltre 600 sfollati. Convivere in queste condizioni, senza luce, acqua potabile, carburante, è stata l'ammissione del parroco, «non è facile e chiede tanta forza d'animo perché un conto è vivere nella propria casa con la famiglia, altra cosa è condividere, da un giorno all'altro, con altri nuclei familiari una piccola aula scolastica e un piccolo bagno con poca acqua».

«Tra gli sfollati in parrocchia ci sono tante persone depresse perché hanno perso tutto, non hanno più nulla, hanno visto morire, figli, parenti, amici. C'è chi ha investito ogni suo avere, anche la liquidazione, per acquistare una casa nuova e adesso si ritrova con un cumulo di macerie e senza forze per guardare al futuro».

Per dare un po' di ordine a questa convivenza, il vice parroco, padre Youssef ha formato dei team che hanno vari compiti, dalla cucina, all'animazione dei bambini, dalle pulizie alla vigilanza. Il tempo è scandito dalla preghiera, con la Messa mattutina, il Rosario pomeridiano e la Messa serale.

«Nella preghiera troviamo la forza per andare avanti» è la certezza di padre Romanelli che pure non nega "il pericolo che Gaza si svuoti dei cristiani. La Chiesa tuttavia, resterà e continuerà a fare del bene grazie all'opera dello Spirito Santo". La certezza è che anche Gaza è Terra Santa dopo che su queste strade è passato Gesù, con la Sacra Famiglia, in fuga verso l'Egitto.

DANELE ROCCHI

CENTO GIORNI DI GUERRA

Nessuno spiraglio di tregua. Anzi, timori di escalation

Al centesimo giorno di guerra si hanno poche certezze, se non quelle della devastazione umanitaria di Gaza (oltre 24 mila i morti), degli ostaggi (250) ancora nelle mani di Hamas e dell'intenzione di Netanyahu di andare avanti per spazzare via definitivamente Hamas, dal 2007 al potere a Gaza, classificato come gruppo terroristico da Israele, Stati Uniti e Unione europea. Le parole del premier israeliano non lasciano dubbi: «Nessuno ci fermerà, nemmeno l'Aja o l'asse del male». Israele non scenderà quindi a "compromessi" se non con la "vittoria totale" nella battaglia contro Hamas. Cento giorni dopo l'attacco del 7 ottobre (con un bilancio di 1.140 morti) e il successivo assedio alla Striscia, dunque, Israele continua a contare vittime tra i suoi soldati, deve proteggere anche il confine nord dagli attacchi dal Libano di Hezbollah e deve affrontare un'accusa di genocidio mossa dal Sudafrica davanti alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja. Mentre Gaza, stretta dai combattimenti tra Hamas e Israele, vede i suoi cittadini arrivare alla morte per la violenza, ma anche per fame e malattie. «La morte su larga scala, la distruzione» e il «dolore degli ultimi 100 giorni» sono «una macchia sulla nostra comune umanità» è la denuncia di **Philippe Lazzarini**, capo dell'agenzia Onu per gli aiuti ai rifugiati palestinesi, l'Unrwa, che parla anche dei «cento giorni di stenti e angoscia per gli ostaggi e le loro famiglie». A Gaza, prosegue Lazzarini, una intera generazione di bambini è "traumatizzata", le malattie stanno drammaticamente diffondendosi e la carestia è sempre più una minaccia.

Secondo le Nazioni Unite, 1,9 milioni di persone, circa l'85% della popolazione, hanno abbandonato le loro case cercando rifugio a Rafah e in altre città del Sud. Fonti sanitarie di Gaza denunciano che gli israeliani starebbero colpendo deliberatamente gli ospedali, protetti dal diritto umanitario internazionale, ma accusati da Israele di essere basi di Hamas che utilizzerebbe i civili come scudi umani. Secondo l'Oms, meno della metà degli ospedali della Striscia sono funzionanti anche se solo parzialmente.

questi sacerdoti provenienti dalle diocesi di Milano, Cremona e Piacenza i primi destinatari delle sue parole.

NELLA GABBIA DI GAZA

«Gaza - ha spiegato il religioso, che appartiene all'Istituto del Verbo Incarnato (Ive) - è una gabbia dalla quale nessuno può uscire o entrare. Non vediamo il benché minimo segnale che indichi la fine o uno stop anche solo temporaneo della violenza. Le tante voci che riescono ad arrivare da Gaza raccontano di una popolazione ridotta alla fame, alla sete, senza medicine, senza un riparo, al freddo». Gli aiuti umanitari che arrivano sono insufficienti a rispondere ai bisogni primari della popolazione. «Molti di questi Tir di aiuti - ha detto padre Gabriel - si fermano nella parte Sud mentre nella zona Nord, dove sono rimaste circa 400mila persone, arriva ben poco». La parrocchia della Sacra Famiglia si trova ad al Zeitoun, quartiere orientale di Gaza City, proprio nella parte Nord della Striscia. «I nostri cristiani - ha aggiunto il parroco - non hanno voluto spostarsi al Sud come imponeva l'Esercito israeliano e hanno scelto di restare in parrocchia che adesso è circondata da macerie. Molte delle zone limitrofe, infatti, sono state colpite dai raid israeliani». Si stima che siano oltre 60mila le abitazioni rase al suolo dall'aviazione di Israele, senza contare quelle danneggiate e rese inabitabili. Così restare "nella casa di Gesù", come hanno dichiarato gli stessi fedeli, «non è stata una scelta romantica, ma il frutto della loro grande fede provata da questi ultimi 16 anni di guerre, di tensioni, di stenti, di sofferenze, di dure condizioni di vita. Gesù - ha sottolineato padre Romanelli - è davvero il rifugio, la consolazione e il sostegno di questa piccola comunità».

Prima del 7 ottobre a Gaza c'erano 1017 cristiani, di questi 135 i cattolici (suore e preti compresi, ndr.) e i restanti greco-ortodossi,

La giornata del 17 gennaio. Ebrei e cattolici in dialogo

«Potranno queste ossa rivivere?»



Si celebra il 17 gennaio la **Giornata del dialogo tra cattolici ed ebrei**. Il sussidio redatto dall'Unedi (il servizio per il dialogo ecumenico e interreligioso della Conferenza episcopale italiana) comprende anche un contributo di riflessione sul brano dal capitolo 37 del profeta Ezechiele – che contraddistingue la giornata di quest'anno, a cura di **rav Alfonso Arbib**, Presidente Assemblée Rabbinica. «Il senso di questa visione – spiega Arbib – è stato in passato variamente interpretato, a seconda del fatto che la descrizione di Ezechiele, i sepolcri da cui scaturiscono i defunti, venisse intesa essenzialmente come un'allegoria della redenzione dalla misera condizione del popolo nella dispersione tra le nazioni del mondo, o, invece, come annuncio della vera e propria attesa della resurrezione dei morti nel tempo messianico accolta come principio di fede dell'ebraismo ed espressa esplicitamente nelle tre preghiere che l'ebreo è chiamato a recitare quotidianamente. In epoca moderna, con il ritorno degli ebrei in terra d'Israele, questa pagina di Ezechiele è stata letta in una prospettiva molto concreta di richiamo alla rinascita nazionale... Dopo la tragedia della Shoah e in seguito alla costituzione dello Stato indipendente, questo passo profetico di Ezechiele si è mostrato di un'attualità drammatica, non era più necessario ricercare alcun senso allegorico alla descrizione delle ossa rinsecchite... le schiere dei risorti descritti dal profeta, richiamano tutti i superstiti della Shoah che hanno cercato nuova vita nel rinato Stato ebraico... In questa prospettiva nelle diverse fasi del ritorno alla vita delle ossa rinsecchite descritte, in particolare i due momenti in cui si mostra il ruach, lo spirito divino, prima come semplice movimento dei corpi che riprendono soffio vitale, poi come pienezza dell'identità di essere umani, si può scorgere un'allusione al fatto che il risorgimento nazionale ebraico si sia a lungo sviluppato come movimento sostanzialmente privo di connotazione religiosa (il sionismo ndr) nell'attesa di trovare un'espressione spirituale più profonda, in grado di coinvolgere pienamente tutto il popolo con autentico sentimento di fede nel Signore».

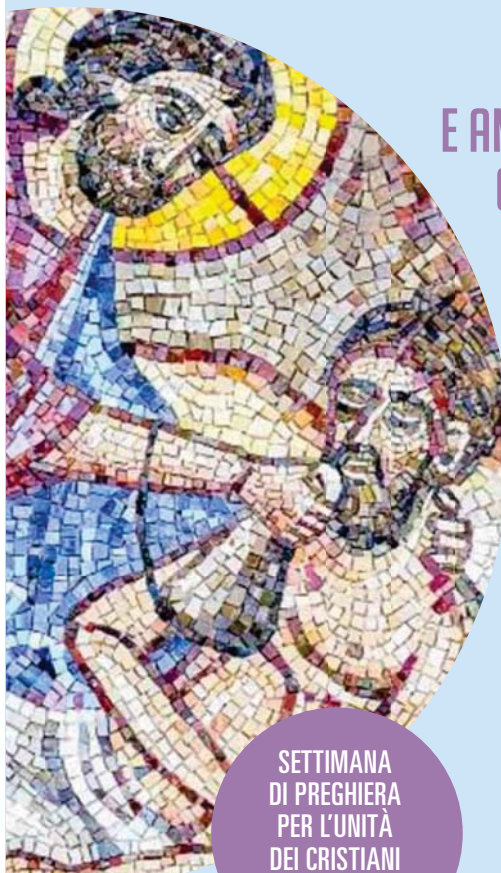
E il brano di Ezechiele 37, 1-14, letto prima in ebraico e poi in italiano, ha aperto l'incontro tenutosi a Milano, all'auditorium San Marco, il 14 gennaio scorso, a cura del **Segretariato Attività Ecumeniche** (S.A.E.) e della **Comunità pastorale Paolo VI**, in cui arte, riflessione e musica si sono incrociate. La professoressa **Elena Bartolini**, docente di giudaismo, ha presentato il punto di vista ebraico su questo testo, a partire da alcuni affreschi presenti nella ritrovata sinagoga di **Dura Europos** (datata 244 d.C.) in Siria, ora conservati al Museo Nazionale di Damasco. Bartolini ha affermato che Ezechiele profetizza durante l'esilio in Babilonia del popolo ebreo. Un tempo in cui Israele è messo alla prova, mentre la speranza di redenzione arriverà con Ciro, re di Persia. Le immagini sinagogali presentano un profeta che passa da spettatore a protagonista sotto l'azione di Dio: il cambio d'abito ne è un segno. L'azione dello spirito che soffia dai quattro venti, simboleggiati da quattro psiche, fa rinascere le ossa inaridite. Tutta la vicenda viene intesa come castigo di Dio, a cui si antepone la speranza per un nuovo futuro in terra: tema di cui parla anche il profeta Isaia. I corpi degli uccisi, poi, abbandonati nello *Sheol*, risorgono interamente corpo e anima: da qui la tradizione, ancora in vigore, per cui i corpi dei defunti, nei cimiteri ebraici, non vengono esumati. **Manuel Buda**, musicista e compositore, ha presentato due brani: il primo, una sua composizione, trae ispirazione dal Cantico dei Cantici e riassume generi vari della tradizione mediorientale (ebraico-yemenita, danza del ventre...); il secondo pezzo è stato tratto dall'esperienza chassidica sinagogale, molto vocale, proveniente dall'est europeo. **Brunetto Salvarani**, docente e scrittore, presidente di "Amici di Neve Shalom/Wahat al Salam" (Oasi di pace) – il villaggio multireligioso in Israele fondato da Bruno

Hussar –, ha fatto due premesse: occorrono delicatezza e rispetto, profondo senso del dolore nel trattare temi delicati nei rapporti tra "diversi"; allo stesso tempo c'è la necessità di un sano realismo nell'esaminare due temi d'attualità per questo 17 gennaio. Il primo. Il dialogo tra cattolici, cristiani ed ebrei presenta chiari e scuri per quattro ragioni: tanti secoli di disprezzo verso un popolo, la sproporzione numerica tra i due popoli, non c'è preparazione adeguata in entrambe le parti, il dialogo è difficile e rischioso. Nonostante siano passati

tanti anni dalla *Nostra Aetate* conciliare, «siamo ancora al balbettio, ai primi vagiti», ha affermato Salvarani. Occorre superare molte diffidenze e resistenze, sapendo che ci saranno sempre differenti visioni come la teologia della terra d'Israele. Infine, bisogna passare da un dialogo tra una élite ad una maggiore conoscenza generale. Per esempio: si parla della Settimana di preghiera ecumenica, ma quanto viene detto sul 17 gennaio? Il secondo tema sono gli avvenimenti dopo il 7 ottobre: occorrerebbe conoscere la storia, la cultura, il quadro generale non solo di Israele ma di tutto il Vicino Oriente, con attenzione e rispetto, superando le semplificazioni. Serve tempo per elaborare gli eventi, per prendere coscienza che non sono l'odio, la violenza e il risentimento vie per risolvere le questioni, bensì il mettersi in gioco, pagando un prezzo di fatica e sudore nel dialogo, assumendo come metro di giudizio il dolore degli altri: alcune minoranze lo stanno già facendo. Salvarani ha infine sottolineato la necessità di porre argine al serpeggiante antisemitismo di lunga data, riconoscendo come cristiani e come cattolici nel popolo ebreo i "fratelli maggiori" e, accanto, rifiutare la crescente islamofobia a "geometria variabile". Chiudo con l'inizio della preghiera per eccellenza di un pio ebreo: "Shema Yisrael Adonaj Eloheinu, Adonaj eschad - Ascolta Israel il Signore nostro Dio il Signore è Uno".

ROBERTO RIGHI

Ufficio per l'Ecumenismo
e il Dialogo interreligioso
Consulta Diocesana
delle Aggregazioni Laicali



“AMA IL SIGNORE DIO TUO... E AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO”

(LUCA 10,27)

Giovedì 18 gennaio, ore 20.45
Chiesa di San Provino - Piazza Roma - Como
Celebrazione dei Vespri con la comunità ortodossa del Patriarcato di Bucarest

Venerdì 19 gennaio, ore 11.30
Chiesa di San Martino
Via Castelnuovo, 1 - Como
Benedizione delle acque nella festa del Battesimo del Signore con la comunità ortodossa del Patriarcato di Mosca

Venerdì 19 gennaio, ore 20.30
Chiesa pentecostale - Via Borgovico - Como
Preghiera condivisa con la comunità evangelica pentecostale di Como

Sabato 20 gennaio, ore 14
Chiesa di San Pietro (Morbegno)
Benedizione delle acque nella festa del Battesimo del Signore con la comunità ortodossa del Patriarcato di Mosca

Lunedì 22 gennaio, ore 20.45
Chiesa evangelica valdese
Via Rusconi 21 - Como
Incontro ecumenico con la comunità evangelica valdese

Martedì 23 gennaio, ore 20
Vicosoprano - Val Bregaglia (CH)
Chiesa di San Gaudenzio
Preghiera ecumenica con la comunità evangelica riformata

Giovedì 25 gennaio, ore 20.45
Chiesa di San Fedele
Piazza San Fedele - Como
Celebrazione ecumenica delle comunità cristiane presenti in Como
Presiede mons. Ivan Salvadori, Vicario generale della diocesi di Como

Venerdì 26 gennaio ore 19.30
Poschiavo (CH)
Chiesa di San Vittore Mauro
Preghiera ecumenica con la comunità evangelica riformata, presieduta dal Vescovo di Como Card. Oscar Cantoni.

SETTIMANA
DI PREGHIERA
PER L'UNITÀ
DEI CRISTIANI
18-25 gennaio 2024

Con la collaborazione di:
Chiesa Evangelica Pentecostale,
Chiesa Valdese, Chiesa Ortodossa
del Patriarcato di Mosca,
Chiesa Ortodossa del Patriarcato
di Bucarest, Chiesa Evangelica
Riformata (Svizzera) e
del Tavolo Interfedi Como



IL BAROCCO A COMO
la chiesa di
SANTA CECILIA

Visita a cura di Eugenio Bianchi, Chiara Brizzolari e Beatrice Pizzi
Diocesi di Como

Visita guidata
alla chiesa di Santa
Cecilia a Como

**SABATO
3 FEBBRAIO 2024**

Ritrovo **ore 14.15**
davanti alla chiesa
Inizio visita **ore 14.30**
Fine visita **ore 16.00**

Ingresso a offerta libera

Per info e prenotazioni:
beniartistici@centrorusca.it

Canali social
Arte in diocesi di Como



Per l'occasione
sarà proiettata
la pala di
**Orazio
Gentileschi**
realizzata per
l'altare
maggiore della
chiesa, oggi alla
Pinacoteca di
Brera con un
approfondimento
di **Alberto Rovi**



Ufficio diocesano
per le comunicazioni sociali

il Settimanale



Conversazione sul messaggio di papa
Francesco per la Giornata mondiale
della pace 2024

Don Andrea Pizzichini
Laureato in ingegneria aerospaziale
e docente di teologia morale
all'Accademia Alfonsiana - (Roma)

30 gennaio 2024 ore 21
L'incontro sarà trasmesso
sul Canale YouTube del Settimanale
della diocesi di Como

**Intelligenza
artificiale:
la posta
in gioco**

Santa Cecilia: gioiello tutto da scoprire

La chiesa di Santa Cecilia a Como, probabilmente risalente al XIII secolo, era la chiesa del monastero delle agostiniane di Como. Conta una lunga e articolata storia architettonica e decorativa segnata da episodi di grandissimo rilievo. Si pensi che l'ancona dell'altare maggiore conteneva in origine una pala dell'illustre pittore di ambito caravaggesco Orazio Gentileschi (1563-1639), oggi a Brera. Una fase decorativa estremamente vivace per la chiesa fu quella barocca che vide all'opera, oltre al ticinese Francesco Innocenzo Torriani (1648-1700) e allo stuccatore intelvese Giovanni Battista Barberini (1625-1691 o 92), due protagonisti della pittura milanese: Filippo Abbiati (1640-1715) e Andrea Lanzani (1645-1712). Un ruolo importante nella definizione dell'apparato decorativo lo ebbe Paola Beatrice Odescalchi, nipote di Innocenzo XI, papa comasco.

A questo gioiello barocco è dedicata la visita **Il barocco a Como. La chiesa di Santa Cecilia** che si svolgerà sabato 3 febbraio 2024. A guidare i partecipanti alla scoperta della chiesa e dei suoi tesori saranno Eugenia Bianchi, Chiara Brizzolari e Beatrice Pizzi (Diocesi di Como) a cui seguirà uno specifico approfondimento sulla pala di Orazio Gentileschi a cura di Alberto Rovi, durante il quale verrà proiettato un fotomontaggio dell'altare con inserita la pala del pittore.

L'appuntamento, dunque, è per sabato 3 febbraio: **ritrovo alle ore 14.15 davanti alla chiesa di Santa Cecilia, via Cesare Cantù 57, Como**. Inizio visita ore 14.30; fine visita ore 16.00. Ingresso a offerta libera. Per info e prenotazioni: beniartistici@centrorusca.it.

AGENDA DEL VESCOVO



18 GENNAIO
A **Caravaggio** (Bg), Conferenza Episcopale Lombarda.

19 GENNAIO
A **Lodi**, al mattino, Pontificale nella festa

del patrono della diocesi San Bassiano, presente il Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin.

20 GENNAIO
A **Seveso** (Mb), Centro pastorale ambrosiano, al mattino, Convegno "I giovani oggi" a cura del Centro regionale vocazioni. A **Como-Ponte Chiasso**, alle ore 18.00, Celebrazione Eucaristica nel XXV anniversario della morte di don Renzo Beretta.

21 GENNAIO
A **Grosio**, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica e Conferimento del Sacramento della Confermazione ai ragazzi del vicariato.

22 GENNAIO
A **Como**, in Episcopio, nel pomeriggio, udienze; a **Gaggiano** (MI), alle ore 21.00, Celebrazione Eucaristica, in memoria del vescovo Teresio Ferraroni.

23 GENNAIO
A **Como**, al mattino, in Episcopio, udienze; alle ore 17.00, Consiglio di presidenza del Centro Cardinale Ferrari; alle 21.00 incontro referenti Sinodo della Chiesa Italiana.

24 GENNAIO
A **Como**, presso il monastero della Visitazione, alle ore 8.30, Celebrazione Eucaristica, a seguire incontro con i Giornalisti;

in Episcopio, alle ore 10.00, Incontro Equipe San Michele.

DAL 25 AL 27 GENNAIO
Visita pastorale al Vicariato di Tirano.

DAL 29 GENNAIO AL 3 FEBBRAIO
A **Roma**, *Visita ad limina apostolorum* dei Vescovi lombardi.

4 FEBBRAIO
A **Mandello del Lario**, chiesa del Sacro Cuore, alle ore 16.00, Celebrazione Eucaristica e Conferimento del Sacramento della Confermazione.

■ In preghiera al Monastero della Visitazione, le Messe a Como e a Sondrio

Giornata della Vita Consacrata: le celebrazioni

In occasione della giornata della Vita Consacrata che celebra il 2 febbraio, la Cism e l'Usmi propongono ai fedeli della diocesi un incontro di preghiera, un'adorazione eucaristica presso le suore del **Monastero della Visitazione di Como, giovedì 1° febbraio alle ore 20.30**. Per quanto riguarda la celebrazione eucaristica si precisa che verrà proposta nella doppia forma, ossia a **Como, in Cattedrale, venerdì 2 febbraio alle 17.00** e a **Sondrio nella collegiata dei Santi Gervasio e Protasio, l'indomani, sabato 3 febbraio alle 11.00**.

Vogliamo sottolineare in questa occasione l'importanza del sostare, come Popolo di Dio, davanti al Signore nell'adorazione eucaristica, per chiedere a Lui un rinnovato slancio nel cammino di fede delle consacrate e dei consacrati della nostra diocesi.

Se in forza del battesimo tutti siamo "figli e figlie della Risurrezione di Cristo", coloro che hanno ricevuto la chiamata a seguire Gesù nella forma da Lui scelta quando



insieme "la festa" dei consacrati e delle consacrate! È soprattutto un richiamo a intensificare o a riscoprire questa sorgente della vitalità spirituale che non può mancare nella vita di chi si professa discepolo di Cristo, ma in modo particolare nelle giornate di coloro che sono stati afferrati da Lui per appartenergli pienamente. Possa il Signore accogliere le nostre preghiere affinché ci sia donato di vivere l'esperienza di Mosè sul monte. «Quando Mosè scese dal monte Sinai non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con Dio. Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo raggiante la pelle del suo viso, ebbero paura di accostarsi a lui... Mosè, allora, si pose un velo sul volto» (Esodo 34, 29-30.33).

La **Festa della Presentazione**, come si legge nel Messale Romano è «Festa delle luci (cfr Lc 2, 30-32) ed ebbe origine in Oriente con il nome di "Ippapante", cioè "Incontro". Nel secolo VI si estese all'Occidente con sviluppi originali: a Roma con carattere più penitenziale e in Gallia con la solenne benedizione e processione delle candele popolarmente nota come la «candelora». La presentazione del Signore chiude le celebrazioni natalizie e con l'offerta della Vergine Madre e la profezia di Simeone (Lc 2, 33-35) apre il cammino verso la Pasqua». Nel "Caerimoniale Episcoporum" si ricorda che «In questo giorno i fedeli corrono incontro al Signore, portando lumi e acclamando a lui, insieme a Simeone che riconobbe Cristo "Luce per illuminare le genti".

NOMINE

Il Vescovo ha trasferito **don Emanuele Borroni** dalle parrocchie di Azzio, Comacchio e Orino alla cura pastorale delle parrocchie di Arbizzo, Cadegliano e Viconago, come parroco, e, contestualmente, lo ha nominato responsabile della Comunità pastorale costituita dalle suddette parrocchie.

ha assunto la nostra carne mortale, sono illuminati dallo Spirito Santo per essere nel mondo segni anticipatori del Regno dei cieli.

Qual è, infatti, la vocazione dei consacrati all'interno del Popolo di Dio se non quella di diventare, specie nella loro vita fraterna, "luoghi di Cielo"? Uno dei mezzi più sicuri per ricordare e vivere questa vocazione è proprio quello dello stare davanti al Signore, vivo e presente nell'eucaristica. Questo è il rovente ardente al cui calore si sono riscaldati tanti santi e sante!

Il nostro pregare con le sorelle contemplative della Visitazione non è solo l'occasione per ritrovarci a vivere

■ La Buona Notizia della Domenica: 21 gennaio - Terza domenica del Tempo Ordinario - Anno B

«Il tempo è compiuto: convertitevi e credete al Vangelo»

Il Vangelo che ci accompagna in questa Domenica della Parola di Dio è la parola per eccellenza, l'*euanghélion*, la buona novella: *Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio*. In una sintesi perfetta, Marco ci presenta tutta la vita di Gesù: la sua vita è proclamare il vangelo di Dio, anzi, ancor meglio, Gesù è la Parola di Dio all'uomo. La predicazione di Gesù riguarda la buona novella della salvezza che viene sia da Dio che su Dio. *Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo riassume il nucleo del suo messaggio*. Il tempo del compimento significa che ora, in Gesù, Dio irrompe nella storia per compiere le sue promesse e portare a compimento tutto il suo piano. È un momento decisivo, un punto di svolta. Questo momento, *kairos*, fissato e determinato da Dio molto tempo prima, segna l'inizio della tappa definitiva della storia della salvezza. Il regno di Dio è uno dei temi preferiti nei Vangeli sinottici ed è il termine più caratteristico che Gesù usa per descrivere quello che è venuto a mostrarci. Nei capitoli seguenti ne svelerà il significato in una serie di parabole, che chiamiamo per questo motivo parabole del regno. Questa frase: *Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino*, non la troviamo nell'Antico Testamento, essa però riassume l'anelito di Israele alla piena manifestazione della potenza di Dio in Israele e nel mondo intero. L'annuncio di Gesù che il regno è vicino suggerisce una dimensione sia presente

Prima Lettura:
Gn 8, 1-10

Salmos:
Sal 24 (25)

Seconda Lettura:
1Cor 7, 29-31

Vangelos:
Mc 1, 14-20

Liturgia Ore:
Terza settimana

sia futura: il regno è già presente, incarnato nella persona stessa di Gesù, in effetti, durante tutto il suo ministero diventerà sempre più evidente che il dominio del peccato, di Satana, delle malattie e della morte sta per essere rovesciato. Eppure, il regno è appena cominciato e in parte ancora velato, proprio come i semi piantati nella terra, continuerà a crescere fino a raggiungere il suo compimento nel mistero pasquale. L'arrivo del regno richiede una duplice risposta umana: *convertitevi e credete nel Vangelo*. Gesù riprende un tema caro ai

profeti: l'invito continuo di Dio al suo popolo a pentirsi, a tornare a Lui con tutto il cuore, troppo spesso infatti anche noi ci allontaniamo da Dio (però pensiamo che sia Dio a essersi allontanato da noi!). Giovanni il Battista aveva già cominciato a far risuonare questa chiamata alla conversione, Gesù però aggiunge un accento nuovo con il suo invito non solo a convertirsi ma anche a credere, cioè ad accettare fiduciosamente e a sottomettersi a ciò che Dio Padre sta facendo attraverso di Lui. Il regno è così vicino che chiunque lo desidera può raggiungerlo e afferrarlo mediante la fede, lo può toccare, vedere e ascoltare in Gesù.

Questo tema della conversione lo troviamo anche nella prima lettura dal profeta Giona, confermiamoci su questa figura dell'Antico Testamento. Il brano della liturgia è preso dal terzo capitolo del suo libro, un libro di soli quattro capitoli e molto brevi (vi invito a prendere la Bibbia a leggerlo). Giona è un profeta sui generis, anzi chiamarlo profeta è quasi troppo. Nel primo capitolo Giona riceve un mandato da Dio ma lui scappa dall'altra parte del mondo, si imbarca su una nave che però sta per affondare per causa sua, e quindi viene gettato in mare. Nel secondo capitolo un grosso pesce lo inghiotte (ecco da dove Colliodi ha preso l'idea della balena che inghiotte Geppetto e poi Pinocchio), Giona si rivolge al Signore e si pente, quindi il pesce lo rilascia sano e salvo sulla spiaggia. Ed eccoci al terzo capitolo,

Dio manda per la seconda volta Giona a Ninive per predicarne la distruzione, gli basta un giorno di predicazione e tutta la città si converte! Un successo straordinario! Eppure, nel capitolo quarto Giona si lamenta della misericordia di Dio per Ninive, non è d'accordo con la sua clemenza, pateticamente offeso, desidera addirittura morire. Il libro si chiude con una domanda di Dio: *E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?* (Giona 4,11) Una domanda che troverà risposta proprio in Gesù.

Giona ci ricorda che la conversione non è scontata, che anche di fronte a un bene grande ed evidente, il nostro cuore può rimanere piccolo e chiuso. Ci ricorda anche che agli inviti di Dio alcune volte rispondiamo con una fuga e un cercare di nascondersi, ma che questo scappare in fin dei conti ci procura solo del male. In modo splendido la vicenda del profeta ci ricorda che Dio per intervenire nella storia e cambiarla agisce anche attraverso uomini e donne deboli e fragili: ma un piccolo sì, seppur riluttante o faticoso, può portare un bene immenso, a tanti. *Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri*. Fa che sia strumento, messaggero del Tuo bene e della Tua misericordia.

don MIRCO SOSIO
Ufficio per la Catechesi - Apostolato biblico

Domenica 21 gennaio le comunità cristiane sono chiamate a riflettere su quanto sia importante nella vita quotidiana il riferimento alla **Parola di Dio**, una Parola non confinata in un libro, ma che resta sempre viva e si fa segno concreto e tangibile. Ogni comunità cristiana troverà certamente le modalità per dire e vivere questa centralità della Parola. *L'Ufficio per la Catechesi e per la Liturgia* offrono un video-sussidio quale contributo per la comunità. Il motto scelto per questa giornata è significativo: **"Rimanete nella mia Parola"** (Giovanni 8,31). Il testo citato continua affermando che rimanere nella Parola significa essere davvero discepoli di Gesù. Dunque, conoscere e vivere la Parola non è un dato secondario, ma decisivo per il credente. Può essere utile riflettere sul *come* e sul *quanto* le nostre comunità leggano la Parola e da essa siano in grado di creare quel clima di comunione sopra richiamato. Guardando un po' alla realtà nella quale vivono le nostre comunità, qualche sana provocazione emerge certamente. Sembra che per molti cristiani la lettura della Bibbia faccia problema perché sentono una certa distanza tra la propria vita e il testo biblico.

LA VITA NEL TESTO

Accostando la Bibbia occorre tenere presente la chiara consapevolezza della distanza che esiste tra il testo e il lettore di oggi. Il lettore entra «dentro» lo scritto con la propria soggettività e il proprio orizzonte culturale. Ma anche il documento scritto contiene «dentro» una specifica mentalità, un tentativo di rispondere a determinati problemi. Interpretare un testo non significa colmare la distanza tra esso e il lettore. L'alterità rimane e va sfruttata. Noi sappiamo che nei documenti del passato, al di là della messe di notizie e di dati cronistici che essi presentano, è contenuta la comprensione propria dell'autore; egli - anche senza volerlo - vi ha espresso la sua visione del mondo, il suo modo di comprendere e progettare la vita. Allora, il lettore non è mai sprovveduto di fronte al testo: egli condivide con l'autore l'interesse per l'esistenza, è preso dagli stessi interrogativi di fondo che riguardano l'esistere (come ben vivere) e il progettare la propria esistenza (perché certe scelte piuttosto che altre?). La domanda ultima che instaura il ponte tra il testo e il lettore è allora *la domanda sull'esistenza intesa come realtà aperta e non chiusa*. Se ci collochiamo in questa prospettiva, siamo in grado di cogliere come



vadano evitate due grosse e frequenti tentazioni. La *prima*: insistere tanto sulla propria precomprensione (la propria esperienza, il proprio vissuto) al punto da dispensarsi dall'ascoltare il testo. La *seconda*: mettere la propria soggettività in secondo piano; è necessario invece - a partire dalla propria soggettività - chiedersi se si ha dentro, in sé, la giusta domanda: quella che chiama in causa problemi veri, i problemi ultimi. Se così avviene, il dialogo si instaura e la narrazione diventa possibile.

LA VITA È NARRAZIONE

«Per il cristiano la narrazione non è semplicemente ricostruzione del passato, ma testimonianza che lega la svolta storica dell'evento Cristo alla propria esistenza e contribuisce a mandare avanti il mondo. La narrazione strappa l'uomo al piattume della quotidianità ripetitiva che gli annerchia la vista e gli frena lo slancio: a furia di contentarsi di sopravvivere l'uomo si aggrappa al già acquisito; ha disimparato o ha paura di innovare» (Sergio Lanza). Vale la pena di ricordare una pagina notissima di Martin Buber: «Si pregò un rabbì, il cui nonno era stato alla scuola di Baalschem, di raccontare una storia. "Una storia - egli disse - la si deve raccontare che possa essere di aiuto". E raccontò: "Mio nonno era paralitico. Un giorno gli si chiese di narrare una storia del suo maestro. E allora prese a raccontare come il santo Baalschem, quando pregava, saltellasse e ballasse. Mio nonno si alzò in piedi e raccontò. Ma la storia lo trasportava talmente che

riscoprire una tecnica comunicativa. Significa, più radicalmente, cogliere la logica con la quale la vicenda salvifica va accolta e professata: solo la narrazione ci costringe a guardare a Dio e alla sua gratuità e non all'uomo e agli sforzi che egli fa per raggiungere Dio. Ci deve interessare ciò che Dio ha fatto (e il come) per gli uomini, non ciò che fa l'uomo per Dio. Solo la prima, infatti, è "lieta notizia". Tutti, seppure con modalità diverse, siamo al servizio di essa. Affinché l'uomo d'oggi possa, raccontando e danzando con noi, rialzarsi e camminare nuovamente nella vita di tutti i giorni raccontando, a sua volta, ciò che lo ha rimesso in piedi. Così la narrazione, raccontando una storia che la precede, diventa essa stessa storia: una storia nuovamente narrata affinché tutti possano comprendere che è possibile rialzarsi e camminare. Ci si potrebbe chiedere se una certa apatia delle comunità cristiane non dipenda, anche, da una scarsa pratica costante della lettura della Bibbia: la novità dell'antica saggezza biblica genera volti e cuori rinnovati e in grado di narrare ad altri le cose grandi che il Dio di Gesù ha operato in essi.

UNA PROPOSTA

Sarebbe significativo se **ogni comunità, proprio per affermare la centralità della Parola, offrisse domenica 21 gennaio al termine di ogni eucaristia, un piccolo Vangelo a chi lo volesse**. Così la Parola, letta nella liturgia, accompagna il credente lungo la settimana. Certamente ci sarà chi accetterà questo segno: perché allora non chiedere a quanti hanno accettato il testo del Vangelo, di ritrovarsi dopo un certo periodo per condividere le eventuali difficoltà di lettura? Un primo passo per ascoltare e rimanere nella Parola.

ARCANGELO BAGNI
Responsabile Settore Apostolato
Biblico Ufficio per la Catechesi

Domenica della Parola di Dio
21 gennaio 2024

Annunciare il Kerygma!

«Rimanete nella mia Parola» (Gv 8,31)

Ufficio per la Liturgia
Diocesi di Como

Ufficio per la Catechesi
Diocesi di Como

DIOCESI DI COMO
UFFICIO
PER LA CATECHESI

DIOCESI DI COMO
UFFICIO PASTORALE
DELLA SCUOLA
E DELL'UNIVERSITÀ

Laboratorio esperienziale
di formazione e nutrimento
con la metodologia del

BIBLIODRAMMA

Un pomeriggio formativo
pensato, in maniera particolare, per catechisti,
docenti di Religione cattolica, formatori ed educatori

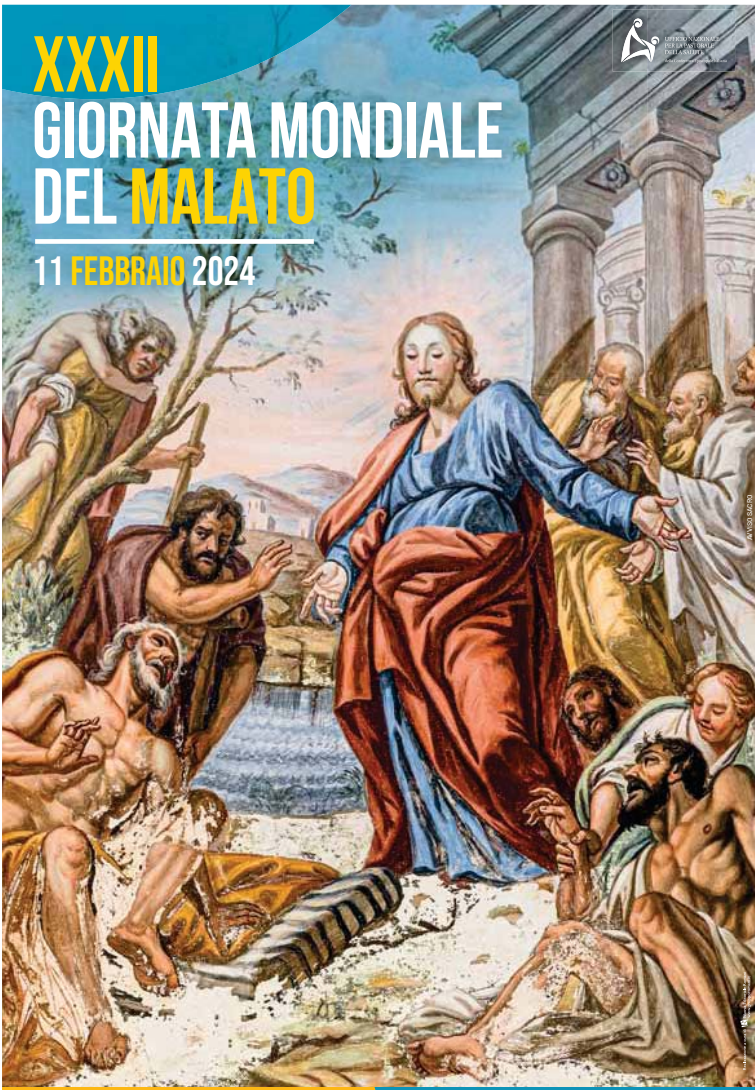
Nell'esperienza saremo guidati
dall'Associazione Italiana Bibliodramma

Sabato 27 gennaio 2024
dalle 14.30 alle 18.00
Seminario Vescovile di Como
Como - Via Baserga, 81

Iscrizioni entro il 19 gennaio
compilando il form sul sito
catechesi.diocesidicomo.it

XXXII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

11 FEBBRAIO 2024



Luigi Testa, Fiesco probatica, Mazzarino, chiesa Santa Maria della Neve
(per gentile concessione dell'Istituto per i Beni Culturali Ecclesiastici di Pienza Firenze)

www.salute.chiesacattolica.it

■ Verso la Giornata del Malato

Il tema dell'universalità dell'accesso alle cure

La XXXII Giornata mondiale del Malato verte sul tema della **universalità e il diritto di accesso alle cure alla luce del racconto di guarigione del paralitico alla piscina Betzàt del Vangelo di Giovanni (5, 1-18)**. È la risposta di Gesù al grido di aiuto del paralitico che vive la condizione della sua malattia e della conseguente solitudine esistenziale che porta a rinchiusersi su se stessi. "Signore non ho nessuno che mi immerga nella piscina" questa invocazione, magari con altre parole e con altre modalità, è quella che sentiamo ripetere ancora oggi nell'attuale situazione nel mondo della salute per la difficoltà di accesso alle cure legate alle lunghe liste di attesa e per la problematicità per chi è in condizioni di indigenza con la inevitabile esclusione dalle stesse cure. Di fronte a Gesù non c'è soltanto un paralitico da curare, piuttosto una umanità a cui va ridato un volto ed una identità che possa, attraverso il dialogo confidente con Lui, acquisire la coscienza della figliolanza col Padre, fonte di originaria forza creatrice e di guarigione integrale che diventa segno di salvezza attraverso il riconoscimento del proprio peccato ed una conseguente rinascita spirituale. La consapevolezza dell'isolamento e dello stato di esclusione e di malattia può costituire un invito a superare le nostre fragilità e a scoprire quel vuoto interiore che può essere dissociante se non è compreso, ma unica e autentica possibilità di apertura alla fiducia al Volto del Padre. In quanto battezzati e membri della Chiesa siamo inviati dal Signore a questo annuncio di misericordia che ci invita a prenderci cura di ogni persona umana senza preclusione di barriere culturali, religiose e sociali, non soltanto nella nostra realtà ma in tutte quelle circostanze a livello mondiale in cui emergono situazioni di bisogno e che interpellano la nostra coscienza, in modo particolare nell'attuale situazione post-pandemica con le conseguenze economiche. Papa Francesco, nel suo messaggio per la Giornata del Malato, partecipa con dolore alla condizione di sofferenza e di solitudine di tutti coloro che a causa della guerra si trovano senza sostegno e senza assistenza rivelando che la guerra è la più terribile malattia sociale e le persone più fragili ne pagano le conseguenze.

Il Papa, di conseguenza, indica l'importanza delle relazioni per chi soffre superando la logica dello scarto delle persone disabili ed anziani ed invita a scelte politiche che privilegino cure e sostegno ai fragili. Da qui nasce la nostra responsabilità di rendere più umane le cure che rispettino il valore sacrale della vita in tutte le sue manifestazioni di sofferenza riconoscendo in esse la presenza di Cristo che ha sofferto ed è morto per noi. Questa attenzione, nei confronti del Malato deve tradursi in un atteggiamento di consolazione, compassione, comprensione misericordiosa sia personale che comunitaria. Consolazione appunto come presenza e capacità di vedere l'affanno ed il dolore e prenderlo nelle proprie mani come fa Dio con noi; compassione come vicinanza alle famiglie ferite che vivono momenti di riabilitazione del lutto attraverso la vicinanza discreta e silenziosa ma comunque reale per chi è ferito.

E la comunità che attraverso il ministro si prende cura dei sofferenti e rende in tal modo la Chiesa più vicina rivelando la misericordia che Dio ha per noi. Questa trentaduesima giornata mondiale del Malato possa essere un evento di grazia, di guarigione e di salvezza per tutti quelli che sono feriti nel corpo e nello spirito e ritrovare una ulteriore fonte di riscoperta del Volto misericordioso del Padre.

diacono SALVATORE LA SALA

■ Ritorna "Facciamo Fuori l'Oratorio"

Il 26 gennaio, il 1° e il 9 febbraio tre incontri a Como e a Morbegno: in presenza e in collegamento streaming

Venerdì 26 gennaio, con la pedagista e ricercatrice **Paola Bignardi**, si inaugura il percorso proposto dalla Pastorale Giovanile-Vocazionale **"Facciamo Fuori l'Oratorio"**, giunto alla sua quarta edizione. **Appuntamento alle ore 20.45 in Seminario, a Como, con la possibilità di seguire l'incontro anche via streaming, iscrivendosi al form pubblicato sul sito giovani.diocesidicomo.it.** «Sono alcuni anni che si rinnova questa proposta - ci spiega il direttore diocesano della PG **don Pietro Bianchi** -. C'è sempre grande interesse e, anche per l'edizione 2024, abbiamo pensato a un itinerario di tre serate in cui al centro della riflessione ci sono i giovani, il loro rapporto con la fede e il ruolo dell'oratorio in questa dimensione».

Paola Bignardi, già presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana e ricercatrice dell'Istituto Toniolo, impegnata, in modo particolare nell'Osservatorio Giovani, da anni si occupa del tema giovani e fede: «ha una grandissima esperienza - approfondisce don Pietro - frutto dell'ascolto sia dei giovani che vivono e si impegnano nella Chiesa sia dei "lontani" o degli "allontanati". Avremo quindi la possibilità di approfondire l'argomento a partire dalla visione che i giovani hanno della Chiesa». Nei suoi recenti interventi sul quotidiano "Avvenire" proprio Bignardi ha affrontato il tema in una serie di nove articoli, nei quali emergono le domande, le attese, i sogni, la spiritualità dell'universo giovanile rispetto alle grandi sfide della fede. I successivi due incontri, il **1° febbraio all'Oratorio di Talamona, il 9 febbraio di nuovo in Seminario a Como - sempre alle 20.45 e con la possibilità di seguire in streaming iscrivendosi sul sito della pastorale giovanile** - il focus si restringerà in modo specifico sull'oratorio: nel secondo incontro con **Marco Moschini** (responsabile del "corso di perfezionamento, gestione e coordinamento dell'oratorio", un master attivato da oltre 10 anni dall'Università di Perugia), nella terza serata con il coinvolgimento diretto della nostra **pastorale giovanile diocesana**. «Vogliamo capire se e come si stanno pensando e ripensando gli oratori in Italia e non solo - riflette ancora don Pietro -. Ci sono sempre meno sacerdoti, molti oratori si riorganizzano anche in seguito ai cambiamenti nelle parrocchie e allora vogliamo chiederci cosa si sta facendo? Cosa si può fare? Su quali risorse contare? L'oratorio ha ancora senso?». Tutte domande che animano il percorso "Facciamo fuori l'Oratorio" fin dalla sua nascita, da quando, dopo l'esperienza della pandemia, ci si interroga sulla necessità di non fermarsi alle strutture ma di guardare alle persone, alle esperienze, alle relazioni. E, a questo proposito, l'incontro conclusivo del 9 febbraio vuole proprio fare il punto «su cosa bolle in pentola nella nostra diocesi - dice ancora don Bianchi -. Faremo parlare alcune attività sperimentate in provincia di Como e di Sondrio e che da un paio d'anni stiamo seguendo come Pastorale Giovanile». Si tratta di «coordinatori laici, famiglie, educatori assunti tramite cooperativa, ma anche associazioni o movimenti ecclesiali che sono impegnati nel coordinamento della vita in oratorio con il coinvolgimento della comunità e di tantissimi volontari. Sono esperienze belle, in crescita e di crescita: vogliamo tutti metterci la testa - conclude don Pietro -, riflettere, raccontare le esperienze e guardare insieme al futuro dei nostri oratori».

LA PASTORALE GIOVANILE VOCAZIONALE PRESENTA FACCIAMO FUORI L'ORATORIO

PERCHÈ CONTINUI AD ESSERE UNA BELLA STORIA...

PER TUTTI I SACERDOTI, RESPONSABILI, EDUCATORI,
OPERATORI DI PASTORALE GIOVANILE...

**VENERDÌ
26 GENNAIO**

20.45 - SEMINARIO VESCOVILE DI COMO

PAOLA BIGNARDI
Pedagista e ricercatrice

**D(io) a modo mio! La fede dei giovani oggi.
L'oratorio: una strada che porta a Dio?!!**



**VENERDÌ
9 FEBBRAIO**

20.45 - SEMINARIO VESCOVILE DI COMO

COORDINATORI D'ORATORIO

Testimonianza di coordinatori d'oratorio
della diocesi di Como

Oratori a confronto: racconti di esperienze
della nostra diocesi



**GIOVEDÌ
1 FEBBRAIO**
20.45 - ORATORIO DI TALAMONA
MARCO MOSCHINI
Direttore del corso di perfezionamento,
gestione e coordinamento dell'oratorio
Università di Perugia
Nuove forme di regia:
una sfida per il futuro degli oratori



Gli incontri saranno in presenza, ma con la possibilità di seguirli in streaming per le comunità lontane. Iscrizione necessaria: giovani.diocesidicomo.it

Al via la Visita pastorale con il Vicariato di Tirano

Una Chiesa sempre in cammino



«Vorrei aiutare i diversi Vicariati, mediante una Visita pastorale, ad avviare, nei prossimi mesi, quel movimento di conversione che ci fa avanzare verso le mete indicate dal libro sinodale "Testimoni di misericordia", in particolare riguardo ai tre punti indicati come fondamentali: la missionarietà, la sinodalità, la ministerialità». È l'incipit della "Lettera di indizione" con cui lo scorso 31 agosto, in occasione della festa del patrono principale della nostra Diocesi, Sant'Abbondio, il Vescovo, **cardinale Oscar Cantoni**, ha annunciato la sua visita ai Vicariati. «La Visita Pastorale - ci spiega proprio il Vescovo - sarà l'occasione per concretizzare quelle pagine nate così faticosamente in un cammino iniziato il 12 gennaio 2020 e concluso dopo due anni e mezzo (il Covid è stato un ospite inaspettato e molto "prepotente"! il 4 giugno 2022. Non è stato possibile programmare una visita a tutte e singole le parrocchie della Diocesi, ma vi garantisco che il viaggio di più giorni in ognuno dei 30 vicariati nei quali è diviso il nostro ampio territorio non sarà una passeggiata. Mi aspetto un incontro vero tra la Comunità e il loro pastore, senza fronzoli o convenevoli inutili, senza nascondere i problemi, ma anche sapendo valorizzare le moltissime ricchezze e risorse che già ci sono. Per questo il modo migliore di prepararsi è la preghiera (è Dio che guida il suo popolo, non dimentichiamolo!), insieme ad un atteggiamento costruttivo e aperto che non veda questa visita come un rendiconto burocratico, passato il quale tutto resterebbe come prima». Si comincia il 25-29 gennaio con il vicariato di **Tirano**; si prosegue il 22-26 febbraio con il vicariato di **Colico**; l'1-4 marzo vicariato di **Como-Monte Olimpino** e 14-18 marzo vicariato di **Ceremate**. Dopo un tempo di pausa, in corrispondenza delle celebrazioni pasquali, si riprende con le Valli Varesine e il vicariato di **Marchirolo** il 12-15 aprile; si torna in Valtellina il 9-13 maggio con il Vicariato di **Sondrio**, che già da

questo 18 gennaio ha avviato una serie di incontri di preparazione; poi il vicariato di **San Fermo** il 24-27 maggio e, prima della sosta estiva, il vicariato di **Morbegno** il 30 maggio-3 giugno. Uno schema serrato, che si inserisce nel cammino dell'anno liturgico, del calendario pastorale diocesano e dell'agenda del cardinale (con gli impegni quindicinali al Dicastero dei Vescovi). «Il Vescovo - spiega **monsignor Alberto Pini** nella veste di delegato episcopale alla Visita pastorale - ha dato la massima disponibilità prevedendo la sua presenza nel Vicariato dal pomeriggio del giovedì fino al lunedì. Si tratta di un tempo disteso che verrà pensato, articolato e costruito in base alle esigenze che verranno espresse dai singoli Vicariati, in condivisione con me, come delegato alla Visita, e la segreteria della Visita stessa». **Inoltre dal 29 gennaio al 3 febbraio prossimi, le Chiese di Lombardia saranno da papa Francesco per la Visita ad limina:** momento di dialogo e confronto fra Vescovo di Roma e Vescovi locali, a cadenza quinquennale, per illustrare al Pontefice caratteristiche e cammini delle singole diocesi. «Lo cogliamo come segno di comunione reciproca - osserva don Alberto - espressione di unità. Siamo tutti membra vive dell'unico corpo che è la Chiesa. La Visita ad limina all'inizio della Visita pastorale ai Vicariati, in un tempo in cui guardiamo all'attuazione del Sinodo diocesano, all'interno di un cammino di Sinodo in Italia, in Europa e nel mondo, è occasione per far emergere il bello e il buono che c'è nelle nostre comunità». L'incontro con il Vescovo nella Visita pastorale, per guardare ai primi passi e ai primi germogli dell'XI

Sinodo diocesano, chiede un tempo di preparazione, a partire dalla preghiera. «Il Vescovo - riprende monsignor Pini - ha scritto un'orazione, rivolta alla Trinità, volto di Misericordia. È auspicabile, inoltre, che la Visita sia preceduta da una celebrazione penitenziale». **Cosa non deve mancare nella Visita pastorale?** «La celebrazione di accoglienza del Vescovo e di apertura della Visita; l'incontro assembleare con gli operatori pastorali (consiglio pastorale vicariale, consigli pastorali delle comunità pastorali, consigli pastorali parrocchiali, consigli affari economici, catechisti, gruppo Caritas, gruppo missionario, gruppo animatori ed educatori dell'oratorio, confraternite, animatori della liturgia, ministri straordinari della Comunione, referenti dei percorsi per fidanzati e coppie di sposi, gruppi di spiritualità familiare, etc.); la visita a qualche "opera segno di misericordia" del territorio; un incontro di preghiera e di fraternità con i sacerdoti e i diaconi; un tempo destinato all'ascolto individuale dei laici e dei sacerdoti; un tempo destinato alle eventuali presenze di vita consacrata; un incontro con gli adolescenti e i giovani, preferibilmente in un santuario mariano; la Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo nel Giorno del Signore, che coinvolga tutto il Vicariato». Sulla pagina "visita pastorale" del sito **diocesidicomo.it** sono pubblicati materiali di approfondimento e la preghiera per accompagnare questo significativo tempo sinodale per la nostra diocesi.

ENRICA LATTANZI

VISITA PASTORALE del Vescovo ai VICARIATO di Tirano

Diocesi di Como

VA' DAI MIEI FRATELLI E DI' LORO

Venerdì 19 gennaio
CELEBRAZIONE PENITENZIALE IN PREPARAZIONE ALLA VISITA
Nel Santuario della Madonna di Tirano | ore 20.45

Giovedì 25 gennaio
ACCOGLIENZA DEL VESCOVO E APERTURA DELLA VISITA PASTORALE
Nella Chiesa di S. Lorenzo in Villa di Tirano | ore 20.45

Venerdì 26 gennaio
PREGHIERA ECUMENICA
Nella Chiesa di S. Vittore Mauro in Poschiavo | ore 19.30

Sabato 27 gennaio
INCONTRO ASSEMBLEARE CON GLI OPERATORI PASTORALI
All'Oratorio Sacro Cuore di Tirano | ore 10

Sabato 27 gennaio
S.MESSA E CONCLUSIONE DELLA VISITA PASTORALE
Nella Chiesa di S. Maria Ausiliatrice in Aprica | ore 18

VICARIATO DI SONDRIO

«Va' dai miei fratelli e di' loro»

Il Vicariato di Sondrio si prepara alla Visita pastorale del Vescovo Oscar card. Cantoni

GIOVEDÌ 18 GENNAIO 2024
ore 21 - Salone dell'Oratorio "Sacro Cuore" (via D. Gianoli, 18 - Sondrio)
La gioia della conversione
Presentazione del Sinodo
con **don Stefano Cadenazzi**, delegato vescovile per l'XI Sinodo diocesano

MARTEDÌ 5 MARZO 2024
ore 21 - Salone dell'Oratorio "San Rocco" (piazza San Rocco, 1 - Sondrio)
La Chiesa che siamo chiamati a sognare
con i coniugi **Tiziana Duico e Pedro Forni**

MARTEDÌ 6 FEBBRAIO 2024
ore 21 - Sala della Beata Vergine del Rosario (largo Stella, 3 - Sondrio)
Valtellina, terra di missione!
La missionarietà nelle nostre comunità
con **don Andrea Del Giorgio**, parroco di Chiuro e di Castionetto

VENERDÌ 8 e SABATO 9 MARZO 2024
Collegiati dei Santi Gervasio e Protasio (piazza Campello - Sondrio)
24 ore per il Signore
Giornata penitenziale
Preghiera prolungata e riflessioni durante l'Adorazione eucaristica continua dalle 18 di venerdì alle 18 di sabato

GIOVANI. Presentate a Delebio le opportunità per l'estate 2024

Esperienze estive: ce n'è per tutti i gusti



Un pomeriggio di incontro e festa dal titolo "Facciamone di tutti i colori" è stato organizzato lo scorso 13 gennaio a Delebio da varie realtà ecclesiali che si occupano di pastorale giovanile. L'incontro, promosso dal Centro missionario diocesano, è stato l'occasione per presentare alcune delle attività proposte per la prossima estate. Di seguito vi proponiamo una sintesi. Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi ai singoli promotori o contattare il Centro missionario 3393604729 - ufficiomissioni@diocesidico.it

La Caritas diocesana di Como ha messo in campo cinque proposte: la prima è rappresentata dall'attività di servizio a Casa Nazareth, la mensa di solidarietà della città di Como, con la possibilità di vivere un tempo di fraternità (facendo vita comune nella struttura) e servizio. Il secondo è l'attività estiva con i bambini ucraini in Valtellina. Attività di lavoro e condivisione sono in programma anche a Bormio, mentre sarà possibile vivere un tempo di servizio a Castelvoturno ospiti dei missionari comboniani. Infine la possibilità di attivare esperienze di servizio

lungo la Balkan Route per conoscere e sostenere i progetti della rete Caritas.

I missionari saveriani hanno presentato due esperienze estive: il campo di servizio a Scampia e il nuovo campo in Albania, a Scutari presso le suore di Madre Teresa.

Esperienze di servizio sono proposte anche dalla Papa Giovanni XXIII. Don Federico Pedrana oltre alle attività settimanalmente svolte in Val Chiavenna ha proposto un campo nel tempo di Pasqua, a Matasai in Romania. Altre espe-

rienze sono previste invece nella seconda metà di agosto a Palermo, presso le suore di Madre Teresa, e a Trapani.

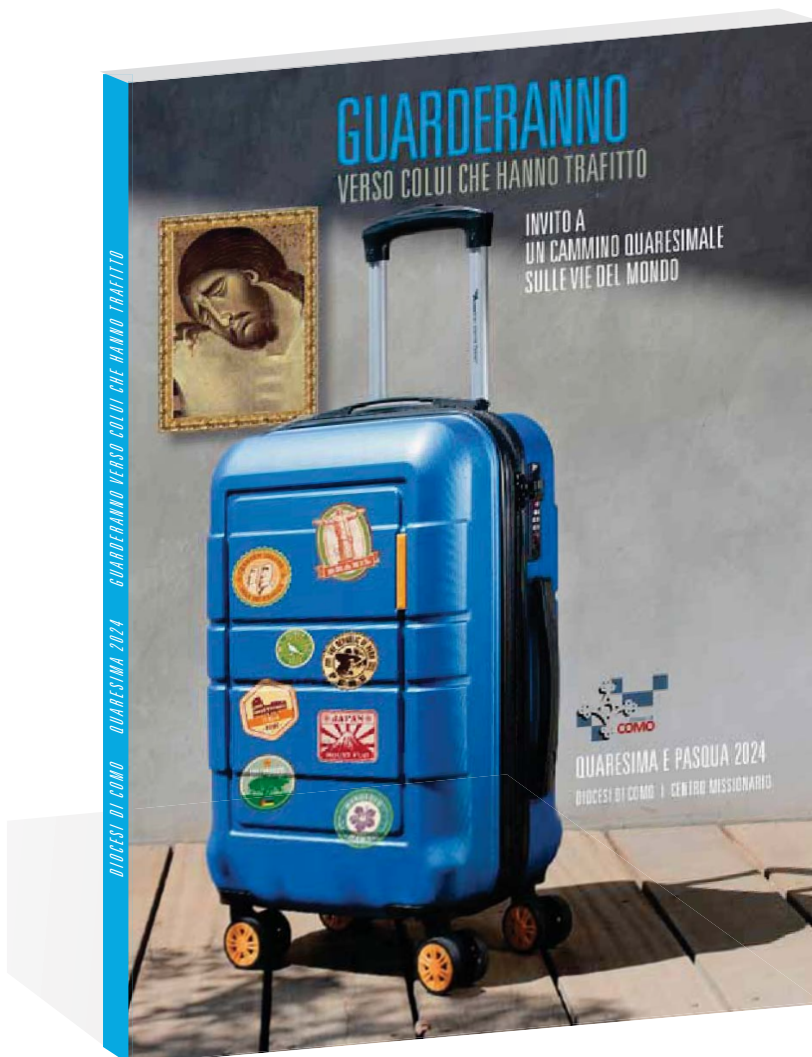
La Sicilia sarà la meta anche del campo di animazione proposto dal gruppo Legami nel quartiere Milo a Trapani, una realtà dove tante famiglie vivono al limite della povertà. Il campo di agosto sarà preceduto tra giugno e luglio da alcuni incontri di conoscenza.

Il Centro missionario torna a proporre l'esperienza di visita alle missioni diocesane: questa estate

sarà possibile far visita a don Filippo Macchi e don Angelo Innocenti nella missione di Mirrote in Mozambico. Il viaggio si svolgerà tra la fine di agosto e la metà settembre.

Guarda alla Sicilia anche il Centro diocesano vocazioni (CDV) con un viaggio di riflessione e conoscenza a Palermo sulle orme di don Pino Puglisi e fratel Biagio Conte. Sempre don Puglisi sarà al centro del ritiro di Quaresima proposto dal CDV.

M.L.



Ufficio missionario

Disponibili i sussidi per la Quaresima

Come indicato sul numero 2 del Settimanale sono già aperte le prenotazioni per il sussidio di Quaresima dal titolo "Guarderanno a Colui che hanno trafitto". Come tutto il materiale a disposizione per l'animazione del tempo di Quaresima (come il poster e le etichette per il salvadanaio) può essere richiesto al Centro missionario compilando il form disponibile sul sito centromissionario.diocesidico.it, scrivendo una mail all'indirizzo ufficiomissioni@diocesidico.it; un messaggio whatsapp al n. 3393604729; oppure telefonicamente al numero 031 53702225 - 3393604729 (in orario di ufficio). Per i materiali è richiesto un contributo spese (2,5 euro per il libretto).



In questo momento di dolore per la perdita dell'amata **mamma sig.ra Maria Albonico, vedova Pini**, ci stringiamo al nostro direttore don Alberto Pini e ai suoi familiari. Insieme ai missionari fidei donum della nostra diocesi in Africa e America Latina la affidiamo all'infinita misericordia del Padre e ci uniamo al ringraziamento per il dono che è stato per la sua famiglia e per tutte le persone che l'hanno incontrata. Maria di cui portava il nome e il suo Angelo custode la accompagnino in Paradiso.

Il Centro Missionario Diocesano
e la Consulta Missionaria della Diocesi di Como

20 gennaio 1999. 25 anni fa la morte del sacerdote

Sabato 20 gennaio ricorrono 25 anni dalla morte di don Renzo Beretta, parroco di Ponte Chiasso, ucciso per mano di una delle persone che aveva accolto. In suo ricordo una S. Messa è stata celebrata a Solzago domenica scorsa, 14 gennaio, presieduta dal vescovo di Como, il cardinal Oscar Cantoni. Sabato 20 gennaio sarà sempre il Vescovo a presiedere la S. Messa, a Ponte Chiasso, alle ore 18.

Inverno, la stagione dell'attesa silenziosa, della fedeltà ad una promessa che non trova conferme nei fiori, tantomeno nei frutti. Non tutti sono adatti all'inverno, bisogna saperlo attraversare con grande metodo e rigore. È facile lasciarsi andare allo sconforto e alla solitudine.

Solo se hai la certezza della primavera e il desiderio dell'estate puoi riuscire a leggere il tanto nel poco, e perfino sostare nell'apparente nulla ricamando un misterioso accadere.

Una stagione che è quasi una periferia: non sembra accadere nulla di importante; eppure, si prepara il terreno per nuove primavere.

A pensarci bene erano così anche i contesti in cui ha vissuto il suo sacerdozio don Renzo Beretta.

Apparenti inverni, periferie di centri più vitali...

Nasce a Camerlata, quartiere ai margini della città. Muore a Ponte Chiasso, quartiere di frontiera, che lui aiutò a riconoscersi nel migrare delle genti.

In mezzo Livigno, Mandello, Solzago: luoghi di una fragilità iscritta nei geni del territorio e nell'eredità della storia. Dell'unica parentesi di "centro" - gli anni in Cattedrale a Como - don Renzo racconterà solo di un incessante servizio in confessionale: la periferia del Bene!

Ogni luogo diviene un'esperienza di frontiera, che don Renzo attraversa col passo dell'inverno. Dell'ascolto, dell'attesa, della custodia, dell'imparare, del rielaborare, ma anche preparando il terreno altrui attraverso la semina della domanda e della cultura... come un contadino.

A Livigno, negli anni di sacerdozio giovane, impara la serietà della vita di montagna; montagna dura, aspra, di gente che ha imparato la dignità della parola, insieme alla sottomissione al destino. Don Renzo porta il vigore della



L'ultima periferia di don Beretta

In suo ricordo una S. Messa è stata celebrata a Solzago domenica scorsa. Un'altra è in programma nella parrocchia di Ponte Chiasso sabato 20 gennaio, alle ore 18. A presiedere entrambe il vescovo di Como, cardinal Cantoni

speranza e insegna a lottare e far crescere una coscienza di territorio. Conserverà il ricordo dei morti lasciati

nei granai fino al disgelo, perché prima la terra non può accogliere nessuno. Additerà il pericolo della ricchezza facile, capace di disperdere la memoria. Lo stesso monito di Giovanni Paolo II davanti alla frantumazione del Muro di Berlino.

A Mandello, tra gli operai della Guzzi e il povero lavoro del lago, impara il valore del rispetto, del guadagno e il monito della solidarietà. Si adopera perché il Mistero dell'Incarnazione diventi esperienza quotidiana di storia e di passione di vita, di giustizia, di libertà.

A Solzago, piccola Barbiana di scuola mattutina prima del duro lavoro, impara il valore dell'apprendimento, come strumento di emancipazione, per estirpare l'ignoranza, da sempre combustibile per l'oppressione. Sarà etichettato "prete comunista" e lui sorride, sapendosi in buona compagnia, tenendo lo sguardo sempre fisso alla Montagna delle Beatitudini. A Ponte Chiasso, crocevia di genti, per allargare il confine al

mondo e far riconoscere in ciascuno il fratello. Nel quartiere che segna la frontiera, lui ne diviene porta (Porta di Frontiera sarà il titolo di una bellissima canzone che la sua gente di Solzago gli dedicherà un anno dopo la sua uccisione), passaggio verso l'antica riscoperta dello straniero, che l'Antico Testamento sollecita ad accogliere, come messaggio della divinità. Sarà la porta del suo "passaggio" al Padre, quel Padre in cui ha sempre posto la sua fede, non come atto di devozione, ma come atto di fiducia e abbandono personale. Lascerà il monito del condividere, come unica prassi che educa al pensiero. Don Renzo è sacerdote, perché uomo di Dio sempre provocato dalla domanda per comprendere; perché abita il mondo - non il mondo futuro, ma questo qui, di questo momento storico - sia il luogo abitato da Dio. È profeta, perché uomo che vede il mondo come lo vorrebbe Dio e lo evoca

perché nessuno possa dire non sapevo; perché uomo di rigore, intollerante ai compromessi, la cui parola strappa e spezza le ipocrisie e il cui respiro è come vento che spazza l'insignificanza.

Don Renzo è educatore, perché uomo dallo sguardo sempre poggiato sul potenziale di ciascuno. Perché animato dalla speranza di quello che c'è e tormentato dalla sua dispersione. Pochi giorni prima della morte, la chiesa piena mamme e bambini e uomini e vecchi in fuga dagli orrori della guerra e della fame, era già oltre: ai ragazzi che la scuola non sa trattenere (oggi abbiamo tra le più alte percentuali di NEET in Europa); ai vecchi, condannati dall'individualismo del nostro tempo ad un futuro sradicato e solo. Al termine della messa s'intrattiene con "la sua gente" e afferma accorato: "dobbiamo fare qualcosa per questi ragazzi. Non si può tollerare che non studino, non si preparino a diventare uomini e donne pensanti. Non possiamo accettare che essi vivano la sopraffazione dell'ignoranza". Come un uomo dell'inverno ha attraversato la periferia del nostro vivere, testimoniando il metodo e il rigore pedagogico del Dio della Bibbia e facendoci fare esperienza dell'Amore del Dio di Gesù Cristo. Ha incarnato i suoi passi nei luoghi e nei tempi che ha abitato, senza mai lasciarsi andare allo sconforto e alla solitudine, perché "in Te ho posto la mia fiducia". Da uomo dell'inverno ha saputo riempire di senso il tempo dell'attesa e ha insegnato il valore più difficile per ogni educatore: quello del lasciare andare, come spazio che rinuncia al controllo, che ha il gusto della libertà dell'altro; come spazio che apre al desiderio.

L'ultimo, vivissimo ricordo... Venti giorni prima della sua uccisione, don Renzo è a Milano per partecipare all'incontro di Natale della comunità ecumenica di Taizé. Seduto tra centinaia di giovani, viene sfiorato dalle bianche ali di Frère Roger. I due si toccano le mani, si perdono nei reciproci sguardi e sorridono riconoscendosi reciprocamente in quella santità, che non è la qualità di un superuomo, ma la speranza di chi ha posto totalmente la propria vita nelle mani amorevoli di Dio. Ed è qui che quello che appare ancora inverno, è già primavera.

ANDREA TETTAMANTI

Il testamento spirituale

Si, ho un Padre: Abbà. Ho un Fratello: Gesù.

Il Consolatore, credo e desidero sia in me.

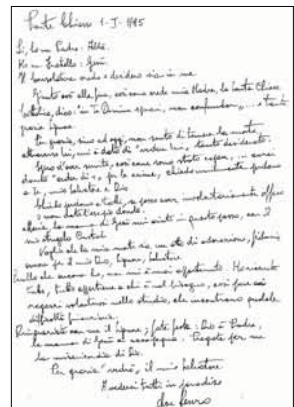
Giunto così alla fine, così come crede mia Madre, la santa Chiesa cattolica, dico: "in Te Domine speravi, non confundar"... e tante grazie, Signore. Per grazia, sino ad oggi, non sento di temere la morte, attraverso lei, la morte, mi è dato di vedere Lui, il Signore, tanto desiderato.

Spero d'aver servito, così come sono stato capace... avrei dovuto, ardere di più per le anime. Chiedo umilmente perdono a Te, mio Salvatore e Dio. Chiedo perdono a tutti, se posso aver involontariamente offeso o non dato l'esempio dovuto.



Maria, la Mamma di Gesù, mi aiuti in questo passo, con il mio Angelo Custode. Voglio che la mia morte sia un atto di adorazione, di fiducia, di amore per il mio Dio, Signore, Salvatore.

Quello che ancora ho, non mi è mai appartenuto. Ho ricevuto tutto, tutto appartiene a chi è nel bisogno. Ringraziate con me il Signore; fate festa: Dio è Padre, la Mamma di Gesù ci accompagna. Pregate per me la misericordia di Dio. Per grazia "vedrò" il mio Salvatore. A vederci tutti in Paradiso. don RENZO



La polemica. Preoccupazioni per la loro tutela

Frontalieri senza pace



Dalla recente tassa sulla sanità, approvata nella finanziaria, all'ipotesi di revisione dello status, alla limitazione del riconoscimento dei benefici fiscali in caso di telelavoro... Temi sui quali i sindacati chiedono un confronto

Non c'è pace per i lavoratori frontalieri, la cui tutela ultimamente sta tornando spesso in auge, generando preoccupazioni e malumori tra le parti sociali. «La tassa sulla sanità approvata nella finanziaria, l'ipotesi di una revisione dello status di frontaliere, la limitazione del riconoscimento dei benefici fiscali in caso di telelavoro al 25% sono solo alcuni dei temi sui quali oggi è necessario riaprire quanto prima il confronto con il Governo», spiega **Marco Contessa**, responsabile Nazionale dei Frontalieri per la Cisl, già componente della segreteria della

Cisl dei Laghi. Sull'argomento nei giorni scorsi sono intervenuti con una nota i responsabili nazionali dei frontalieri delle tre sigle sindacali: **Giuseppe Augurusa** (Cgil), **Marco Contessa** (Cisl) e **Pancrazio Raimondo** (Uil) chiedendo «la convocazione immediata del tavolo interministeriale» che permetta il confronto tra le parti. «Con l'approvazione della legge di bilancio 2024 Governo e Parlamento hanno introdotto una **nuova tassa sul lavoro frontaliere** per i nostri concittadini verso la Svizzera – spiegano i tre responsabili – volta a finanziare un maggior salario ai lavoratori della Sanità nelle aree di confine. Una tassa che colpisce tutti i nostri concittadini frontalieri che lavorano in Svizzera ante 16/7/2023. Un nuovo balzello a soli pochi mesi dall'entrata in vigore della legge 83 del 13/6/23 con la quale si concludeva, con un accordo tra le parti ed a seguito del recepimento del trattato internazionale tra i due Paesi, una lunga discussione sull'imposizione fiscale dei frontalieri modificando strutturalmente, per i nuovi rapporti di lavoro, le regole fiscali in vigore fin dagli anni settanta». «A nulla sono valse le nostre

richieste di stralcio – prosegue il documento – fatte unitariamente ai sindacati svizzeri UNIA e OCST-fin dal mese di ottobre di un provvedimento iniquo, ingiustificato ed intempestivo e, verosimilmente, illegittimo. **Iniquo** perché basato sul presupposto sbagliato: i frontalieri sono contribuenti indiretti nazionali attraverso i ristorni fiscali pari al 40% di quanto versato alla fonte in Svizzera. Non può essere attribuita ai lavoratori la scelta della destinazione di quelle risorse, se alla fiscalità generale, se al sistema sanitario, se alle spese correnti o per investimento dei Comuni di frontiera. **Ingiustificato** perché in contraddizione con quanto lo stesso Ministero della Salute ha sempre sostenuto quale ragione stessa dell'erogazione della SSN ai frontalieri fiscali (dentro la fascia dei 20 km dal confine svizzero) che hanno optato per la sanità nazionale. **Intempestivo** perché giunge a valle di un accordo fiscale appena convertito in legge che tutela il lavoro frontaliere attraverso la clausola di salvaguardia sottoscritta con le parti sociali per tutti coloro che hanno stipulato un rapporto di lavoro tra il 31/12/18 ed il 16/7/23. Un accordo sottoscritto con il proposito di «non un euro in più ai (vecchi)

frontalieri non un euro in meno ai Comuni», immediatamente tradito. **Di dubbia legittimità** verosimilmente perché si porrebbe in contrasto con il principio di universalità del sistema sanitario nazionale garantito a tutti i cittadini italiani indipendentemente dalla propria condizione, nonché introdurrebbe un meccanismo di doppia imposizione proprio a valle di un trattato internazionale contro le doppie imposizioni sul modello adottato dai paesi OCSE». «Il mancato confronto – puntualizzando Cgil, Cisl e Uil – si è manifestato anche in occasione dell'accordo sul Telelavoro tra Italia e Svizzera che, confermando l'applicazione dei benefici fiscali solo nei casi del 25% del tempo lavorato, mentre per quanto concerne la protezione sociale siamo al 50%, si pone molto distante dalle esigenze di lavoratori ed imprese che invece chiedono un **cambio di passo**. Infine, poco tranquillizzanti sono anche le indicazioni che dalle scorse ore giungono dai lavori della commissione finanze di Camera e Senato rispetto allo schema di decreto legislativo della riforma fiscale in materia di fiscalità internazionale. L'ambiguità contenuta nel documento portato alla discussione della commissione, nell'obiettivo esplicitato di allargare la platea dei contribuenti IRPEF nella determinazione del reddito complessivo imponibile in relazione al luogo ed al tempo dove lo stesso viene generato, introduce il concetto di «**frazione di giorno**» ai fini della domiciliazione, della residenza e della conseguente tassazione. Una formulazione che appare ambigua e dagli effetti potenzialmente dirompenti sul lavoro transfrontaliero, per la quale chiediamo un chiarimento immediato. Per affrontare le tante questioni aperte sul lavoro dei frontalieri italiani serve ricollocare la discussione nell'alveo corretto delle relazioni tra le parti, estremamente efficace nella lunga discussione sull'accordo fiscale, attraverso la convocazione immediata del tavolo interministeriale allo scopo costituito ed introdotto dalla legge 83/23». In attesa di essere convocati Cgil, Cisl e Uil si sono impegnati ad avviare una verifica di legittimità della norma introdotta dalla Legge di Bilancio 2024 e a convocare, ove possibile, unitamente ai Consigli sindacali interregionali interessati, assemblee dei lavoratori frontalieri nelle aree di confine onde informare compiutamente gli interessati.

Il nuovo capitolo giudiziario preannunciato sulla strage di Erba suscita alcuni interrogativi circa la giustizia giusta, la sua certezza e il costo umano che comporta. I fatti, tragicamente noti a tutti, risalgono all'11 dicembre 2006, quando nella corte della cittadina comasca furono ferocemente uccisi un bambino, la mamma, la nonna, una vicina di casa e gravemente ferito il marito di quest'ultima, poi sopravvissuto. Quegli eventi sono stati oggetto di tre diversi gradi di processo con il coinvolgimento di ventisette giudici fino alla condanna definitiva degli autori, rei confessi, anche se in seguito hanno ritrattato: i coniugi Olindo Romano e Rosa Bazzi. Tra meno di due mesi, il prossimo primo marzo, si terrà a Brescia una nuova udienza per discutere l'impugnazione della sentenza che ha condannato i due omicidi. L'azione è stata richiesta dal loro tutore e dai legali difensori e sostenuta da un sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano contro il parere della procuratrice generale. La Corte d'Appello di Brescia



OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Garantismo, ma giustizia certa Strage di Erba non per sempre

deciderà riguardo l'istanza di revisione del processo alla luce di eventuali nuove prove da ammettere e discutere, oppure confermerà il precedente verdetto. La revisione è prevista nel nostro ordinamento in caso di eventuali errori giudiziari. Occorrono però «nuove prove», che nel caso in oggetto erano già state valutate dalla Corte di Cassazione, la quale ha stabilito che non intaccavano la ricostruzione dei fatti e le responsabilità accertate. Tant'è vero che le obiezioni di legittimità alla sentenza definitiva erano state respinte. Nascono qui gli interrogativi, anche nella mente di chi fa proprio il grande valore del garantismo, fondamentale pilastro dello Stato di diritto. Ci sono le vittime a cui è stata tolta la vita e che non possono



più parlare e ve ne sono altre, due su tutte, i fratelli Beppe e Pietro Castagna, che hanno perso mamma, sorella e nipotino e che non parteciperanno nemmeno all'udienza di Brescia e all'eventuale processo, avendo

deciso di non costituirsi parti civili. Il loro è un dolore che sembra destinato a non avere mai fine; la possibilità di recuperare una difficile serenità è sempre rinviata. Lo stesso vale per i figli dell'unico sopravvissuto, Mario

Frigerio, che ha riconosciuto in Olindo Romano il proprio aggressore e che, nel frattempo, nel 2014 è deceduto. Azouz Marzouk, marito e padre di due poveri morti, sempre a proprio agio nel circo mediatico, è invece l'unico ad avere cambiato idea sui colpevoli. Questa però non può, non dovrebbe essere una gara tra innocentisti e giustizialisti, portata all'estremo dalla spettacolarizzazione senza limiti di cui è stata ripetutamente oggetto la strage di Erba. Ci sono state confessioni dettagliate corrispondenti a particolari noti soltanto agli autori. Perché mai questi avrebbero confessato il falso per poi essere condannati? C'è una macchia di sangue reperata. C'è il riconoscimento di uno dei colpevoli da parte del solo sopravvissuto. C'è stato approfondimento di tutte le prove. Fino a quanti processi si dovrà arrivare perché sia pronunciata una parola definitiva e vi sia certezza della giustizia? La stessa città di Erba, associata indiscriminatamente alla tragedia criminale di diciotto anni fa, oggi chiede di uscire dalla strage.

■ Selezionati 7 progetti

Fondazione Cariplo: 808 mila euro per Como

Sono 83 i progetti ritenuti meritevoli da Fondazione Cariplo nell'ambito culturale con 7.753.500 euro a sostegno di iniziative volte ad arricchire l'offerta culturale nei territori fragili, sostenere la lettura come pratica quotidiana, avvicinare i bambini e le bambine ai luoghi della cultura e della comunità. I progetti sono stati selezionati sul finire del 2023 e ora sono pronti a prendere forma. **Al territorio di Como Fondazione Cariplo con questa tornata ha destinato 808.000 euro per 7 progetti:** i primi due progetti sono legati al Bando "Luoghi da rigenerare", con la cifra di 620.000 euro, per riattivare gli edifici a Olgiate Comasco con "Binario 24" e a Lurate Caccivio con "Uno, due, tre, PAX... si torna in scena!" In linea con la finalità di rigenerare immobili

in modo da determinare un positivo impatto sul paesaggio circostante e sul contesto territoriale di riferimento. Il primo è legato alla rigenerazione urbana della vecchia stazione di Olgiate Comasco: una ex stazione, adesso proprietà del Comune, che potrà rinascere ed essere trasformata aderendo alla "call for ideas" che è stata indetta per i cittadini chiamati a raccolta. Il secondo è dedicato al cinet teatro PAX, in fase di ristrutturazione e riqualificazione e in attesa di riapertura al pubblico. Altri quattro progetti - a cui è destinata la cifra di 148.000 euro - sono legati al Bando "Alla scoperta della cultura" per la sua promozione e valorizzazione verso le fasce giovani e giovanissime della popolazione, con l'obiettivo di avvicinare le bambine e i bambini ai luoghi della cultura,

simbolo dell'identità e della storia del territorio in cui vivono. "Piccoli Razionalisti" ideato dall'Associazione Wonderlake e dedicato alla scoperta delle architetture razionaliste comasche, "COSTELLAZIONI CULTURALI" dell'Associazione Luminanda, "Orme di Bellezza: riscoprire il passato, costruire il presente, progettare il futuro" di Lubilantes e infine "Piccoli passi per grandi scoperte: percorsi di didattica diffusa nei musei" della Cooperativa Sociale Tikvā - Economie Territoriali Inclusive. I quattro progetti sono uniti da un filo rosso che fa vivere ai bambini e alle bambine esperienze significative, stimolanti e coinvolgenti. Con riferimento al bando "Sottocasa" - che ha l'obiettivo di arricchire l'offerta culturale nei quartieri di Edilizia Residenziale Pubblica e di Housing

Sociale del territorio della Fondazione, sostenendo iniziative capaci di promuovere la partecipazione culturale di fasce sempre più ampie della popolazione residente e di intercettare pubblici sia locali sia cittadini - si distingue il progetto "Il Centro del Margine. La città dei cortili 2.0" dell'Associazione TeatroGruppo Popolare con l'assegnazione di 40.000 euro. «Esprimiamo grande soddisfazione per l'appoggio che Fondazione Cariplo fornisce al territorio lariano nel sostenere iniziative che rivitalizzano il tessuto sociale in ambito culturale e comunitario» il commento di **Monica Testori**, membro della Commissione Centrale di Beneficenza di Fondazione Cariplo e **Enrico Lironi**, membro del Consiglio di amministrazione di Fondazione Cariplo a Como.

■ La lettera

Minoranze sulla casa: recuperare gli edifici sfitti

Emergenza abitativa: puntano il dito contro l'Amministrazione, non nascondendo preoccupazione per il passaggio di un discreto numero di alloggi comunali ad Aler, il segretario cittadino del PD **Daniele Valsecchi** e i consiglieri comunali dem **Patrizia Lissi** e **Stefano Fanetti**, soffermandosi su un tema "caldo" per il territorio. "Oggi - spiegano con una nota - con l'aumento del costo della vita e delle abitazioni, che registrano impennate anche sul territorio di Como e provincia, le famiglie fanno sempre più fatica a permettersi una casa. Ma a rendere ancor più preoccupante il quadro è la situazione dell'edilizia residenziale pubblica, sulla quale ci siamo già espressi più volte in passato". "Secondo il report fornito da Uil - prosegue il documento - il Comune di Como è proprietario di 777 immobili destinati ad alloggi di edilizia residenziale pubblica. Di questi, solo 506 hanno un contratto di locazione in vigore o sono



assegnati in gestione alle Politiche Sociali. 11 sono occupati abusivamente, mentre per 39 sono stati programmati interventi di manutenzione straordinaria già prima dell'Amministrazione Rapinese, con Landriscina, ma a oggi solo 4 sono stati ristrutturati. E i restanti 221? Sfitti, in attesa di messa a norma. Si tratta del 28%, ovvero più di un alloggio su quattro, che potrebbero dare riparo e respiro alle tante persone in difficoltà presenti sul nostro territorio". "A luglio, l'Amministrazione comunale ha frettolosamente approvato una convenzione con Aler per il passaggio di 297 alloggi, consegnando alle minoranze all'ultimo

momento la documentazione sul tema e di fatto liquidando con leggerezza una questione particolarmente importante, in quanto interessa la porzione di cittadinanza più fragile. E nei mesi a venire non sembra essere stato dato maggior peso al problema. Il passaggio ad Aler non deve essere un disimpegno dell'Amministrazione, che ha il dovere di occuparsi della crisi abitativa e di dare risposte ai propri cittadini, in un periodo storico tutt'altro che semplice" proseguono. "A maggior ragione - conclude la nota - visto che la ristrutturazione degli alloggi dovrà essere comunemente finanziata dal Comune e non è tramite la cessione che la questione è stata risolta. Aler si occuperà della gestione ordinaria. Per la manutenzione straordinaria, invece, segnalerà al Comune le necessità, ma dovrà poi essere quest'ultimo a finanziare gli interventi. È necessario, dunque, che l'Amministrazione si preoccupi che l'enorme quantità di alloggi sfitti ceduti venga riqualificata al più presto, investendo in tal senso, tanto più che la fine del 110% (il passaggio ad Aler era stato presentato anche come un modo per accedere a bonus), riguarda pure gli interventi svolti dalle aziende di gestione dell'edilizia residenziale pubblica. Gli edifici sfitti devono tornare al più presto a essere una preziosa risorsa per i comaschi".

La missione valutativa di Regione Lombardia. Prezzi troppo alti, poco accessibili

Quali risposte locali ai bisogni abitativi?

Coordinare meglio le politiche regionali sulla casa per contrastare efficacemente l'emergenza abitativa. Questa la principale raccomandazione contenuta nelle conclusioni della relazione sulla missione valutativa "Le risposte locali ai bisogni abitativi" approvata all'unanimità la scorsa settimana dal Comitato paritetico di valutazione e controllo del Consiglio regionale. Lo studio intendeva approfondire la conoscenza dei processi di implementazione della l.r. 16/2016 (disciplina regionale dei servizi abitativi) e rilevare le scelte attuative a livello locale, facendo risaltare aspetti di somiglianza e differenze, in particolare riguardo alle misure per facilitare l'accesso alla casa e rispondere in modo coerente ed efficace ai bisogni abitativi locali. Sono stati identificati cinque ambiti territoriali sui novantuno presenti in Regione su cui effettuare un'analisi più dettagliata. Gli ambiti selezionati, tenendo conto di diverse dimensioni

C'è anche Como tra i cinque ambiti territoriali identificati, sui novantuno presenti sul territorio lombardo su cui effettuare un'analisi più dettagliata

(popolazione, classe di fabbisogno abitativo, profilo territoriale, ALER di riferimento, incidenza di sfratti, presenza di agenzie per la casa, presenza di accordi di riferimento per il canone concordato) sono Cinisello Balsamo, COMO, Garda Salò, Milano Città, Valle Seriana Superiore e Valle di

Scalve. Dallo studio emerge che una quota rilevante di nuclei familiari meno abbienti che risiedono in abitazioni private locate a prezzi di mercato destina ai costi abitativi un importo superiore al 40% del proprio reddito, ovvero superiore al limite convenzionalmente indicato come soglia di sostenibilità economica della locazione. Basandosi sul numero di sfratti e i prezzi medi degli affitti, le zone dove il disagio abitativo risulta più acuto sono le province a rilevanza turistica, i maggiori capoluoghi e le aree meno performanti economicamente nella fascia sud della regione. Le misure principali per alleviare il disagio abitativo definite dalla relazione sono, secondo lo studio:

- Il canone concordato al quale accede solo il 9,8% dei nuclei familiari in affitto, rispetto all'86,7% in locazione a prezzi di mercato. Si tratta dunque di una misura residuale che andrebbe invece incentivata e promossa dagli enti locali e dalle ALER.
- Il contributo di solidarietà,

volto ad attenuare i costi della locazione di nuclei assegnatari di alloggi pubblici in temporanea difficoltà economica. I fondi attualmente stanziati coprono solo una parte della domanda e concorrono solo parzialmente alla riduzione della morosità incolpevole.

- La Misura Unica (il contributo economico per le famiglie in affitto sul libero mercato in condizione di fragilità economica a causa degli effetti del COVID-19) ha visto triplicare nel 2022 i fondi a disposizione: nella sola città di Milano le risorse disponibili sono passate da 2,3 a 6,6 milioni di euro. Le domande pervenute sono state 14.279; solo il 18% circa risulta finanziato. Il 60% delle domande proviene da richiedenti con cittadinanza extracomunitaria; più dell'80% dei richiedenti ha reddito ISEE inferiore a 10.000 euro.

La relazione del Comitato conclude indicando le seguenti priorità: miglior integrazione tra le politiche e i servizi abitativi con le politiche sociali, attivare un coordinamento delle misure

a livello di ambito evitando che nella distribuzione delle risorse prevalgano i Comuni capoluogo, migliorare il raccordo fra politiche abitative e politiche urbanistiche e programmazione locale tenendo conto della domanda sociale nella redazione dei PGT. Il Comitato osserva inoltre che l'acquisizione ed elaborazione di informazioni sull'utenza dei servizi abitativi e sui destinatari degli interventi promossi è ancora insufficiente, occorre implementare l'Anagrafe dei Beneficiari prevista dalla Legge regionale 16/2016. Il mercato dell'affitto privato, che costituisce l'unica opzione per molti cittadini a basso reddito, è di difficile accesso mentre gli alloggi sociali sono solo il 2,77% dell'intero patrimonio abitativo regionale. Da qui l'auspicio di una crescente attenzione alle misure di sostegno all'accesso e al mantenimento dell'abitazione in particolare nei contesti che lo studio ha definito a maggiore disagio abitativo (zone turistiche, capoluoghi, aree a sud della regione).

SANITÀ

Prima presentazione pubblica, la scorsa settimana, del nuovo "pool" che guiderà l'azienda nei prossimi tre anni

Asst Lariana: la squadra di comando

Prima presentazione pubblica, la scorsa settimana, della nuova squadra che guiderà Asst Lariana nei prossimi tre anni. Accanto al direttore generale, il **dottor Luca Stucchi**, in carica dal 1° gennaio, subentrato al **dottor Fabio Banfi**, le tre figure che completano la direzione strategica dell'Azienda: la **dottorssa Brunella Mazzei**, direttore sanitario, il **dottor Giacomo Boscagli**, direttore amministrativo e l'**ingegner Maurizio Morlotti**, direttore sociosanitario. «Sono colleghi con cui ho lavorato in passato - ha spiegato il direttore generale - che conosco e stimo. L'ingegner Morlotti ci aiuterà nella valorizzazione del territorio, a rendere autonomi i Distretti e a realizzare il Pnrr, non solo per quanto riguarda la parte edilizia, ma ad implementare i processi socio sanitari offerti nelle Case di Comunità. Al dottor Boscagli toccheranno gli aspetti che riguardano

contabilità, bilancio e personale, necessari al funzionamento dell'azienda».

«Sono contenta della fiducia che mi è stata confermata - ha commentato la dottoressa Mazzei - e insieme lavoreremo per consolidare i progetti avviati in questi dieci mesi. La scommessa più grossa resta creare una piena integrazione tra polo ospedaliero e polo territoriale». «Lavoreremo a stretto contatto con Ats Insubria - ha aggiunto l'ingegner Morlotti - . La possibilità di lavorare insieme agli mmg (i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta dal 1° gennaio 2024 sono passati alle Asst, ndr) è un'occasione, una marcia in più per l'integrazione tra ospedale e territorio». «Ho il compito di favorire il lavoro dei miei tre colleghi e dell'azienda - ha rilevato il dottor Boscagli - . Faremo squadra insieme a tutti i dirigenti per mettere il personale nelle migliori condizioni per rispondere al bisogno di salute dei cittadini». Il direttore generale ha quindi

sottolineato come in questi primi giorni dal suo insediamento si sia dedicato «a girare tra i presidi ospedalieri (Sant'Anna, Sant'Antonio Abate ed Erba Renaldi), osservare, incontrare le persone e guardare i dati». «Dovremo costruire un sistema che renda agibili le Case di Comunità e una parte dei servizi andrà implementata - ha proseguito - . Dovremo offrire servizi univoci in tutti i Distretti e lavorare molto sulla rete. Questo è un aspetto importante, anche culturalmente».

Tra i temi che il direttore generale sarà chiamato ad affrontare figurano, naturalmente, anche l'iperafflusso in Pronto Soccorso e le liste d'attesa. «Il periodo influenzale è sempre stato critico per gli ospedali. L'unico modo per ridurre gli accessi in Pronto Soccorso è lavorare sulla presa in carico dei pazienti cronici, insieme agli mmg (medici di medicina generale, ndr) e agli infermieri di Famiglia e di Comunità. La presa in carico dovrà essere quotidiana e se il paziente verrà in Pronto Soccorso è perché è urgente». «La vera emergenza -

NELLA FOTO DA SINISTRA MAURIZIO MORLOTTI, LUCA STUCCHI, BRUNELLA MAZZEI, GIACOMO BOSCAGLI

ha aggiunto - non possiamo dimenticare questo aspetto, ha sempre una risposta in Pronto Soccorso, nonostante le numerose difficoltà. Quello che dobbiamo fare è dare una risposta sul territorio alla cronicità; far capire che c'è una risposta anche dal polo territoriale è una sfida culturale innanzitutto. È un falso problema che i medici di medicina generale vadano a lavorare nelle Case di Comunità, l'importante è che si lavori insieme, collaborando, creando una rete».

Per quanto riguarda l'ospedale di Cantù «ha un ruolo determinante per la nostra provincia sia sotto il profilo di polo ospedaliero che di polo territoriale». Rispetto al presidio di Menaggio, negli ultimi mesi al centro di importanti polemiche di fronte ai rischi di un suo possibile ridimensionamento «incontrerò a breve i sindaci e il Comitato. Il futuro? Oggi non siamo ancora in grado di operare una scelta, analizzeremo i dati e nei prossimi mesi potremo essere più precisi. Certamente è un ospedale fondamentale come presidio per acuti di base e per rispondere alle esigenze territoriali». Dalle parole del dottor Stucchi anche la centralità del personale. «Bisogna generare un clima favorevole nelle aziende, accogliente, dobbiamo facilitare il lavoro delle persone e il lavoro del professionista sanitario è sul paziente. O la direzione sostiene i propri professionisti o non serve». Per quanto riguarda infine la carenza di professionisti «tema nazionale e che peserà ancora nei prossimi anni - il dg ha sottolineato come - il mercato del lavoro oggi è completamente cambiato e un medico può andare dove vuole. Deve essere modificata la normativa concorsuale e per rispondere alle esigenze, oggi le procedure per le assunzioni vanno snellite, pur nel rispetto della trasparenza perché siamo un ente pubblico ma dobbiamo cambiare. Come Asst Lariana abbiamo più carenze sul fronte territoriale che ospedaliero ma siamo un'azienda attrattiva».

Completata la squadra di ATS Insubria. A comunicarla il direttore generale Salvatore Gioia



Nominata, nei giorni scorsi, la squadra di ATS Insubria. A comunicarla **Salvatore Gioia**, direttore generale di ATS Insubria dal 1° gennaio 2024. «Lavoreranno con me **Enrico Antonio Tallarita** che ha già ricoperto il ruolo di direttore sociosanitario in ASST Lodi e ha quindi già collaborato con me negli ultimi tre anni e prima in ASST Lariana. Ho poi ritenuto di

confermare sia **Giuseppe Catanoso** nel ruolo di direttore sanitario che **Massimiliano Tonolini** come direttore amministrativo. La continuità che caratterizza questa direzione strategica ci consente già di lavorare a pieno ritmo. Colgo l'occasione per ribadire che lavoreremo per e con i cittadini, incrementando le reti attive sul territorio in entrambe le sedi di Como e Varese».

◆ **Nuovo protocollo per la valutazione e misurazione oggettiva del "cammino sulle punte"**

Autismo: importanti passi avanti a Villa Santa Maria

Importante novità nel campo dei disturbi dello spettro autistico, con protagonista, ancora una volta, Villa Santa Maria, il Centro Multiservizi di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza di Tavernerio (Como). Un team di ricercatori italiani appartenenti al Centro di Tavernerio, all'Università degli Studi di Milano-Bicocca e all'Università degli Studi di Genova ha infatti sviluppato un nuovo protocollo per la valutazione e misurazione oggettiva del cammino sulle punte - tecnicamente "Tip Toe Behavior" - un comportamento motorio che riguarda circa il 30% dei soggetti con autismo e che può, alla lunga, portare a conseguenze inva-

lidanti per chi lo manifesta.

A darne notizia è stata, nei giorni scorsi, l'autorevole rivista scientifica internazionale Autism Research, nell'articolo intitolato "Quantitative assessment of tip-toe behavior in individuals with autism spectrum disorder and intellectual disability: a cross sectional study", firmato dal team di ricercatori coordinato dal **dottor Giulio Valagussa**, primo autore dell'articolo e Fisioterapista supervisore a Villa Santa Maria.

Nonostante circa un terzo delle persone con disturbi dello spettro autistico manifesti la tendenza a camminare e stare fermo sulle punte dei piedi, questo fenomeno



ha rappresentato fino a pochi anni fa un tema pressoché inesplorato ed è stato poco o nulla considerato. Oggi, invece, grazie al nuovo protocollo proposto, può essere valutato e misurato in maniera oggettiva. Per svilupparlo è stato effettuato uno studio su 50 soggetti autistici

di età compresa tra 4 e 26 anni, i cui comportamenti sono stati osservati e codificati basandosi su registrazioni video standardizzate. Questo approccio strutturato si è dimostrato utile per quantificare il Tip Toe Behavior nelle persone con disturbi dello spettro autistico,

e per raccogliere informazioni sulle traiettorie evolutive di questo comportamento nel corso del tempo. «La possibilità di valutare la traiettoria del comportamento rappresenta un elemento fondamentale per i clinici, perché offre loro una serie di informazioni utili per prendere decisioni informate sul se e quando intervenire - sottolinea il dottor Giulio Valagussa. - Inoltre, questo nuovo protocollo può rappresentare anche uno strumento utile per verificare l'efficacia del trattamento, visto che consente di misurare in maniera oggettiva un fenomeno che spesso veniva osservato e valutato solo sulla base dell'esperienza clinica».

Numeri in crescita al Centro diurno

Il servizio della Caritas diocesana di Como, nato in collaborazione con la parrocchia della Città Murata e destinato all'accoglienza diurna dei senza dimora, ha fatto registrare nel corso del 2023 9.800 accessi, con un incremento di quasi il 30 per cento rispetto all'anno precedente

Numeri in crescita per il Centro diurno "L'Incontro" di via Giovia a Como. Il servizio della Caritas diocesana di Como, nato in collaborazione con la parrocchia della Città Murata e destinato all'accoglienza diurna dei senza dimora, ha fatto registrare nel corso del 2023 numeri in forte aumento rispetto al 2022: gli accessi sono stati quasi dieci mila, 9.800 per la precisione, con un incremento di quasi il 30 per cento. In crescita anche le persone accolte almeno una volta ben 333 (+12% rispetto al 2022). Si tratta per lo più di senza dimora accolti nelle strutture cittadine che frequentano lo spazio durante i giorni di apertura: il lunedì e venerdì dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 13.30 alle 16.30 e il mercoledì dalle 14.00 alle 18.00. Un luogo estremamente importante se consideriamo come il Centro Diurno sia oggi l'unico spazio di questo tipo aperto in città. «Se paragoniamo questi numeri al 2022 - mette in rilievo **Alessio Cantaluppi**, operatore della Caritas diocesana e referente del Centro - notiamo quanto il servizio rappresenti un luogo di socializzazione e un punto di riferimento importante per gli ospiti che durante il giorno vivono sulla strada. E ciò vale per

i mesi caldi, ma soprattutto in questo freddo periodo invernale, considerando poi il fatto che questo luogo è l'unico attivo in città. Per fare una breve comparazione, ricordo che nell'intero 2022 il numero totale degli ingressi è stato di 7.600 persone e gli ospiti accolti almeno una volta sono stati 296». Per quanto riguarda le nazionalità il gruppo più numeroso è rappresentato dagli italiani seguiti da Tunisia, Marocco, Somalia, Pakistan, Algeria, Mali e Senegal. Risultati di numeri e partecipazione che sono anche frutto di un progressivo ampliamento dell'offerta per venire incontro alle esigenze di chi, specie d'inverno, si trova a dover affrontare i disagi di non avere una casa. «Da qualche mese - prosegue Cantaluppi - abbiamo implementato le aperture, aggiungendo il martedì mattina. Inoltre, recentemente abbiamo attivato lo "spazio donne" al giovedì mattina, un'apertura dedicata esclusivamente all'utenza femminile. Questo anche in considerazione del fatto che l'utenza che frequenta i servizi per la grave marginalità è soprattutto maschile, e ciò può creare disagi e alcune difficoltà organizzative. L'auspicio è cercare di dare risposta alla richiesta di accoglienza diurna (richiesta che



ovviamente nei mesi freddi è più forte) anche con il sostegno del Comune di Como e della Fondazione Somaschi che ci aiuta con operatori e volontari in alcune attività». Nel corso del 2023 il Centro ha promosso un ricco ventaglio di attività con momenti ludici e ricreativi, l'organizzazione di corsi di cucina, laboratori artistici e teatrali - grazie alla collaborazione con la rete "Vicini di strada", la Cooperativa Symploké e artisti volontari -, l'utilizzo dei computer per il controllo della posta elettronica e l'invio dei curriculum e la possibilità di ricaricare i cellulari. «Vorrei anche specificare l'importante servizio di lavaggio dei vestiti - prosegue Cantaluppi -. Nel corso del 2023 la richiesta è aumentata, anche perché il centro diurno rappresenta l'unico spazio in città per poter aver accesso a una lavatrice gratuitamente. Oltre all'utilità del servizio in sé si sottolinea anche il valore intrinseco di cura di sé e delle proprie cose, cercando di andare oltre la dinamica "usa e getta": ritiro i vestiti, li utilizzo, li butto e, infine, ne ritiro di nuovi. In alcuni periodi dell'anno le richieste di accesso al servizio sono state nettamente superiori rispetto all'offerta, questo ha

generato tempi di attesa importanti (in alcuni casi fino a due settimane). Si è quindi deciso di implementare il numero di lavaggi settimanali, portandoli a 13 e di attivare sperimentalmente questa possibilità anche presso Casa Nazareth, dove è attiva la mensa di solidarietà». Attualmente al Centro di via Giovia sono attivi 7 volontari, ma le esigenze sarebbero molte di più. Per questo la Caritas diocesana, tramite queste pagine, rivolge un appello a giovani e meno giovani che vogliono conoscere questo servizio ed eventualmente dare una mano, soprattutto in questi mesi invernali. «Non servono specifiche competenze se non la disponibilità a mettersi in relazione. L'impegno richiesto è garantire un'apertura alla settimana», conclude il responsabile. Per disponibilità rivolgersi alla segreteria Caritas al numero 031 0353533 (dalle 9 alle 12) oppure scrivere una mail a centrodiurno@caritascomo.it. È possibile sostenere il Centro anche con un contributo economico. Per saperne di più visita la pagina dedicata sul sito www.caritascomo.it. **CLAUDIO BERNI**
MICHELE LUPPI

Il bilancio della 6ª edizione Nipoti di Babbo Natale: un successo!

Si è conclusa con grande successo la sesta edizione del progetto "Nipoti di Babbo Natale", l'iniziativa lanciata dall'associazione "Un Sorriso In Più" di Guanzate che raccoglie i desideri degli anziani che vivono in casa di riposo e dà la possibilità a chiunque di realizzarli. In occasione dell'ultimo Natale "nipoti" di tutta Italia e oltre, hanno realizzato ben 8.748 desideri espressi da anziani residenti in 450 case di riposo aderenti all'iniziativa. Desideri raccolti sul sito www.nipotidibabbonatale.it ed esauditi, con l'accompagnamento di un messaggio di auguri. «Il momento della consegna diventa magico per il nipote e per l'anziano - spiegano i promotori dell'iniziativa - due sconosciuti si incontrano e donano l'uno all'altro affetto e calore. Il vero dono sono il tempo trascorso insieme e la relazione che si crea». Durante le sei edizioni del progetto, sono stati realizzati 33.989 desideri e coinvolte 652 case di riposo di 18 regioni italiane. «Nella mia vita - la confidenza della signora **Ermina** di 99 anni, che ha affidato il suo desiderio a Nipoti di Babbo Natale - non ho avuto molte gioie. Da piccola la mamma ci mandava a scuola con quattro castagne in tasca che dovevano essere il nostro pranzo. Poi da grande abitavo in collina, ma più simile ad una montagna, e possedevo due mucche e un po' di

In occasione dell'ultimo Natale sono stati realizzati ben 8.748 desideri espressi da anziani residenti in 450 case di riposo aderenti all'iniziativa



terra che coltivavamo. Si faceva la legna per il fuoco in casa con grande sacrificio per le pendenze del nostro bosco. La mia passione è sempre stata lavorare a maglia per realizzare calzini di lana e altri capi in passato per necessità, ora per fare regali." A realizzare il desiderio di Ermina è stata Nicoletta: «Cara Signora Ermina, ho scelto di diventare sua nipote perché lei ha lo stesso nome che aveva mia nonna e quindi già mi sento come se lo fossi da tempo. Le regalerò il calore che solo la lana può dare per riscaldarla. Un abbraccio grande da Nicoletta». Ad averersi quest'anno anche il sogno della signora **Ella**, 89 anni. Grazie a Luisa, Ella ha visto arrivare in casa di riposo il suo idolo, Gian Piero Gasperini, mister della tanto amata Atalanta. «Ciao sono Ella ed ho un sogno formidabile nel cassetto - questo scriveva sul sito -. Vado alla ricerca di un autorevole e convincente "Nipote di Babbo Natale" che possa far dire di sì al mio adorato inflessibile, tenace e mordente Mister Gian Piero Gasperini della mia squadra del cuore: l'Atalanta. Il mio sogno è che passi a trovarci in RSA con alcuni giocatori perché io non perdo una partita della mia Atalanta ma

LA SIGNORA ELLA CON GIAMPIERO GASPERINI

essendo ipovedente mi piacerebbe tanto stringere loro la mano e vederli in faccia! Bastano pochi passi. Grazie!!!» Chiunque desideri sostenere Nipoti di Babbo Natale e Un Sorriso In Più Onlus, rendendo felici migliaia di anziani, può fare una donazione e assicurarsi che il progetto continui a prendere vita ogni anno e diventi una vera tradizione di Natale. Puoi donare su <https://www.unsorrisoinpiu.it/fai-una-donazione/>. Grazie di cuore! Nipoti di Babbo Natale 2023 è stato realizzato grazie al sostegno di C. Tessile S.p.A. di Guanzate, Serenity S.p.A. di Fino Mornasco, 3Bmeteo srl di Bergamo, Vircol S.p.A. di Sesto Calende, Moretti S.p.A. di Cavriaglia, Cama srl di Colverde, del Comitato di Coordinamento Gruppi Giovani della provincia di Como e di Kyowa Kirin srl di Basiglio.

Un sorriso in più

Un Sorriso In Più Onlus dal 2004 è impegnata per portare benessere, gioia e calore umano alle persone più sole, anziani, bambini e ragazzi che vivono situazioni di fragilità. «Siamo convinti - spiegano i suoi promotori - che per prendersi cura di loro, oltre alle cure fisiche, sia fondamentale affiancare una cura dello spirito e del benessere. Un lavoro quotidiano, fatto di relazione e di attenzione, di altruismo e di calore umano, di passioni condivise. Ci prendiamo cura degli anziani in casa di riposo, in ospedale e a domicilio e dei bambini allontanati dalle famiglie ospiti di comunità educative del territorio comasco. I nostri 100 volontari condividono i nostri stessi valori e, grazie alla formazione e al costante sostegno, sono in grado di occuparsi delle persone che vengono loro affidate, valorizzando l'unicità dell'altro, mentre esprimono il meglio di sé?»

Bimillenario Pliniano. Interessante iniziative per i più giovani

Gennaio 2024, entra in "gioco" Plinio il Vecchio. Nell'ambito delle iniziative per il Bimillenario Pliniano la Biblioteca comunale "Paolo Borsellino" di Como, in collaborazione con Carthusia edizioni, specializzata in editoria per ragazzi, ha realizzato un progetto originale, rivolto ai più giovani. Si tratta di un kit - gioco "apriscatola" e un libro illustrato per ragazzi dagli 8 ai 12 anni, dal titolo "La storia naturale in gioco. Tra realtà e fantastico nel mondo di Plinio il Vecchio". Il kit "apriscatola" è un format ideato da Carthusia, che permette approcci multidisciplinari, declinati su percorsi individuali e di gruppo, con approfondimenti in classe o in biblioteca. Scopo del gioco è far conoscere alle nuove generazioni la figura dello studioso comasco, e in particolare la sua opera più celebre, la "Naturalis Historia". Ma anche promuovere il valore e la ricchezza culturale rappresentati dalla biblioteca pubblica e ampliare l'utenza della Sala ragazzi, supportando i laboratori che, grazie al gioco, verranno proposti agli utenti più giovani della Biblioteca di Como e alle scuole. L'idea di realizzare un progetto per ragazzi dedicato a Plinio il Vecchio è nata da Chiara Milani, direttrice della Biblioteca comunale di Como. «Il kit nasce dal desiderio di far partecipare i giovani al Bimillenario Pliniano, così ci siamo rivolti a Carthusia per la realizzazione del progetto editoriale - spiega la direttrice -. Non volevamo un semplice libro sulla storia di Plinio, ma un vero e proprio strumento didattico che permettesse di approfondirne la figura e di seguire nel tempo le conseguenze del suo lavoro». Cuore del kit è il racconto "Un vulcano, due Plinii, tre



La Biblioteca comunale, in collaborazione con Carthusia edizioni, ha realizzato un kit - gioco "apriscatola" e un libro illustrato per ragazzi dagli 8 ai 12 anni, dal titolo "La storia naturale in gioco"

biblioteche", scritto da Chiara Milani, e contenuto in 25 volumetti per la classe (uno per alunno/a). La storia è dedicata alle figure di Plinio il Vecchio e Plinio il Giovane, con la voce "narrante" di un giovane Francesco Benzi che scoprirà, attraverso le "epistole" di Plinio il Giovane la figura dello zio e il fascino della sua opera più importante. Scintilla che spingerà Francesco, una volta adulto, a rifondare la biblioteca pubblica di Como, ispirandosi proprio a quella fondata da Plinio il Giovane, in epoca romana. I volumetti si concludono con alcune schede di approfondimento a cura di Chiara Milani e Luisa Roda (ex bibliotecaria

della Sala ragazzi). La Biblioteca, che ha seguito il progetto passo passo con il suo staff, ha anche messo a disposizione 30 figure, fotografate da Cristina Rachelli, tratte dalla prestigiosa edizione veneziana della "Naturalis Historia" del 1516, custodita proprio presso la Biblioteca "Borsellino". Biblioteca che detiene, per inciso, la più importante collezione di opere pliniane antiche e rare al mondo. Il kit è stato inoltre arricchito e valorizzato dalle immagini dell'illustratrice Giada Negri. Il kit contiene inoltre la guida per i bibliotecari e gli insegnanti che presenta il progetto e le sue finalità. Elemento particolare del kit è senza dubbio il gioco ideato da Silvia Marelli, storica "giocologa" di Carthusia: il kit "apriscatola" una volta aperto si trasforma infatti nella piccola plancia di un gioco di società. Un percorso fatto con il supporto della carte, che riguarda i contenuti presenti nei vari strumenti, ma che chiede alle ragazze ed ai ragazzi anche di mettere in campo diverse competenze cognitive ed espressive. Grazie al sostegno della Biblioteca Comunale, del Comune di Como e dell'Accademia Pliniana sono stati realizzati 340 kit "apriscatola" con 340 plance gioco, 8500 volumi, 340 guide, 28200 carte gioco più ulteriori 5 mila copie dei volumetti per ragazzi. I kit verranno donati alle 99 biblioteche della provincia di Como e alle scuole primarie e secondarie di primo grado della città che ne faranno richiesta. A fine gennaio, in preparazione ai laboratori che saranno dedicati al kit, sono previsti due corsi di presentazione e formazione online: per i bibliotecari giovedì 25 gennaio alle 11, per gli insegnanti mercoledì 31 gennaio alle 17.

La scorsa settimana all'Insubria

Yout Bank: il lancio dei bandi

Dai giovani, con i giovani, per i giovani. L'incontro presso l'Aula Magna dell'Università dell'Insubria, nel chiostro di S. Abbondio, la scorsa settimana, ha dato il via ad una nuova stagione della Youth Bank, la banca formata da ragazzi under 25 a cui Fondazione Comasca mette a disposizione delle risorse per sostenere progetti sociali ideati e gestiti da loro coetanei. Un'idea che prende corpo nel 2007 quando alla presidenza della Fondazione Comasca c'è Giacomo Castiglioni. «Sedici anni fa - ha raccontato ai giovani presenti in S. Abbondio Castiglioni - abbiamo voluto replicare un'idea maturata in Irlanda, che puntava a far lavorare assieme giovani cattolici e protestanti in un contesto sociale e politico al limite della guerra civile. La positività di quella scelta ci indusse a sperimentarla anche qui. L'idea sulla quale si basava? Rendere i giovani protagonisti. Ragazzi, se non siete voi stessi ad impegnarvi in prima persona per favorire la crescita delle vostre comunità, i cambiamenti che vorreste non avverranno, perché non sono certo i burocrati a favorirli. Avete davanti una prateria, a voi il compito di dissodarla». «Abbiamo creduto e continuato a credere con forza in questo progetto - ha confermato Angelo Porro, che di Giacomo Castiglioni ha raccolto il testimone alla guida della Fondazione -. Quanti di noi hanno sognato di rendere concreti i

Illustrati gli ambiti entro i quali i giovani potranno presentare dei progetti che saranno valutati e finanziati da loro coetanei

propri sogni? L'esperienza della Youth Bank ha dimostrato che passare da un'idea ad un progetto si può». Quindi la voce è passata ai ragazzi e alle ragazze responsabili delle cinque Youth Bank della provincia di Como (Como, Erba, Olgiate Comasco, Cantù e Centro Lago) che hanno illustrato le modalità di presentazione dei progetti che andranno proposti entro il 31 marzo 2024, per accedere ai nuovi bandi. Un percorso iniziato nei mesi di settembre ottobre con un sondaggio tra i ragazzi dei rispettivi territori che ha permesso di raccogliere istanze e desideri e delineare la "cornice" entro cui i singoli progetti dovranno essere elaborati. Progetti di educazione civica, legalità, salute mentale; promozione di attività finalizzate all'orientamento scolastico-lavorativo, all'associazionismo giovanile, all'inclusione sociale; valorizzazione dello sport e di uno stile di vita sano; promozione di azioni che favoriscano il riuso e il riciclo di alimenti, indumenti, medicinali e di tutti quei materiali che non sono

ecosostenibili; promozione di una mobilità alternativa ed ecosostenibile; iniziative volte a favorire la sostenibilità e l'ambiente e molto altro. Queste le priorità e i bisogni emersi, con dei distinguo da territorio e territorio, con delle specifiche per ogni bando, che potranno essere individuate direttamente sul sito della Fondazione. Complessivamente sono 150 mila gli euro che la Fondazione Comasca mette a disposizione delle Youth Bank per la realizzazione dei loro progetti, in ambito sociale, artistico e culturale. Non da soli, ma con il coinvolgimento del territorio, ulteriore valore aggiunto di questo percorso, che affida ai giovani le redini del loro futuro, ma li esorta anche ad affidarsi alle comunità cui appartengono. Ecco perché l'importo massimo fornito dalla Fondazione, attraverso la Youth Bank, ad ogni progetto non copre mai il suo intero costo, ma resta un 20% che i promotori devono raccogliere, in donazioni. Per conoscere le modalità per accedere ai bandi: <https://youthbank.fondazione-comasca.it/>. (m. ga)



Hai un parente
o un amico
con problemi

di
alcol?

I Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti.

www.al-anon.it

Numero Verde
800 087 897

Il Segretario generale della Fnp dei Laghi commenta le misure previdenziali previste nel documento.

Zavattari e la Legge di Bilancio: «Nel testo della manovra, luci e ombre sulle pensioni»

Lo scorso 29 dicembre, con l'approvazione alla Camera, è entrata in vigore la Legge di Bilancio 2024: una misura che, secondo il segretario generale della Cisl, **Luigi Sbarra**: «Nonostante le limitate risorse, concentra molte dotazioni finanziarie su misure di coesione e di sostegno ai redditi medio-bassi da lavoro, pensioni e famiglie, in linea con quanto rivendicato dalla Cisl ai tavoli di trattativa e nelle mobilitazioni di questi mesi». Il Segretario generale della Cisl non nasconde però alcune preoccupazioni: «Sulle pensioni temo forti contenziosi, rimane da affrontare il tema degli allungamenti delle finestre di uscita e le evidenti disparità di trattamento di aliquote e rendimenti tra le categorie pubbliche per l'accesso alla pensione anticipata». Proprio a partire da questa riflessione di Luigi Sbarra, abbiamo commentato con **Renzo Zavattari**, segretario generale della Fnp Cisl dei Laghi, la situazione delle pensioni a seguito delle misure introdotte nella Manovra 2024. **Zavattari, secondo lei com'è stata trattata la materia pensionistica nella Legge di Bilancio recentemente approvata?**

«Questa misura può essere valutata da una duplice prospettiva: da chi è già pensionato e da chi sta per diventarlo. Per le persone attualmente pensionate la rivalutazione del 2024, come lo è stata quella del 2023, è indubbiamente una buona notizia, soprattutto per chi riceve una pensione il cui importo è fino a quattro volte il minimo e che ha quindi registrato un aumento pari al 5,4%. Per le pensioni più elevate, partendo da chi riceve un emolumento che è 5 o 6 volte la pensione minima, la rivalutazione è molto meno sostanziosa, si attesta attorno al 2,46%. I pensionati meno avvantaggiati sono quindi quelli che appartengono al ceto medio, non persone particolarmente benestanti, ma soggetti a cui viene corrisposto il giusto riconoscimento per aver lavorato tutta la vita». **Qual è, invece, la situazione dei futuri pensionati?**

«Valutiamo positivamente il fatto che le forme di accesso alla pensione anticipata siano state mantenute, nonostante siano cambiate le condizioni per poterne usufruire. Mi riferisco all'opzione donna e all'APE (Anticipo Pensionistico) sociale. Per l'opzione donna, riteniamo negativo il fatto che l'età di accesso sia stata innalzata di un anno, da 60 a 61 anni,



RENZO ZAVATTARI

e che la finestra di uscita dal lavoro sia slittata ulteriormente. Per quanto riguarda l'APE sociale, uno degli aspetti peggiorativi è l'innalzamento di 5 mesi rispetto al requisito dell'età, non più 63 anni ma 63 anni e 5 mesi. Viene mantenuto il requisito dei 30 anni di contributi per coloro che si trovano in stato di disoccupazione a seguito di cessazione del rapporto di lavoro o si trovano nei 36 mesi precedenti la cessazione del rapporto; per coloro che assistono un familiare con handicap in situazione di gravità, in base alle casistiche già previste dalle norme precedenti; e per coloro che hanno una riduzione della capacità lavorativa, accertata dalle competenti commissioni per il riconoscimento dell'invalidità civile, superiore o uguale al 74%. Viene confermato anche il requisito dei 36 anni di contributi per i lavoratori delle professioni usuranti, di cui secondo

il nostro punto di vista, sarebbe necessario rivedere la platea dei profili inclusi in questo elenco, considerando non solo le professioni faticose a livello fisico, ma anche a livello mentale». **Dalla vostra prospettiva di categoria che si occupa dei pensionati, in quale aspetto la manovra risulta carente?**

«Come Fnp a livello nazionale, chiediamo da tempo l'istituzione di una pensione di garanzia per tutti i giovani che si affacciano al mondo del lavoro in età più elevata e spesso con contratti che non garantiscono loro un'adeguata stabilità e contribuzione, affinché possano in futuro avere diritto a una pensione dignitosa. Sul piano legislativo, esulando dalla manovra, ci preoccupa la mancanza di copertura economica relativa alla legge sulla non-autosufficienza, centrale per le persone anziane in difficoltà».

LETIZIA MARZORATI

BADANTI

Como e Varese

COLF

Sportello COLF - BADANTI - BABY SITTER Caf Cisl Como e Varese

Con il Caf Cisl, puoi:

- stipulare il **contratto** a norma del CCNL del lavoro domestico
- elaborare i **prospetti paga mensili**, calcolare la **tredecima** ed elaborare il modello CUD
- calcolare i **contributi previdenziali** e compilare i modelli MAV per il versamento all'INPS
- tenere il conteggio di ferie, **malattia, maternità, infortunio**
- calcolare **TFR e liquidazione**
- ricevere assistenza per compilare i documenti necessari a beneficiare delle **agevolazioni fiscali** previste per il datore di lavoro

MESE DELLA PACE 2024

Iniziative comuni ai territori di Cantù, Como e Mariano Comense

SABATO 13 GENNAIO

MARCIA DELLA PACE A COMO

Ritrovo alle 9:15 in Piazza del Tricolore (Albate).
Conclusione dalle ore 12:00 in Piazza della Pace (già Piazza Vittoria).

DOMENICA 21 GENNAIO

FIACCOLATA DELLA PACE A CANTÙ

Ritrovo alle 10:30 presso l'oratorio di San Giovanni Bosco (Via F. Andina 4).
Conclusione alle ore 10:30 presso la basilica di San Vincenzo in Galliano.

SABATO 24 FEBBRAIO

INFORMAZIONE O PROPAGANDA?
LA NARRAZIONE DISTORTA DI GUERRE E INGIUSTIZIE, DIRITTI E VALORI, E COME OPPORVISI

A partire dalle ore 15:00 presso il centro sociale di Senno Comasco (Via Roma 46).

Maggiori informazioni sul calendario comune e sugli altri eventi in programma saranno disponibili sulla pagina Facebook del Coordinamento comasco per la Pace e all'indirizzo: [linktr.ee/MezedellapaceComo](https://www.facebook.com/MezedellapaceComo)

ADESIONI (in aggiornamento):

Per informazioni e adesione: mesedelapacecomo@gmail.com

I nostri SERVIZI di Assistenza

DICHIARAZIONE DEI REDDITI - IMU - TASI - ISE - ISEE - ISEU - SUCCESSIONI EREDITARIE Istanze di RIMBORSO IRPEF e ICI - COLF - BADANTI - BABY SITTER - VERIFICHE CATASTALI - CERTIFICAZIONI RED - ICRIC-ICLAV-ACCAS - REGISTRAZIONE CONTRATTI AFFITTO

PER INFO E APPUNTAMENTO CHIAMARE **800.800.730** OPPURE allo **031.337.40.15**

Venerdì 19 gennaio alle ore 20 (replica domenica 21 gennaio ore 15.30)

Madama Butterfly al Sociale

Venerdì 19 gennaio alle ore 20 (replica domenica 21 gennaio ore 15.30) ultima opera in cartellone al Teatro Sociale di Como: "Madama Butterfly" di Puccini, in occasione del centenario della morte del compositore. È una coproduzione internazionale dei Teatri di Opera Lombardia con Teatro del Giglio di Lucca ed Estonian National Opera. Interpreti Yasko Sato (19/1) e Federica Vitali (21/1) nel ruolo di Cio-Cio-San, Riccardo Della Sciucca (F.B. Pinkerton), Asude Karayavuz (Suzuki), Devid Ceconi (Sharpless), Giuseppe Raimondo (Goro), Fulvio Valentini (Lo zio Bonzo), Alex Martini (Il Principe Yamadori), Maria Cristina Bellantuono (Kate Pinkerton), Masashi Tamosugi (Lo zio Yakusidè), Tong Liu (Il commissario), Mattia Rossi (L'ufficiale del registro), Daryna Shypulina (La zia), Tiziana Falco (La cugina), Serena Pulpito (La madre), Enea Piovani (Dolore). Orchestra I Pomeriggi Musicali, maestro concertatore e direttore Alessandro D'Agostini; Coro OperaLombardia (M° Diego Maccagnola). Regia di Rodula Gaitanou, scene e costumi di Takis, luci di Fiammetta Baldisserri. "Madama Butterfly", l'opera prediletta da Puccini ("la più sentita e più suggestiva che io abbia mai concepito"), segna un ritorno al dramma psicologico,

Ultima opera in cartellone al teatro comasco in occasione del centenario della morte del compositore

all'intimità, all'osservazione attenta dei movimenti interiori, alla poesia delle piccole cose. Il livello tecnico è molto più elevato rispetto a "Bohème", soprattutto per quanto concerne la plasticità nella melodia, nell'armonia, nel colore orchestrale, e l'impiego del "Leitmotive" appare più misurato, mai sovrapposto scolasticamente agli oggetti, sempre funzionale alle esigenze espressive. Puccini, appassionatosi al soggetto e alla sua protagonista, si era immerso con entusiasmo nello studio della musica, della cultura e dei riti del Giappone. Tale interesse risultò fruttuoso: l'esotismo che pervade gran parte dell'opera sfugge miracolosamente ed è inscindibilmente connesso alla qualità della partitura. Autentiche melodie giapponesi, l'impiego della scala pentatonica, vari esotismi strumentali sono magistralmente assimilati dallo stile pucciniano. L'opera è inquadrata sul personaggio di Butterfly e sul suo progredire verso la tragedia:



dall'inizio gioioso in cui è sposa felice, al presagio di solitudine contenuto nella maledizione del bonzo e nel tema della spada del padre, all'inizio sognante del secondo atto ("Un bel di vedremo") che si trasforma nella tristezza senza sollievo dell'altra aria ("che tua madre") rivolta al figlio, sino all'ultimo addio al bambino ("Tu, tu? Piccolo Iddio"), il momento più toccante dell'opera. Pinkerton è una figura contraddittoria: nel primo atto è posto in una luce romantica (duetto "Viene la sera"), mentre nel terzo, con l'aria "Addio, fiorito asil", esprime il suo rimorso. Gli altri personaggi sono poco più che caricature. "La partitura di "Madama Butterfly" - sostiene il direttore Alessandro D'Agostini - è uno scrigno di preziosismi di orchestrazione che testimonia la

grande abilità del suo autore, che dà prova di veri e propri virtuosismi. Puccini riveste la vicenda narrata in un tappeto sonoro fatto di filigrane accuratissime realizzate con una notevole cura degli impasti sonori. Il risultato è una partitura dal colore straordinario, unico e inconfondibile". Afferma la regista Rodula Gaitanou: "Madama Butterfly è uno dei titoli più importanti del repertorio operistico e una storia tragica di immensa potenza emotiva. Puccini pone al centro dell'opera lo scontro tra due culture che lui stesso non conosce a fondo. Egli getta uno sguardo "esotico" sia sul modo americano che su quello giapponese, creando così quelli che per noi oggi sono approcci stereotipati alle tradizioni di entrambi i Paesi".

Pagina a cura ALBERTO CIMA

Corso di perfezionamento Masterclass di piano al Carducci

Dal 26 al 28 gennaio, presso l'Associazione Carducci di Como, si svolgerà un Corso di perfezionamento pianistico tenuto dal M° Carlo Balzaretto, già direttore del Conservatorio di Como, con un concerto conclusivo domenica 28 gennaio alle ore 17.30. "Protagonisti del "Master di Tecnica e Interpretazione pianistica" - ci ha detto Sabina Concarì - saranno alcuni dei pluripremiati allievi dell'Accademia Pianistica "Giovani Talenti", eccellenza formativa musicale in territorio comasco. La prof. Claudia Boz, fondatrice dell'Accademia e docente dei giovani pianisti, è alquanto nota nel panorama dei Concorsi pianistici internazionali per l'altissimo livello musicale dei suoi studenti e per il suo riconosciuto magistero didattico-artistico. Ricordiamo che l'affermato pianista Andrea Molteni ha avuto come prima insegnante proprio Claudia Boz. L'idea di collaborazione fra le due realtà musicali è nata dal desiderio di Sabina Concarì (pianista, vicepresidente e direttore artistico dell'Associazione Carducci) di dare

la possibilità ai giovani pianisti emergenti del territorio di poter usufruire dei preziosissimi consigli del grande pianista e musicista Carlo Balzaretto. Questa occasione vorrebbe diventare un appuntamento stabile per poterlo aprire, nei prossimi anni, a tutti gli studenti del nostro territorio (e non solo). Valore aggiunto di questa prima edizione sarà l'assegnazione di una borsa di studio di 500 euro gentilmente concessa dal dott. Giulio Gandolfi, intitolata alla memoria di sua madre Eleonora Tori Gandolfi, che fu una conosciuta pianista e didatta della nostra città. Puntualizza Sabina Concarì: "L'incontro con il M° Balzaretto, noto esponente del concertismo da oltre quarant'anni, compositore e direttore dal 2007 dei Conservatori di Brescia, Como e Gallarate, è l'occasione per poter approfondire il repertorio in relazione agli aspetti stilistici, storici e culturali in funzione di un'interpretazione pianistica di carattere globale. Lo "sguardo del compositore" porrà l'attenzione sugli aspetti analitico-strutturali dei brani".

Associazione Giosuè Carducci
in collaborazione con
Accademia Pianistica Giovani Talenti

Masterclass
Tecnica e interpretazione pianistica
26/27/28 gennaio 2024

M° Carlo Balzaretto
Domenica 28 gennaio ore 17.30
Concerto degli allievi
con assegnazione borsa di studio di € 500
"Eleonora Tori Gandolfi"

Palazzo Carducci Salone Musa
Viale Cavallotti 7 Como

venerdì 26 e sabato 27 dalle ore 9.30 alle ore 18.30
domenica 28 dalle ore 9.30 alle ore 16.00
Allievi auditori €50
info: amiccidecarducci@gmail.com

"Sicuramente Balzaretto - conclude Sabina - curioso conoscitore della grande tradizione pianistica da Rosenthal a Cortot, da Friedman a Rachmaninov sino a Horowitz, non si risparmierebbe nell'annoverare interpretazioni storiche, fatti e aneddoti connessi alla genesi di alcuni brani o al loro successo nel concertismo e nella discografia". Nel corso del Master non mancheranno i riferimenti alla formazione accademica dei Conservatori visto il ruolo in prima linea del M° Balzaretto nell'ambito dell'AFAM e su tutti i possibili scenari che si potranno aprire con gli imminenti Dottorati di Ricerca e i nuovi Master. Tutti aspetti determinanti connessi alla formazione e alla professione musicale che hanno indotto l'Associazione Carducci ad "aprire" il Master anche a musicisti o appassionati "uditori" per la modica cifra di 50 euro per le tre giornate del Master pianistico.

Notizie flash

Chiasso

Concerto della Stagione Musica 2024 con il pianista Jan Lisiecki



Giovedì 18 gennaio alle ore 20.30 (ingresso da 20 a 38 euro), nel Cinema Teatro di Chiasso, concerto inaugurale della Stagione Musicale 2024 (Direttore artistico il comasco Armando Calvia) con il recital del pianista Jan Lisiecki, acclamato per la sua straordinaria maturità interpretativa.

Il programma è dedicato ai Preludi, da Bach a Górecki, accompagnando il pubblico in uno straordinario viaggio musicale. Questo il dettaglio: "Preludio in la bemolle maggiore" e "Preludio op. 45" di Chopin, "Preludio in do maggiore BWV 846" e "Preludio in do minore BWV 847" di J.S. Bach, "Preludio in re minore op. 23 n. 3", "Preludio in do diesis minore op. 3 n. 2" e "Preludio op. 23 n. 5" di Rachmaninov, tre "Preludi op. 1" di Szymanowski, tre "Preludi per piano" di Messiaen, "Preludi n. 1 e n. 4, op. 1" di Górecki. Nella seconda parte del concerto verranno eseguiti i 24 "Preludi, op. 28" di Chopin. Questi "Preludi" sono colmi di allusioni, di ricordi e di evocazioni, ma più che scorgervi un commento o un'immagine, è necessario penetrare nel pensiero intimo dell'autore, nel suo stato d'animo e nelle sue aspirazioni. È una musica allo stato puro, che sfugge a ogni classificazione. Chopin organizzò i 24 "Preludi" secondo le 24 tonalità, nell'ordine normale delle scale: ogni tonalità maggiore è seguita dalla relativa minore; probabilmente è un tributo a Bach e al "Clavicembalo ben temperato", che il compositore frequentava quotidianamente. A soli 27 anni il canadese Jan Lisiecki si esibisce in oltre cento concerti all'anno in tutto il mondo. Ha al suo attivo collaborazioni con direttori del calibro di Claudio Abbado, Sir Antonio Pappano, Yannick Nézet-Séguin, Daniel Harding e Manfred Honeck. Lo scorso anno ha suonato al Teatro alla Scala di Milano sia in recital sia con la Filarmonica. Nel 2012 è stato nominato Ambasciatore dell'Unicef in Canada.



Uggiate con Ronago: insieme è meglio. Un bene per tutti

Dal 1° gennaio 2024 il nuovo comune è nato ufficialmente. Abbiamo chiesto ai due ex sindaci di spiegarci le ragioni e i vantaggi di questa scelta

Il 1° gennaio di quest'anno, in seguito alla fusione di Uggiate Trevano, circa 5000 abitanti, con il vicino paese di Ronago, circa 1700 abitanti, è nato ufficialmente il nuovo comune di Uggiate con Ronago. L'ipotesi di creare un comune unico ha radici lontane ed è maturata dal lavoro condiviso che li ha visti coinvolti nell'esperienza dell'Unione dei Comuni Terre di Frontiera. Dopo un primo tentativo di fusione avvenuto nel 2013 e non andato a buon fine, i due comuni hanno deciso di sottoporre nuovamente la proposta alla popolazione che, nel referendum svoltosi il 10 settembre 2023, si è espressa favorevolmente sull'unione. Per i due comuni, caratterizzati da omogeneità territoriale, culturale, storica e sociale, una delle principali opportunità che la fusione comporterà consiste nell'aumento della dimensione organizzativa e nella possibilità di acquisire risorse aggiuntive rispetto alle gestioni singole e, inoltre, l'eliminazione della duplicazione di tutte quelle attività analoghe e la riduzione delle spese gestionali ed organizzative e, per finire, ci sarà il vantaggio per la popolazione di avere più possibilità di accedere agli uffici comunali che resteranno aperti, su turni, in entrambi i paesi.

«Abbiamo fatto un percorso nel quale sia io che l'ex sindaco di Ronago credevamo molto - afferma Rita

Lambrugh, ex sindaco di Uggiate Trevano - Era importante raggiungere un'unità amministrativa, soprattutto perché già con l'Unione dei Comuni Terre di Frontiera avevamo tutti i servizi insieme. Alla fine, siamo andati in fusione solo con Ronago, anche se siamo partiti in quattro, con anche Faloppio e Bizzarone. Uggiate e Ronago sono già una comunità pastorale e inoltre anche territoriale, perché condividiamo la valle e la collina. Dal punto di vista della popolazione siamo molto simili, avendo entrambi i paesi un gran numero di frontalieri. Ora diventiamo anche un'unica comunità amministrativa, cosa che renderà sicuramente più economica la gestione». «Il percorso di unione dal quale usciamo - spiega l'ex sindaco di Ronago Agostino Grisoni - è stata una conduzione associata durante la quale, per vent'anni, abbiamo avuto modo di garantire ai cittadini tutta una serie di servizi, da quelli sociali a quelli scolastici, gestendoli in forma associata, quindi ottimizzando e facendo sinergia. Siamo arrivati a un punto tale che il passo successivo è stato quello, lavorando su un territorio omogeneo, vicino, non solo in termini fisici, ma anche in termini di percorso fatto negli ultimi anni, di dare vita a un comune unico, semplificando tutta una serie di attività burocratiche che non devono essere più suddivise

comune per comune piuttosto che per l'Unione, ma garantendo stessi servizi, stesse modalità di gestione in un momento in cui si riduce tutto perché le risorse sono sempre meno. In questo caso alcune risorse in più arriveranno, quindi c'è un vantaggio di mantenimento di servizi con una gestione associata che permetterà di aumentare l'efficienza e a questo si associa un consistente contributo economico che per 15 anni aiuterà a gestire questi percorsi. Pensiamo che in un momento economico non così semplice, tutti i giorni lo viviamo con quello che sta succedendo attorno a noi, questa situazione possa creare davvero quell'opportunità di cui i cittadini di questo territorio potranno beneficiare per i prossimi 15-20 anni e potenzialmente, per inerzia, anche in seguito». «I servizi - continua l'ex sindaco Lambrugh - potranno essere ancora meglio organizzati e quindi potranno rispondere ancora di più alle esigenze dei cittadini. Questo è stato il pensiero che mi ha guidato in questa fusione perché, se vogliamo le motivazioni sono tante, ma la principale riguarda appunto la migliore razionalizzazione e risposta alle esigenze della popolazione». Le elezioni amministrative per la nomina del sindaco del nuovo comune, attualmente amministrato da Giorgio Franco Zanzi, commissario incaricato

per la gestione provvisoria, sono previste il prossimo 9 giugno, insieme a quelle europee. Ora è presto per parlare di una ricandidatura dei precedenti sindaci. «Ne stiamo parlando - afferma l'ex sindaco Lambrugh - vedremo più avanti».

«Come ho detto a tutti - sottolinea invece Grisoni - io posso aiutare e se si pensa che io possa essere utile mi candiderò, diversamente ho solo fatto 25 anni di amministrazione. Se ci sono le condizioni, non lascerò i cittadini di Ronago da soli. Ma al momento è presto per dire se mi candiderò. Il nuovo comune è nato solo da pochi giorni e al momento stiamo collaborando con il commissario incaricato per la gestione provvisoria perché i sindaci fanno parte del comitato consultivo che il commissario ha come riferimento per gestire le decisioni che deve prendere». «Vorrei sottolineare un aspetto che per me è molto importante - conclude Rita Lambrugh - La fusione non implica necessariamente la perdita d'identità, ma anzi può portare a una maggiore collaborazione nella promozione della cultura locale e delle attività che di solito vengono svolte in un singolo ambiente perché adesso ci sono più forze per poterle svolgere. Mi ricordo un motto dell'oratorio: "Insieme si può" e io sono convinta che insieme faremo tanto».

FRANCESCA MOLINARI

|| Nativa di Olgiate Comasco, è scomparsa alcune settimane fa

Ricordando suor Maria Cairoli



Sr. Maria Cairoli, nativa di Olgiate, entra giovanissima novizia presso la Comunità delle Suore Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli a Bardello (Va), e dopo una vita attiva in missione, qui muore a 101 anni il 14 dicembre 2023.

Suor Maria Cairoli, nasce a Olgiate nel settembre 1922, quarta di una famiglia di 6 figli, a 20 anni non ancora compiuti dice il suo "Sì" al Signore e segue le orme della sorella suor Claudia. Entra a Bardello per iniziare la formazione nel luglio del 1942. Siamo in piena guerra, sono tempi duri anche in noviziato, ma i ricordi sono addolciti dall'entusiasmo che animava le giovani novizie, allora numerose, che si preparavano ad essere missionarie. Emette i primi voti nel 1945, nel 1946 è inviata in Francia per imparare il francese e nel frattempo le viene chiesto di fare la questua. Allora non c'erano molti mezzi e questa permetteva di sostenere le missioni, ma anche di pagare i viaggi. Resta un altro anno a Lione dove avrà il compito dell'accoglienza in portineria e di infermiera. Nel 1949 arriva il momento della partenza in Africa, tanto sospirata. La destinazione è il Ciad, la prima fondazione è a Fort Archambould, la seconda è Bongor un villaggio sul fiume Logone. Il viaggio è avventuroso, nave fino a Douala in Came-

run, proseguo per 1800 km circa su di un camion che trasportava cotone prodotto in Ciad ed esportato in Francia. Sono 3 le suore le fondatrici di Bongor, abiteranno in capanne tradizionali e si adatteranno agli usi delle donne del paese. Sono le prime donne bianche che arrivano in quel villaggio, suscitano curiosità. Loro, subito si mettono al lavoro: improvvisano un dispensario sotto gli alberi e, ancora sotto gli alberi, iniziano ad accogliere i bambini per la scuola. La promozione della donna è un altro compito che si danno. Suor Maria è infermiera, prima Bongor poi Chagoua, un villaggio vicino alla capitale. Il clima è duro e la sua salute cede... È costretta a rientrare dopo 3 anni per cure. Resta un anno in Francia per recuperare le forze, quindi è inviata in missione in Algeria all'ospedale di Setif, vive tutto il periodo della guerra di liberazione soffrendo col popolo e curando i poveri, dal 1953 al 1967. In seguito, la sua prossima missione sarà in Marocco, lavorerà all'ospedale a El Jadida fino al 1981 e poi a Casablanca, in un dispensario. Lascia que-



sta missione nel 1986. Ricca di tutte queste belle esperienze missionarie, prima in un luogo di prima evangelizzazione, poi in paesi di fede islamica, dove l'evangelizzazione si fa con la vita e l'apertura al dialogo rispettoso delle differenze, rientra in Italia, ma non è ancora il momento del riposo. È inviata all'Ospedale Fatebenefratelli di Gorizia, per 12 anni, poi a Solbiate Comasco, dove si mette a disposizione delle sorelle più anziane. Nel 2005 è il tempo della pensione? No! ad Aironi ha i turni di portineria ed è sempre attiva per rendere belli i luoghi dell'accoglienza. Nel 2020 approda a Bardello, le forze fisiche diminuiscono, ma non la grinta e l'interesse per il mondo, assidua lettrice si informa e trova sempre motivo per animare e motivare le tante ore di preghiera.

Suor Maria, donna minuta ma forte e tenace, ultimamente desideravi questo incontro col Signore! 101 anni spesi nel servizio, con la caratteristica del tuo sorriso sempre pronto, con la dolcezza del tuo carattere... Lo meritavi questo premio. Siamo contenti per te anche se ci mancherà! Ecco tu sei nella pace, con tua sorella sr Claudia con tutti i tuoi familiari... e le tante consorelle con le quali hai condiviso momenti belli e quelli che ti hanno fatto guadagnare il Paradiso. Veglia su noi tutte e sulla tua bella famiglia di nipoti, prnipoti soprattutto gli ultimi arrivati.

Intercedi anche per questo mondo la pace...

LE SUE CONSORELLE E I SUOI NIPOTI

◆ Confraternita del Santissimo Sacramento

Gennaio: mese di devozione e preghiera a Lanzo Intelvi

Il richiamo alla spiritualità e alla comunione si è manifestato in tutta la sua maestosità durante il tradizionale 6° appuntamento di preghiera e Adorazione Eucaristica organizzato dalla Confraternita del Santissimo Sacramento di Lanzo Intelvi.

Venerdì 12 gennaio alle 18.00 in chiesa parrocchiale di San Siro oltre cinquanta partecipanti, uomini e donne di diverse età, si sono riuniti per un momento di profonda riflessione e adorazione.

La serata ha preso il via con la preghiera comune, guidata dall'assistente spirituale della Confraternita, don Claudio Monti, parroco di Lanzo d'Intelvi e subito i membri della Confraternita - ramo maschile e ramo femminile - hanno creato un'atmosfera carica di devozione. Il tema della riflessione è stato "l'importanza della Santa Messa, in particolare nel Dies Domini, e la partecipazione alla Santa Eucarestia"; don Claudio ha rimarcato tanti aspetti partendo dalla esperienza che il sacerdote albanese don Ernest Simoni (nominato cardinale a 88 anni a novembre 2016 per volere di papa Francesco), ha

vissuto nei suoi lunghi 28 anni di detenzione nei campi di lavoro forzato. La successiva Adorazione Eucaristica ha offerto a ciascun partecipante l'opportunità di contemplare e meditare in silenzio di fronte al Santissimo Sacramento, rafforzando il legame spirituale tra i presenti.

Dopo la solenne Benedizione Eucaristica, il Cancelliere ha letto la relazione morale e finanziaria della Confraternita di cui alla recente assemblea del 6 gennaio.

Al termine della preghiera, presso l'oratorio una cena presso l'oratorio locale: un momento di convivialità che ha rappresentato un'opportunità per consolidare l'atmosfera di fraternità tra i partecipanti.

Il prossimo appuntamento sarà domenica prossima 21 gennaio (la "Terza") solennità del SS. Sacramento, giornata Eu-



caristica e secolare festa della Confraternita; mentre l'ultimo fine settimana di gennaio grande festa per la Madonna di Loreto che vede la Confraternita impegnata per ben tre giorni con altrettante processioni e momenti di preghiera.

COSTANTINO CANEVALI

■ Mandello del Lario

La mostra a favore della chiesa di S. Giorgio

«Cioè che rende incantevole l'ambiente è la rara, vasta e unitaria concezione dell'apparato decorativo ad affresco che copre gran parte delle pareti e l'arco trionfale, oltre al presbitero sul cui fondo vi è una Crocifissione». In passato scriveva così Angelo Borghi sul suo libro "Il lago di Lecco e le valli" descrivendo la chiesa di S. Giorgio eretta in epoca medioevale nel comune di Mandello del Lario, sotto la giurisdizione della parrocchia di Crebbio di Abbazia Lariana, guidata da don Fabio Molteni. Posta lungo il sentiero del Viandante, la chiesa è divenuta edificio gettonato dai camminatori lungo l'antica via che congiungeva Lecco a Colico. Negli ultimi mesi S. Giorgio è al centro dell'attenzione mediatica a seguito dell'impegno di molti nel raccogliere aiuti economici mirati al recupero degli affreschi di pregio in essa conservati. Ed è l'importanza e la necessità di questi interventi conservativi che hanno motivato l'allestimento di una mostra fotografica, una novantina di immagini, volta ad una raccolta di fondi destinati a supportare le opere restaurative in programma. Un gruppo di amici con l'hobby della fotografia si sono coalizzati nel mostrare collettivamente i loro personali scatti, unitamente

alla visione di uno slideshow inedito, riguardante gli affreschi custoditi nella chiesa. Esposte, in sala civica a Mandello del Lario dal 27 dicembre 2023 al 6 gennaio 2024, le immagini di Luisella Aliprandi, Natalino Amigoni, Serena Compagnoni, Enrico Corti, Aldo Gallo, Giuseppe Mastrolmo e Celestino Panizza. «Grazie a chi, acquistando il libro (Il Vangelo secondo S. Giorgio a Mandello del Lario di Roberto Pozzi, ndr), o una calamita oppure lasciando un contributo in offerta ha premiato la nostra iniziativa» il commento degli espositori per il positivo risultato raggiunto. «Le donazioni sono andate oltre alle nostre più rosee previsioni e questo significa che i mandellesi hanno un cuore grande e generoso». 1490 euro l'ammontare della somma raccolta che andrà ad aggiungersi ad altre cifre registrate in questi mesi, tutte indirizzate ad una unica comune finalità. «Tantissimi amici, conoscenti, hanno partecipato visitando la mostra. Il nostro ringraziamento - concludono i promotori - va agli apprezzamenti e incoraggiamenti che abbiamo ricevuto da moltissime persone per esserci fatti interpreti di un sentire comune, che oggi, grazie a tutti voi scopriamo essere intenso». (al. bo.)



IL TEAM DI FOTOGRAFI DELLA COLLETTIVA PRO RESTAURI CHIESA S. GIORGIO

Il saluto dell'astronauta alla bimba di Lomazzo



Se gliel'avessero detto, non ci avrebbe creduto in alcun modo. In realtà, però, un po' ci ha sempre

sperato e quando ha visto quella busta nella cassetta della posta non ha potuto che gridare dalla gioia. Samantha

Samantha Cristoforetti e il sogno di Viola

Cristoforetti, l'astronauta italiana di fama mondiale, non solo le ha risposto, ma le ha anche scritto un messaggio tutto per lei: "Osa volare!". La storia della piccola studentessa di Lomazzo inizia proprio da qui. Viola Gilardi è una bambina che frequenta la terza elementare in paese. Da sempre lei, mamma Barbara e papà Igor seguono le imprese di Samantha. C'è da dire che il papà, che lavora alle ferrovie, è laureato in ingegneria aerospaziale. In famiglia quindi, si è sempre respirata aria di spazio e spedizioni nell'universo. La piccola da tanto voleva mettersi in contatto con Samantha e alcuni mesi fa, aiutata dalla mamma, l'ha fatto. «Le ha scritto una letterina, con i saluti e un bacione - racconta mamma Barbara -. In realtà non sapevamo neppure dove inviarla. Poi abbiamo pensato: quale posto se non la Germania, per la precisione l'Esà di Colonia?». Detto fatto: la letterina è stata spedita. «Passavano i giorni, poi i mesi: non abbiamo saputo nulla per molto tempo - prosegue la mamma -. In realtà ci

speravo. Dopo dieci mesi, abbiamo trovato nella cassetta una busta. Non appena ho visto l'intestazione mi sono messa ad urlare. C'era posta per Viola. Mi sono emozionata talmente tanto che le mie grida di gioia hanno spaventato mio marito. Pensava fosse successo qualcosa». Samantha Cristoforetti ha risposto a Viola e le ha mandato anche una foto di una sua spedizione. Di fianco un consiglio: "Osa volare!". «Devo dire che è stata veramente gentile - conclude la mamma - Non solo si è presa del tempo per rispondere, ma sono andati anche a spedire la busta in posta». Viola ha portato in classe quanto ricevuto e ha coinvolto le insegnanti e i suoi compagni nella sua felicità. Da grande ha intenzione di fare la cantante e, inutile dirlo, l'astronauta. Con la gioia che hanno i bambini è convinta di riuscire a fare questi due lavori contemporaneamente. Si vedrà. Una cosa è certa: di sicuro "oserà", proprio come le ha consigliato la sua "amica" Samantha.

LAURA OMODEI

A CUNARDO IL RICORDO DI DON GIOSSI

Lunedì 15 gennaio a Cunardo si sono svolti i funerali del sacerdote originario di Menaggio



Don Lodovico Giossi, parroco emerito di Cunardo è tornato alla casa del Padre venerdì 12 gennaio 2024. Don Lodovico, originario di Menaggio, ordinato dal vescovo Bonomini nel 1956 fu destinato come vicario a Mandello del Lario e nel 1962, sempre come vicario, alla parrocchia di Sant'Agata a Como; nel 1971 giunse a Cunardo nelle Valli Varesine come parroco e vi rimase per ben 39 anni, accompagnando attraverso i sacramenti generazioni di Cunardesi nella loro vita di fede. Dopo aver lasciato la parrocchia nel 2010 garantì l'assistenza spirituale presso la locale casa di cura "Le Terrazze"; ha trascorso gli ultimi mesi come

ospite dell'Istituto Santa Croce di Como dove è spirato all'età di 90 anni. Nella sua ultima omelia di congedo da Cunardo (domenica 4 luglio 2010) ricordava, tra l'altro, di esser stato definito "prete architetto": "È vero, ho messo mano a diversi lavori che ritenevo utili a garantire adeguati spazi (aule di catechismo, sala teatro, oratorio, ecc...) senza i quali lavorare nella vigna del Signore diventa più difficile". Ma soprattutto sottolineava il fatto che molte parrocchie, anche nella Valli Varesine, hanno visto partire il loro pastore senza che ne giungesse uno nuovo: Cunardo ha "ancora la gioia di un prete, altro che fortuna, una grande grazia... non lasciatelo solo, sostenetelo sempre". La notizia della morte dell'anziano parroco ha colpito la popolazione ed anche sui social sono stati numerosi i commenti. Il rito delle esequie si è celebrato lunedì 15 gennaio nella chiesa parrocchiale di S. Abbondio presieduto dal nostro Vescovo cardinale Oscar Cantoni. Alla S. Messa concelebrata con i sacerdoti del vicariato erano presenti anche le associazioni e i gruppi di volontariato del paese con i loro labari in segno di riconoscenza e gratitudine per il suo lungo ministero nella comunità di Cunardo.

Grazie don Lodovico!
La comunità di Cunardo



Le parole del Vescovo

«È venuta l'ora, anche per don Lodovico, di passare da questo mondo al Padre e noi vogliamo accompagnarlo con la nostra preghiera nel santo viaggio, mentre lo affidiamo agli Angeli e ai Santi perché lo presentino al trono dell'Altissimo. È un compito che svolgiamo come Comunità cristiana, assieme ai confratelli del Presbiterio diocesano, ma soprattutto con voi, membri di questa famiglia parrocchiale di Cunardo, di cui don Lodovico fu parroco per molti anni. È per un dovere di riconoscenza e di gratitudine, oltre che di affetto, che il popolo santo di Dio sostenga questo nostro fratello per il bene che egli ha seminato nel corso del suo lungo ministero, per l'impegno pastorale con cui egli ha accompagnato nella vita di fede tante persone, per la dedizione profusa a promozione di questa Comunità, come pure di quelle precedenti, da quando fu ordinato presbitero nel 1956: prima a Mandello, e, successivamente a Como s. Agata». Sono queste alcune delle parole del vescovo, cardinale Oscar Cantoni, pronunciate nell'omelia dei funerali di don Lodovico Giossi che si sono tenuti a Cunardo lo scorso 15 gennaio. «Il Signore, che è un giudice misericordioso, - ha concluso il Vescovo - accoglia nella pace del Regno del Padre suo il nostro don Lodovico, porti a compimento tutto il bene che egli nella sua vita terrena ha generosamente maturato, le sofferenze che ha subito e che ha portato con paziente amore, e gli doni in premio la vita eterna».

Azzio, insieme per l'Unità dei cristiani

Le note al flauto di Martina Soffiati hanno intervallato la riflessione proposta dal gruppo dei "sinodali" delle Valli Varesine come introduzione ed in preparazione alla settimana di preghiera per l'unità di tutti i cristiani. L'incontro si è tenuto alle ore 18.00 di domenica 14 gennaio nella chiesa dell'ex convento di Azzio, alla presenza di numerosissimi fedeli provenienti dal vicariato di Canonica-Cittiglio. Don Silvio Bernasconi, responsabile

del Vicariato ha introdotto l'incontro tracciando una breve storia dei vari scismi che nei secoli hanno diviso la Chiesa, ricordando - subito dopo - l'origine della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Il microfono è poi passato a Maddalena Tiebel, da 5 anni pastora della Comunità Evangelica di Caldana, che ha brevemente risposto - dal suo punto di vista e dalla sua esperienza - a tre domande preparate dai "sinodali": Cosa



ci unisce? Cosa ci divide? Quali prospettive? Subito dopo è stato il passionista p. Marcello Finazzi ad intervenire, richiamando - dapprima - l'esortazione all'unità che si ritrova nella I lettera ai Corinti: "Tante membra in un solo Corpo" e poi ancora con una spiegazione sull'importanza della preghiera, necessaria: "perché tutti siano una cosa sola...". Il prossimo appuntamento di preghiera sull'unità dei

cristiani è programmato per le ore 20.45 di giovedì 25 gennaio prossimo, presso la chiesa cristiana protestante di San Giovanni evangelista (via IV Novembre 12) a Caldana di Cocquio Trevisago, dove è prevista una veglia ecumenica di preghiera che vedrà anche la partecipazione di don Franco Gallivanone da poco nominato, nell'ambito della diocesi di Milano, vicario episcopale per la zona di Varese.

A.C.

Notizie flash

Valmarchirolo
Don Borroni nuovo parroco di Arbizzo, Cadegliano e Viconago

Le tre parrocchie di Arbizzo, Cadegliano e Viconago in Valmarchirolo (riunite in Comunità Pastorale), rimaste senza guida spirituale per la scomparsa del parroco don Gianni Bianchi avvenuta la vigilia dello scorso Natale, hanno un nuovo pastore nella persona di don Emanuele Borroni, originario proprio di Arbizzo. L'annuncio è stato dato la sera dello scorso 10 gennaio direttamente dal vescovo diocesano, card. Cantoni che ha reso pubblica la sua decisione a conclusione di una S. Messa concelebrata ad Azzio nella chiesa del convento. Intorno all'altare, assieme al Vescovo erano presenti don Emanuele, il vicario foraneo don Silvio Bernasconi e don Andrea Pelozzi originario di Comacchio (attuale vicario a Breccia). La concelebrazione ha rappresentato un segno di unità della chiesa diocesana che nella S. Messa ha offerto al Signore il passato e affidato a lui il cammino che si va ad iniziare. La concelebrazione Eucaristica ha, così, sancito il trasferimento ufficiale di don Emanuele dalle tre parrocchie di Azzio, Comacchio e Orino, che insieme formano la Comunità Pastorale di S. Maria sotto la rocca, ove il sacerdote aveva operato come parroco sino all'aprile 2021, alla nuova destinazione nel vicariato di Marchirolo.

A.C.



Cuveglia: benedizione delle stalle

Dopo le celebrazioni comunitarie della scorsa domenica 14 gennaio a Cuveglia, la festa in onore di S. Antonio Abate avrà un'appendice in tutta la Comunità Pastorale S. Giovanni Paolo II, infatti i sacerdoti del posto si sono resi disponibili a benedire le stalle presenti nei sei

paesi della Comunità pastorale. L'invito è rivolto a "quanti hanno animali in stalla e desiderano per essi la benedizione per intercessione di S. Antonio Abate - per tradizione millenaria, protettore degli animali - possono richiederla chiamando in parrocchia per accordarsi sull'orario di visita". Una

iniziativa che oggi può apparire simpatica, ma che va a riprendere un'usanza che era fondamentale della civiltà contadina - cattolica - di un tempo, che faceva della devozione e della intercessione dei Santi il fulcro della propria vita sia materiale che spirituale.

Notizie in breve

■ Bormio

Sabato sera comunità in marcia per la pace



Purtroppo la globalizzazione dell'indifferenza tocca la nostra vita, nonostante la conflittualità del nostro tempo. Pure un bene prezioso quale la pace soffre di assuefazione e di rassegnazione. Proponendo per la sera di sabato 20 gennaio una "Marcia per la Pace", con inviti mirati alle varie associazioni, gruppi e organismi operanti sul territorio, l'Azione cattolica e il Vicariato di Bormio intendono esprimere innanzitutto uno stile: camminare insieme per un bene comune.

«Va posta molta attenzione allo scenario mondiale - evidenziano i promotori dell'iniziativa -, ma contemporaneamente alla nostra vita personale e, andando più in profondità, alla nostra vita spirituale interiore. Dall'esterno all'interno e viceversa. Con sguardo vigile, intelligente e onesto...». L'appuntamento, sabato sera alle 20.45, sarà in piazza del Kuerc, con l'invito a indossare le divise proprie di gruppi e associazioni, per esprimere la ricchezza delle diversità. Così come potranno essere portate le bandiere della pace, evitando però altre bandiere o stendardi.

SONDRIO

Promosso, attraverso l'Ufficio di piano, dal Comune, e sostenuto da una rete di partner pubblici e privati del Terzo settore

Contrasto alla povertà: aperto il centro servizi

Il Centro servizi per il contrasto alla povertà, annunciato all'inizio della scorsa primavera, è ora realtà. A promuoverlo, attraverso l'Ufficio di piano, il Comune di Sondrio, supportato da una consolidata rete di partner pubblici e privati, associazioni e realtà del Terzo settore attive dell'ambito territoriale di Sondrio. Per realizzarlo sono stati affittati i locali dell'ex Capararo, nel quartiere Piastra, e gli spazi sono stati dati in gestione alla Cooperativa Lotta contro l'emarginazione. I fondi necessari per l'intervento (148.850 euro) sono stati reperiti attraverso fondi europei per 134 mila euro, mentre i restanti quasi 15 mila hanno visto l'impegno dei partner coinvolti nella co-progettazione. Da alcune settimane il centro diurno è aperto, da lunedì a venerdì, per offrire servizi di pronta emergenza a persone



in grave difficoltà, che possono trovare un posto caldo, hanno la possibilità di lavarsi e di cambiarsi, possono contare sull'aiuto di operatori. E inoltre attivo, per il momento ospitato al piano rialzato, il servizio di segretariato sociale, che fornisce un supporto nel disbrigo di pratiche di base quali la richiesta della residenza, dell'Isee o di

certificati. Nei prossimi mesi, terminati i lavori di ristrutturazione, anche questo servizio sarà collocato negli spazi del centro diurno, mentre il trasferimento di Emporion, il market solidale presente da otto anni in zona Agneda, è previsto nel corso dell'anno.

«Il valore aggiunto di questa iniziativa - afferma l'assessore ai Servizi sociali, **Maurizio Piasini** - è rappresentato dalla creazione di un punto unico di riferimento, comodo e funzionale per le persone che necessitano di aiuto, ideale per tutti gli operatori del pubblico e del privato sociale impegnati in questo ambito. In questi ultimi anni, anche a seguito della pandemia, si sono evidenziate nuove emergenze che richiedono interventi puntuali: con questo progetto articolato, come Comune di Sondrio, operando in una logica di rete, in stretta sinergia con gli altri attori, stiamo rafforzando

le azioni di aiuto alle persone in difficoltà per soddisfare i loro bisogni e accompagnarle nell'uscita dalle situazioni di povertà». Il Centro servizi per il contrasto alla povertà è attivo nell'ambito territoriale di Sondrio, «ma la povertà - sottolinea l'assessore Piasini - è un problema provinciale e con questa stessa logica di rete si può affrontare in un contesto più ampio, con una collaborazione tra enti pubblici e privato sociale, migliorando ulteriormente l'efficacia delle azioni». Grazie all'impegno del Comune di Sondrio, alla partecipazione attiva delle organizzazioni del Terzo settore e alla collaborazione tra pubblico e privato per la promozione di azioni innovative finalizzate alla riduzione della marginalità e all'inclusione sociale a favore delle persone e delle famiglie in difficoltà, il Centro servizi per il contrasto alla povertà, nella sua struttura e nella sua organizzazione, ha lo scopo di rendere più capillare la capacità di intervento e di attenuare le difficoltà di accesso a servizi e prestazioni di primo aiuto per chi si trova in uno stato di bisogno. I servizi offerti vanno dal front office per l'ascolto e l'accoglienza alla presa in carico, dalla consulenza amministrativa e legale alla fornitura di beni e servizi di prima necessità.

ALBERTO GIANOLI

Il collegio docenti del Polo liceale Città di Sondrio ha scelto di non attivare la nuova proposta



Non parte in Valtellina il liceo del Made in Italy

Nel panorama della formazione liceale, di fatto rappresenta l'unica novità per l'anno scolastico che verrà. Stiamo parlando del Liceo del Made in Italy, inedito corso di studi introdotto con la Legge 206 appena poche settimane fa, il 27 dicembre 2023, dopo un iter tanto dibattuto, quanto rapido. Non capita spesso, del resto, che in corso d'opera - addirittura dopo gli open days che

tradizionalmente occupano le settimane prima di Natale - venga aggiunto un nuovo ramo di istruzione, nato con l'idea di sostituire gradualmente la vigente proposta del Liceo economico - sociale (Les). Ma tant'è. Tale novità, tuttavia, non troverà realizzazione nell'immediato in provincia di Sondrio. La scelta del Polo liceale di Sondrio, unica realtà sul territorio a poter attivare tale indirizzo, è stata

infatti differente, nel pieno rispetto della normativa del Ministero dell'Istruzione e del Merito. «Il collegio docenti della nostra scuola si è espresso per tenere in vita il Liceo economico - sociale, indirizzo che ha un riscontro assolutamente positivo da parte delle famiglie: tra gli indirizzi umanistici è, addirittura, quello più in crescita».

Così spiega **Giovanna Bruno** (nella foto), dirigente scolastica dell'istituto che - dal settembre 2021 - raggruppa le sette sezioni liceali di Sondrio, ovvero le quattro attive nella sede del Piazzini - Lena Perpentini (classico, linguistico, scienze umane e, appunto, economico-sociale) e le altre tre dello scientifico Donegani dove, accanto all'indirizzo tradizionale, da anni riscuotono grande consenso anche i corsi di scienze applicate e dello sportivo. Per il 2024/25, infatti, agli istituti in cui è attivo il Les è stata data facoltà di scegliere se introdurre fin da subito il Liceo del Made in Italy (totalmente o parzialmente, ovvero con la possibilità di affiancare la novità al corso attualmente in essere) o se mantenere per l'ultimo anno l'economico-sociale. Quest'ultima, appunto, è stata la decisione del Polo sondriese.

«In assenza di un quadro orario completo sui cinque anni (a oggi, infatti, è stato diffuso un prospetto relativo soltanto al primo biennio, ndr), il collegio docenti non se l'è sentita di attivare un indirizzo senza tutti gli elementi di scelta da parte delle famiglie. Ci siamo riservati di esprimerci nuovamente, una volta che usciranno i regolamenti attuativi e che verranno definiti i profili in uscita, avendo

in mano tutti gli elementi di scelta», spiega la dirigente Bruno.

Una scelta, dunque, ponderata, pensata per dare stabilità e continuità agli alunni dell'ultimo anno della Secondaria di primo grado pronti a iniziare il cammino delle scuole superiori. Attualmente, infatti, i punti interrogativi sul Liceo del Made in Italy non sono pochi: dalla questione - sempre delicata - dell'organico dei docenti, al tema degli insegnamenti erogati e dei libri di testo per discipline di fatto nuove nella programmazione liceale, come nel caso della scissione tra diritto ed economia politica e la reintroduzione fin dal biennio della storia dell'arte (sia con un numero esiguo di ore: trentatré all'anno, ovvero una a settimana). Tra l'altro, «nelle giornate di open days - aggiunge Bruno - e negli incontri di orientamento, nessuno ci ha fatto richiesta specifica», segnale di quanto, almeno per il momento, in provincia l'interesse per il nuovo ramo scolastico non sia particolarmente elevato. Peraltro, tutti e sette gli indirizzi del Polo liceale cittadino hanno già, come obiettivo, lo sviluppo della capacità critica, di lettura del futuro, di flessibilità e di gestione della complessità», giusto per menzionare alcuni aspetti alla base del Liceo del Made in Italy.

In ogni caso, per tutti gli ordini scolastici le iscrizioni partiranno a breve - la piattaforma Unica del Ministero sarà accessibile dalle 8 del 18 gennaio - e termineranno il prossimo 10 febbraio.

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Sondrio. Torna la proposta promossa dalla Comunità pastorale e patrocinata dal Comune Domenica 3 febbraio il “Carnevale dei ragazzi”



Tra poco più di due settimane andrà in scena, a Sondrio, il “Carnevale dei ragazzi”, che anche quest’anno sarà proposto dalla Comunità pastorale con il patrocinio dell’Amministrazione comunale. L’evento sarà in continuità con le precedenti edizioni, riprese lo scorso anno dopo lo stop imposto dalla pandemia, e i volontari degli oratori cittadini sono già al lavoro per “quello che è da sempre un appuntamento atteso e amato soprattutto dai bambini e dalle famiglie, ma non solo – sottolinea Sergio Mustillo, presidente del comitato organizzatore –. La festa promette di essere un’esperienza unica, sottolineando i valori di comunità e divertimento condiviso che ben si adatta a tutte le età”. Momento culminante della giornata di domenica 4 febbraio, che sarà animata da un programma ricco di creatività, musica, danze, colori e intrattenimento, sarà la sfilata dei carri guidata da re e regina del carnevale. Ad

esprimerli il gruppo di Berbenno di Valtellina e dei paesi vicini, che lo scorso anno, sotto la guida di **Davide Tognoni**, presentò il carro premiato come migliore, una grande moka del caffè semovente. Dopo una piccola anteprima nel pomeriggio di sabato 3, quando un corteo – anche in questo caso guidato da re e regina del carnevale – attraverserà le vie del centro, fin dal mattino di domenica in piazza Garibaldi apriranno gli stand gastronomici e saranno attive postazioni del mondo del volontariato e della promozione sociale, ma anche giochi per i più piccoli. A seguire, alle 11,30, prenderà il via la seconda edizione della “Carneval cross”, corsa in maschera tra vie e vicoli del centro storico. Quindi, spazio allo street food con i birrifici artigianali valtellinesi per attendere l’inizio della sfilata, che partirà alle 14 dal cortile dell’Istituto salesiano in via Don Giovanni Bosco e si concluderà in piazza Garibaldi per la festa finale, segnata nel programma alle 16,30.

«La sfilata – spiega Sergio Mustillo – coinvolgerà come sempre non solo carri allegorici, ma anche gruppi mascherati, ognuno con la propria esibizione unica. La diversità e l’originalità delle partecipazioni renderanno questa sfilata un’occasione memorabile per la nostra comunità, sottolineando in spensieratezza l’importanza della festa condivisa. Una giuria qualificata sarà chiamata a valutare carri e gruppi senza carro, sulla base di differenti parametri di valutazione, che terranno conto non solo degli aspetti tecnici ma anche, per esempio, di originalità, costumi, animazione, interazione e messaggi veicolati. A fine giornata saranno premiate le migliori performance e riassegnata la corona del carnevale». Il programma completo e aggiornato della manifestazione è consultabile sul sito web www.carnevaledeiragazzi.it, ma anche sulle pagine Facebook e Instagram dedicate.

ALBERTO GIANOLI

Sondrio. Aperte le iscrizioni per il prossimo anno

La sfida educativa del convitto salesiano

A gennaio è tempo di iscrizioni per i bambini e i ragazzi di tutta la nazione, chiamati a scegliere la scuola da frequentare. Spesso in Valtellina, per i ragazzi, la scelta della scuola secondaria di secondo grado è dettata anche da motivi logistici e in particolare dalla distanza di alcuni paesi dal capoluogo di provincia, che offre una proposta molto variegata di licei e istituti tecnici e professionali. Per ovviare a possibili difficoltà, i Salesiani offrono accoglienza nel convitto di San Rocco, una struttura attiva fin dal 1897. «A Don Bosco stava a cuore che ogni ragazzo si sentisse come a casa propria – spiega don **Andrea Mariotti**, sacerdote salesiano incaricato del convitto di Sondrio –. Il nostro convitto tende perciò a diventare una comunità in cui salesiani e giovani si sentono accolti come persone responsabili, in un clima

di fiducia e rispetto reciproco». Il convitto salesiano di Sondrio è una realtà dotata di spazi dedicati a varie attività: camere singole con bagno privato, sale studio per gruppi o singoli, un’ampia sala mensa e una grande sala giochi. Inoltre, all’interno dell’Opera salesiana sono presenti una chiesa e diversi cortili. Proprio di fronte, appena al di là della strada, si trova l’oratorio San Rocco, che mette a disposizione tutta una serie di attività e spazi per la crescita dei giovani. Una struttura completa, dove ogni studente può sentirsi come a casa propria, in un ambiente sereno e familiare, dove potersi concentrare sugli studi e instaurare amicizie in un positivo spirito di squadra, per vivere il percorso scolastico come un’arricchente esperienza di vita. Il convitto offre il proprio servizio di accoglienza durante tutta la settimana, incluso sabato e domenica. In tutto il periodo

di apertura è costantemente garantita l’assistenza ai giovani nei diversi ambienti della struttura. Nella quota annuale di funzionamento del convitto, oltre al servizio di pulizia e alla connessione internet wireless a banda larga, è compreso anche il servizio di ristorazione quotidiano in pensione completa, con colazione, pranzo, merenda e cena realizzati in loco. Fondamentale per il percorso scolastico è il servizio di studio assistito e gli sportelli di potenziamento e ripetizioni, individuali o di gruppo, offerti da docenti qualificati. «Per il prossimo anno scolastico – continua don Mariotti – proviamo ad allargare la possibilità di partecipazione alla vita del convitto anche alle ragazze: dallo scorso anno, infatti, abbiamo aperto le iscrizioni anche alle giovani, ma ne abbiamo soltanto due a fronte dei ventisette ragazzi



IL GIOVANI ACCOLTI IN QUEST’ANNO SCOLASTICO AL CONVITTO SALESIANO

presenti. Dopo la pandemia, i numeri più o meno sono questi: l’anno precedente avevamo trentadue ragazzi in tutto, quest’anno ventinove, speriamo di aumentare i numeri con il prossimo anno e di avere anche un po’ di presenze femminili. I nostri ospiti tradizionalmente provengono dall’Alta Valle o comunque da luoghi in cui il ritorno quotidiano a casa sarebbe dispendioso in termini di tempo che economici. Stare qui però non è come essere in albergo: è un’esperienza educativa e formativa molto impegnativa e arricchente, una prova di maturità per i ragazzi che richiede di mettersi in gioco e accettare tante regole, assumendo autonomia rispetto ai propri genitori ma all’interno

di un contesto comunitario». La comunità salesiana intende attuare la missione educativa di San Giovanni Bosco, formando onesti cittadini e buoni cristiani, perciò si impegna a costruire una comunità attenta alle esigenze giovanili, accogliendo le sfide che pone la loro vita e promuovendo la crescita umana, spirituale e cristiana dei giovani, che sono chiamati ad assumere responsabilmente i propri impegni: ciò mira a garantire i diritti e i doveri di ciascuno, senza dimenticare che alla base dell’educazione è in gioco il cuore della persona che scopre con meraviglia ed accetta con generosità la sua vocazione alla vita all’interno di una comunità educante.

SARA POZZI

Ebt Commercio ed Ebt Turismo sono nati su impulso dell’Unione Commercio, Turismo e Servizi

Enti bilaterali: assegnate diciannove borse di studio



afferma **Giorgio Spinetti**, presidente di Ebt Commercio, durante la cerimonia di consegna – Siamo molto felici di erogare queste risorse che sono un premio, oltre che ai ragazzi per il loro impegno, anche alle famiglie che con notevoli sforzi permettono ai loro figli di frequentare l’università lontana dalla Valtellina. L’augurio è che questi giovani, una volta terminati gli studi, possano tornare in Valtellina: abbiamo bisogno di gente preparata e motivata che possa agevolare il ricambio generazionale, uno degli elementi chiave per il mantenimento e lo sviluppo di tutte quelle attività imprenditoriali necessarie per far crescere ed emergere il tessuto sociale ed economico della provincia». L’iniziativa rientra nell’ampio ventaglio di azioni in cui si concretizza l’operato di Ebt Commercio ed Ebt Turismo, organismi paritetici nati su impulso dell’Unione del Commercio del Turismo e dei Servizi, con l’obiettivo di costituire un punto di riferimento per le aziende e i lavoratori che operano sul nostro territorio, nei rispettivi settori di competenza, per favorire il confronto tra i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, la promozione e la valorizzazione dell’apprendistato professionalizzante, il sostegno di aziende e lavoratori. Nel

corso del 2023 hanno erogato numerosi sussidi e contributi a lavoratori e aziende della nostra provincia per un ammontare complessivo di quasi 150 mila euro tra sussidi scuola dell’infanzia, contributi erogati per materiale didattico scuole primarie, libri di testo per scuole secondarie, trasporto scolastico, corsi disabili, malattia oltre il 180° giorno, genitori non autosufficienti in Legge 104, frequenza corsi attinenti l’attività lavorativa, acquisto di dispositivi di protezione individuale, implementazione di sistemi di sicurezza e molto altro. In particolare, gli assegnatari delle otto borse di studio di settecento euro ciascuna destinati a ragazzi meritevoli frequentanti il biennio universitario sono stati **Alessia Speziali, Greta Contessa, Bianca e Diego Cornaggia, Diego Franchi, Caterina Negrini, Anna Braga e Simone Faldarini**. Hanno invece ottenuto una borsa di studio dal valore di mille euro i neolaureati **Giulia Gusmeroli, Alessio Cecini, Andrea Civetta, Sara Martinelli, Elena Spini, Alice Colombera, Michele Belotti, Kathia Pedrotti, Fabio Bricalli, Sandra Rahal e Christian Negrini**. Un modo per riconoscere l’impegno dei ragazzi valtellinesi nello studio e nella formazione.

Sono diciannove le borse di studio che sono state assegnate la scorsa settimana, per un totale di 16.600 euro, dagli Enti bilaterali territoriali del Commercio e del Turismo della provincia di Sondrio. «Le borse di studio erogate negli anni sono il miglior investimento per il futuro dei territori interamente montani – ha

Sa.Po.

Le rilevazioni di Arpa Lombardia

Qualità dell'aria: buona in provincia

In un complesso non certo rasserenante per quanto riguarda i cambiamenti climatici, in Lombardia - e, in particolare, in provincia di Sondrio - un dato che fa ben sperare c'è. A livello di qualità dell'aria, infatti, quello che si è appena concluso è stato l'anno migliore di sempre da quando sono iniziate le misurazioni di Arpa Lombardia.

«Non solo non si superano più da anni gli standard normativi di monossido di carbonio, biossido di zolfo e benzene, ma nel 2023 anche il PM2.5 ha rispettato per la prima volta i limiti in tutte le stazioni della regione», spiegano gli autori del report pubblicato lo scorso venerdì.

Un aspetto - questo - più che incoraggiante, da ricondurre con tutta probabilità «a condizioni meteorologiche più favorevoli rispetto ad altre annate e a una progressiva riduzione delle emissioni», come sottolineano dall'ufficio stampa dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente.

Declinando i dati a livello locale, c'è da dire che in provincia di Sondrio i giorni di sfioramento dell'obiettivo per la protezione della salute sono stati non soltanto tra i più bassi di tutta la regione, ma addirittura gli unici a essere rimasti sotto la soglia nazionale ed europea, ossia

«Non solo non si superano più da anni gli standard normativi di monossido di carbonio, biossido di zolfo e benzene, ma nel 2023 anche il PM2.5 ha rispettato per la prima volta i limiti».



il limite normativo di 35 giorni annui. Se si prendono in considerazione le polveri fini, in Valtellina e Valchiavenna il valore limite di PM10 (pari a 50 microgrammi al metrocubo) è stato superato solo in sei giorni lungo tutto il 2023, anno in cui - con 22 µg/m³ - è stato anche possibile confermare il trend virtuoso di decrescita evidenziato già in precedenza. Nel 2022 i giorni di sfioramento erano stati 17 (19, addirittura, l'anno prima); per trovare un dato simile a questo bisogna arretrare fino al 2020, quando si erano registrate sette giornate da bollino rosso.

Sempre parlando di polveri fini nell'aria, in Lombardia la città messa peggio nei dodici mesi appena passati è stata Mantova, con 62 giorni di superamento, insieme ai 49 di Milano, ai 46 di Cremona e ai 43 di Lodi.

Inoltre, «analogamente al PM10, anche per il PM2.5 (ossia per le polveri sottili, ndr) il dato 2023 conferma una evidente riduzione delle concentrazioni all'interno di un trend in progressiva diminuzione sul lungo

periodo e con dati che rispettano il limite normativo in tutti i capoluoghi di provincia», spiegano da Arpa. Nel complesso delle medie annue del valore limite annuale pari a 25 microgrammi per metrocubo - rispettato, come accennato, per la prima volta in tutti i capoluoghi lombardi -, Sondrio si classifica ancora come provincia virtuosa, con il valore di 16 µg/m³.

In miglioramento in regione pure le emissioni di biossido di azoto: da un anno all'altro, la concentrazione media del gas inquinante è risultata inferiore in più dell'80% delle stazioni, dando conferma del fatto che «la riduzione conseguente ai provvedimenti di limitazione delle attività dovuti alla pandemia è proseguita ulteriormente al di là della ripresa dei flussi di traffico, anche grazie ad un progressivo miglioramento del parco auto», come spiegano gli esperti. Per Sondrio si parla di 22 microgrammi per metrocubo.

FILIPPO TOMMASO CERIANI

“Club del dibattito” al Nervi - Ferrari di Morbegno

L'ultimo incontro, sul complesso tema dell'eutanasia, ha visto intervenire anche il nostro direttore, monsignor Angelo Riva



Mercoledì 17 gennaio un incontro sulla parità di genere, mercoledì 31 si parlerà di carceri e di ergastolo ostativo.

Il prototipo di un “club del dibattito” ha fatto la sua comparsa al Liceo Nervi - Ferrari di Morbegno nel così apparentemente distante 2019. In

questi anni che ci separano da quella data abbiamo visto il nostro mondo e la stessa nostra realtà quotidiana cambiare notevolmente; una pandemia, una guerra alle porte dell'Europa, il susseguirsi di

sconvolgimenti sociali e politici, l'impetuoso ingresso dell'intelligenza artificiale nelle nostre vite arrivando a un nuovo conflitto nel vicino oriente.

Perché dibattere? Non è forse abbastanza il bombardamento mediatico a cui siamo sottoposti ogni giorno, perché voler approfondire temi per cui comunque noi inseriti come siamo nella nostra piccola bolla, non potremmo sperare di risolvere o comprendere completamente?

Tutti noi ci siamo chiesti se dedicarci al nostro personale giardino non fosse la soluzione migliore per ritrovare la serenità e la tranquillità che forse in questi anni abbiamo un po' perso, tutti noi ci siamo posti l'eterno dilemma dell'arrendersi all'inevitabile mutevolezza della Terra che ci ospita, abbandonando ogni sorta di partecipazione, che tanto, non avrebbe comunque contribuito in modo alcuno ad porre una pezza alla martoriata sorte degli uomini.

La risposta che i più restii di noi hanno trovato, verte però in senso

diametralmente opposto a tal semplicismo, alcuni studenti, giovani del nostro liceo di ogni età e provenienza, hanno deciso di riunirsi e rimettere in discussione in modo collegiale e senza pregiudizio alcuno l'ideologia dell'indifferenza.

Il fine ultimo di questi incontri non sta nel fornire risposte o verità assolute - chi siamo noi per poterle definire del resto? - ma vuole ottenere dai partecipanti pluralità di visione, in un ambiente di ascolto, collaborazione e rispetto reciproco, portando allo sviluppo di un autentico senso critico.

Forse non avremo contribuito attivo nel fermare l'imperturbabile processione della ruota che opprime la storia degli esseri, forse non otterremo nulla di concreto e perderemo anzi, pomeriggio che potremmo dedicare allo studio; tuttavia vogliamo noi credere e quivi ribadire che dall'ascolto e dalla mutevole comprensione, forse tanta sofferenza ci sarebbe risparmiata e magari tanti conflitti risolti, l'aprire le nostre menti alla moltitudine di sfumature della realtà, rappresenta per noi una strada maestra che percorriamo con orgoglio.

Date queste nostre giustificazioni al lettore, entriamo quindi nel concreto; rispetto alle scorse edizioni di questo nostro “club” molte cose e modalità sono inevitabilmente cambiate, i temi affrontati non sono più gli stessi e la sensibilità dei singoli sono nientemeno cambiate. L'ultima versione di questo nostro gruppo, che noi definiamo “del tutto rinnovato”, inizia nel novembre 2023 da un'idea di **Cristian Porta**, attuale referente, e **Filippo Salini**, attuale rappresentante di istituto; è stata fatta una scelta, nella piena consapevolezza che avrebbe potuto allontanare alcuni, affiancare ad una parte di dibattito un incipit di approfondimento e trattazione dei temi, da parte del professore di Filosofia e Storia del nostro Liceo, **Pietro Schiumerini**, badando però al fornire sempre un contraddittorio o una visione contrapposta nell'esplicitare l'oggetto del dibattito. Anche il luogo delle nostre riunioni è cambiato, grazie all'appoggio dell'Istituzione scolastica, del Comune di Morbegno, dell'Associazione Morboldens, ci siamo avventurati al di fuori delle porte del Liceo nel Palazzo Pretorio di Morbegno, utilizzando la dismessa aula del tribunale di pace e dandole nuova vita e utilizzo. Ogni due mercoledì scolastici, dalle 14 alle 15.30 circa, si svolgono gli

incontri che hanno differente natura, alcuni riservati ai soli studenti, altri di pubblico interesse, aperti alla popolazione locale.

Nell'ultimo nostro incontro abbiamo affrontato il complesso tema dell'eutanasia, in uno straordinario evento con due ospiti d'eccezione, **monsignor Angelo Riva**, professore di Morale al Seminario vescovile Como, e **Sergio De Muro**, co-coordinatore e membro del consiglio generale dell'Associazione Luca Coscioni.

L'incontro è durato due ore abbondanti ed ha visto una sala gremita di gente, molti gli studenti e volti noti del club, associati a cittadini e professori del Liceo.

Di «ospiti molto preparati e capaci di prospettare i diversi punti di vista in modo chiaro, comprensibile e legato a situazioni concrete» ha parlato la professoressa

Silvana Gusmeroli, già docente dell'istituto. Mentre il professor **Massimo Chiavacci** ha evidenziato che «per quanto le posizioni laica e cattolica fossero ovviamente distanti, vista la preparazione dei relatori, non avrebbero avuto difficoltà nel convergere un testo capace di colmare il vuoto legislativo del nostro paese in materia».

Il professor **Marco Mazzoni**, attuale docente al Liceo, ha parlato di «encomiabile l'iniziativa... arricchente il dibattito su delicate e di grande attualità questioni bioetiche. Durante le lezioni scolastiche mattutine non si ha quasi mai tempo di organizzare una approfondita discussione».

Mercoledì 17 gennaio è stato proposto un dibattito sulla parità di genere, partendo dai recenti fatti di cronaca, e ospite è stata **Federica Vola**, presidente e fondatrice di Progetto Donna, Diamo spazio alla Nostra Voce. Mercoledì 31 gennaio, invece, si parlerà di carceri, con particolare attenzione verso la complessa questione dell'ergastolo ostativo.

Siamo sempre in espansione, ampliando le tematiche e moltiplicando la partecipazione, importante è l'attesa di una nuova concessione a Palazzo Pretorio, un nuovo luogo ove è in programma la registrazione di un progetto di podcast ripartendo dalle tematiche affrontate agli incontri. Per rimanere aggiornati si possono seguire le [@liceonerviferrari](#) e [@dibattitoinf](#) su Instagram. Un sentito ringraziamento a tutti i ragazzi che aiutano a rendere questo possibile e daranno continuità negli anni a venire al progetto: Elisa, Filippo, Andrea, Camilla, Fabrizio, Edoardo.

CRISTIAN PORTA

Un incontro sul tema, domenica scorsa, all'oratorio di Delebio



“Amori malati”: donne vittima di violenza

A *mori malati*. Questo il titolo dell'attualissimo incontro che si è svolto domenica 14 gennaio all'Oratorio San Giovanni Paolo II di Delebio. Il tema, quello della violenza sulle donne, per un percorso che è stato affrontato con il contributo di numerosi relatori, moderati dal giornalista **Paolo Croce**. Dopo il saluto del parroco **don Angelo Mazzucchi** della Comunità pastorale Madonna della Speranza, è intervenuto

Paolo Di Gregorio, presidente dell'Associazione nazionale vittime della violenza, cedendo poi il testimone al presidente **Giuseppe Curri**. L'intervento centrale del pomeriggio è stato dell'avvocato sondriese **Cristina Bordoni**. A lei il compito di enunciare le cifre della "piaga", come l'ha giustamente definita, nella provincia di Sondrio. Il centro antiviolenza del capoluogo ha fatto registrare 163 contatti nell'anno 2023. Di questi sono stati 109 i casi è

la presa in carico della situazione ha riguardato 73 donne. Tra coloro che si rivolgono al Centro sondriese, il 74% sono donne italiane e il 26% straniere. L'odioso reato della violenza sulle donne ha una connotazione trasversale. Riguarda infatti tutte le fasce di età, tutte le professioni ed anche dal punto di vista economico, colpisce indistintamente persone agiate e meno agiate. Il 62% delle chiamate al Centro arriva dalla zona del Sondriese, il 13% dal mandamento di Morbegno e via a via a scemare nelle altre zone della provincia. Un altro dato che fa riflettere riguarda le chiamate dai comuni più piccoli e geograficamente lontani che sono più sporadiche.

A **Paola Moroni**, psicologa e psicoterapeuta, è stato affidato il compito di raccontare come le donne si avvicinano per la prima volta a cercare un aiuto e le difficoltà nel creare un rapporto schietto in tempi brevi. Altre testimonianze di questa rete antiviolenza che comprende molti attori sono arrivate dall'assistente sociale **Simona Venuto** e dal maresciallo **Federico Rallo**, comandante della stazione Carabinieri di Delebio. Molto è stato fatto a livello legislativo da parte dello Stato per dare una mano alla donna quando decide di denunciare una violenza subita nelle mura domestiche dal compagno o marito. Ora ci vuole uno scatto in più a livello di prevenzione che però deve partire dalla tenera età, visto che i bambini sono altre vittime di queste situazioni.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Notizie in breve

Dubino

Domenica rassegna musicale per bande

La palestra comunale di Dubino ospita, domenica 21 gennaio, la settima edizione di "Banda-Larga", rassegna musicale, allargata in questa edizione 2024 a quattro corpi bandistici. Ad organizzare la manifestazione il Corpo musicale di Dubino, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale. Con ingresso libero, sarà possibile ascoltare oltre al sodalizio di casa, diretto dal maestro **Davide Moneta**, la Società Filarmonica Santa Cecilia di Cosio Valtellino del maestro **Marta Romegjalli**, la Alessandro Manzoni di Lecco, diretta da **Davide Spreafico** e il Corpo musicale Giuseppe Verdi di Sovico, con **Laura Rigamonti** alla direzione.

Regoledo

Lettere cartoline dalla guerra in mostra

L'Associazione culturale ÈValtellina di Morbegno, con il patrocinio del comune di Cosio Valtellino e di Anpi Bassa Valtellina invita a "1944, ottant'anni fa le scrisse...", una rassegna di lettere e cartoline dei prigionieri italiani nella Seconda guerra mondiale. Mostra che si terrà all'Oratorio Pier Giorgio Frassati di Regoledo a ingresso gratuito e con questi orari di apertura: da giovedì 25 a sabato 27 gennaio dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 16.00, domenica 28 dalle 9.00 alle 12.00.

Roncaglia

Truffe agli anziani: un incontro di prevenzione

Sabato 20 gennaio con "Occhio alle truffe", alla Residenza sanitaria per anziani La Nuova Colonia di Roncaglia, frazione di Civo, si parlerà di truffe agli anziani, che i dati statistici indicano in crescita negli ultimi anni. L'incontro si terrà a partire dalle 15.00 a cura dell'Arma dei Carabinieri, con la collaborazione del Comune di Civo. Il pomeriggio ha l'intenzione di informare gli anziani del territorio sul tema delle truffe telefoniche e telematiche o di altro genere e diffondere le linee guida da seguire, in caso emergano dei sospetti. All'iniziativa, parteciperanno il maresciallo **Davide Arrigoni**, comandante della stazione Carabinieri di Traona e il sindaco di Civo, **Barbara Marchetti**. Coordinerà l'incontro, l'educatrice della Nuova Colonia, **Sabrina Bettini**. La partecipazione è libera previa prenotazione telefonica.

Talamona

La Bio-neuropatia contro lo stress

"L'insorgenza degli squilibri in genere, le cure e i rimedi": questo il tema dell'incontro che si terrà a Talamona, venerdì 19 gennaio, alle 20.45 alla biblioteca Ines Busnarda Luzzi, nella sala conferenze al terzo piano della Casa della cultura. Al centro dell'attenzione stress, energie sottili e relative influenze. Il relatore sarà **Andrea Balostro**, ricercatore, formatore in bio-neuropatia e divulgatore. Durante il suo intervento esporrà la sequenza dei meccanismi che determinano l'insorgenza degli squilibri in genere (sia nel corpo che nella mente) e le relative possibili soluzioni. Sarà presente in video - collegamento la dottoressa **Anna Lorella De Mariani**, direttrice del Centro di Medicina biologica di Monza. L'ingresso è libero.

Un libro edito dalla Cooperativa Quaderni Valtellinesi

Le baite in legno della Valtartano



ni valtellinesi di Sondrio. La pubblicazione è stata presentata a un folto pubblico convenuto alla sala capitolare del chiostro di Sant'Antonio a Morbegno, sabato 13 gennaio. A introdurre l'incontro, **Alberto Benini**, direttore della Biblioteca civica Ezio Vanoni di Morbegno, che ha sottolineato come il lavoro di Spini abbia la valenza di valorizzare le peculiarità di un territorio di montagna e costituire un mattone importante di conoscenza.

Dario Benetti è stato l'artefice della pubblicazione, attraverso Quaderni valtellinesi. È stato l'architetto sondriese a precedere la presentazione del libro da parte dell'autore, con cui è accomunato dal medesimo interesse verso l'architettura rurale del territorio della Valtartano.

Secondo Benetti, l'importanza delle baite in legno della valle, un unicum nel contesto alpino dove predominano quasi totalmnte le

costruzioni in pietra, sarebbe tale da meritarsi una attenzione da parte dell'Unesco, alla stregua dei terrazzamenti retici.

Giorgio Spini ha ricordato come il materiale raccolto nel libro sia stato in parte pubblicato a puntate nel bollettino *Comunità Valtartano* negli anni scorsi. Un lavoro, il suo, molto appassionato che ha le radici negli anni '80. Le baite in legno esprimono la simbiosi con il territorio circostante. Delle costruzioni originarie che risalgono al periodo seicentesco, ne rimane ormai solo il 20% sparso nelle 43 contrade di cui è composta la Valle. La speranza è che questo patrimonio sia considerato nel suo giusto valore e che i proprietari colgano l'importanza di mantenere le baite nel loro stile originario. Perciò l'augurio è che le ristrutturazioni non intacchino ciò che l'abilità dell'uomo nei secoli scorsi ha saputo erigere in un modo talmente originale da suscitare l'interesse di molti studiosi.

Un altro contributo alla conoscenza della storia della Valtartano arriva dalla pubblicazione di *Le baite in legno della Valtartano*, scritto da **Giorgio Spini** ed edito dalla Cooperativa Editoriale Quader-

A Morbegno

Un incontro sulla libertà di espressione



Simone Benazzo, giovane di Cosio Valtellino da alcuni anni docente all'Università Libera di Bruxelles, ricercatore, giornalista e analista politico, è stato il primo ospite nel 2024 di *Insieme per conoscere*, la scuola permanente della terza età (e non solo) con sede a Morbegno. Forte dei suoi oltre 300 iscritti in questa stagione 2023 - 2024, che ha come titolo *Il valore della curiosità*, la scuola da 22 anni è promossa da Antreas Fnp-Cisl, Auser Spi-Cgil, Uilp-Uil e ospitata all'auditorium di sant'Antonio a Morbegno, gentilmente concesso dall'Amministrazione comunale

il martedì dalle 15 alle 17. Martedì 9 gennaio, introdotto dal direttore della scuola permanente, **Gianpiero Dell'Oca**, che lo ebbe come alunno ai tempi della scuola superiore, Benazzo ha trattato il tema *Media in esilio, l'ultimo baluardo della libertà d'espressione*.

Con stile capace di tenere alta l'attenzione del pubblico, ha presentato un lavoro di ricerca da lui realizzato allargandosi anche a riflessioni sulla professione del giornalista e il ruolo della carta stampata al giorno d'oggi che ha perso molta autorevolezza. L'analisi è partita dal racconto della storia

di Mahsa Amini, la giovane iraniana arrestata nel settembre 2022 dalla polizia religiosa a Teheran, a causa della mancata osservanza della legge sull'obbligo per le donne di indossare il velo.

Benazzo ha proseguito, evidenziando che il continente europeo, il Canada e gli Stati Uniti sono gli unici territori al mondo dove la libertà di stampa non è in pericolo. Inoltre, ha affrontato i temi delle tre grandi crisi del giornalismo da lui individuate in finanziaria, sociale e politica e in conclusione ha risposto ai quesiti posti dalla numerosa platea intervenuta.

Sondrio. La prossima settimana un viaggio a Dakar

La Cisl guarda al Senegal per formare i migranti

È partito con l'incontro con il console generale del Senegal, **Mamadou Lamine Diouf**, a Milano l'importante progetto pilota con il quale la Cisl di Sondrio vuole gettare le basi per una cooperazione internazionale con al centro la formazione. La prossima settimana, il segretario generale della Cisl Sondrio, **Davide Fumagalli**, con il segretario generale della Fnp Sondrio, **Sergio Marcelli**, e il presidente di Anolf Sondrio, **Cheikh Mbacke Lo**, si recheranno a Dakar, in Senegal, per una prima ricognizione di uno dei paesi africani più importanti per quanto riguarda il fenomeno migratorio in Europa: proprio da lì, infatti, ha iniziato il proprio viaggio la metà dei 6.618 migranti morti o scomparsi nel 2023 mentre cercavano di raggiungere il nostro continente entrando dalla Spagna (secondo dati della ong spagnola Caminando Fronteras). «Il primo obiettivo di questo viaggio - spiega Fumagalli - è costruire relazioni con scuole, associazioni sindacali e istituzioni locali per sondare la fattibilità del nostro progetto direttamente in loco. Queste collaborazioni saranno il punto di inizio per azioni concrete che spaziano dalla strutturazione di corsi di lingua italiana ed educazione civica per i famigliari nei casi di ricongiungimento, e per chi, attraverso i canali regolari dei flussi, è intenzionato a venire in Italia a lavorare nelle nostre aziende». Un ulteriore auspicabile sviluppo sarà «quello di avviare corsi di formazione professionale in Senegal per accrescere le competenze tecniche specifiche necessarie

al mercato del lavoro di entrambi i paesi - aggiunge Fumagalli -. Nei giorni scorsi, abbiamo incontrato il console del Senegal a Milano, il quale ha condiviso positivamente il nostro progetto garantendoci un collegamento con alcune importanti realtà istituzionali e associative senegalesi. Dopo il tavolo di coordinamento scolastico provinciale occorre proseguire con lungimiranza nello strutturare un sistema condiviso tra gli attori del mondo del lavoro e del sociale per organizzare e governare l'accoglienza coniugandola con le necessità occupazionali delle aziende. Siamo convinti che in questa fase storica sono necessarie lucidità e lungimiranza per andare oltre agli slogan e investire pragmaticamente in soluzioni globalmente vantaggiose, attingendo alle radici solidaristiche del sindacato per costruire una società più giusta ed equa».

Il progetto che parte dalla Valtellina in questa fase sperimentale è realizzato grazie alla collaborazione tra diverse realtà attive all'interno della Cisl provinciale e regionale. E guarda alle migrazioni, che rappresentano uno dei fenomeni più impattanti a livello globale. I dati raccontano che circa 280 milioni di esseri umani si spostano ogni anno nel mondo e una parte di loro è giunta in diversi modi anche nel nostro Paese (circa un milione negli ultimi dieci anni).

«L'approccio emergenziale fino ad oggi adottato dalla politica nazionale ed europea dimostra la miopia rispetto ad un fenomeno invece strutturale e una palese mancanza di strategia a lungo termine che preveda un



approccio razionale e soluzioni costruttive sia per i paesi di provenienza che per quelli di arrivo - afferma Cheikh Mbacke Lo -. Le finalità del decreto flussi dopo vent'anni di esperienza non hanno trovato riscontro nella realtà dei fatti, sia per quanto riguarda l'incrocio domanda offerta sia per la lotta all'immigrazione clandestina e quindi è palese la necessità di una profonda riforma dell'attuale legislazione in materia scervta da ideologie, efficaci e calibrata sui reali bisogni della società e del mercato del lavoro italiano». «Infatti - aggiunge Sergio Marcelli -, l'epoca che stiamo vivendo vede un invecchiamento sempre più marcato della popolazione europea e italiana data da un tasso di natalità ai minimi storici e da un aumento dell'aspettativa di vita; un trend che porterà ad accrescere criticità già oggi presenti tra le quali la sostenibilità del welfare e la mancanza di personale».

Sondrio. La presentazione all'auditorium dell'Ufficio territoriale regionale

L'archivio del Genio civile in una pubblicazione



«In un territorio come questo la conoscenza della storia delle opere eseguite è imprescindibile per interventi futuri che siano sostenibili dal punto di vista tecnico, economico e ambientale».

Un evento per la città e per la Valtellina, come ha dimostrato il pubblico delle grandi occasioni, oltre duecento persone, intervenuto venerdì 12 gennaio alla presentazione del volume *Il Genio civile di Sondrio e il suo archivio. Un contributo alla conoscenza del territorio e della sua storia*. Presenti all'auditorium dell'Ufficio territoriale regionale a Sondrio anche il presidente della Regione, **Attilio**

Fontana, l'assessore regionale agli Enti locali, Montagna, Risorse energetiche, Utilizzo risorsa idrica, **Massimo Sertori**, e il presidente della Provincia, **Davide Menegola**.

In 223 pagine, la pubblicazione riporta uno degli esiti del progetto di mappatura e valorizzazione dell'archivio del Genio civile condotto tra il 2017 e il 2022 per volontà dell'Ufficio territoriale regionale di Sondrio con il coordinamento generale della Società economica valtellinese (Sev) e sostenuto con i fondi dell'Accordo quadro di sviluppo territoriale (Aqst) di Sondrio.

«Per tutelare, valorizzare e amare un territorio - ha affermato il presidente Fontana - è necessario conoscerlo. Le montagne di Sondrio rappresentano uno dei tesori naturali più preziosi della Lombardia e dell'Italia intera, in passato talvolta sottovalutate e trascurate. Solo attraverso gli sforzi del Genio civile, ovvero l'insieme delle competenze tecniche e scientifiche utilizzate per la progettazione, la costruzione e la manutenzione di infrastrutture e opere

pubbliche, le montagne di Sondrio sono state valorizzate e rese accessibili a tutti». L'assessore Sertori ha sottolineato che «valli e torrenti sono una risorsa naturale importante per la bellezza paesaggistica e anche una fonte di risorse idriche, che devono essere gestite con cura per garantirne la sostenibilità a lungo termine. Opere come questa esaltano il senso di appartenenza a una comunità vitale e orgogliosa come quella che popola i territori della Valtellina». Alla presentazione hanno partecipato anche il presidente dell'Ordine provinciale degli ingegneri, **Felice Mandelli**, gli esperti del settore archivi della Regione Lombardia, **Luigi Gerosa**, **Giusy Galatà** e **Gabriele Locatelli**, l'archivista **Rita Pezzola** di Aliter sas, il presidente di Sev, **Benedetto Abbiati**, e la responsabile della Soprintendenza archivistica e bibliografica per la Lombardia, **Annalisa Rossi**. «L'archivio del Genio civile, in particolare in un territorio come quello lombardo e valtellinese - ha commentato la soprintendente Rossi -

può dirsi esempio per antonomasia della tensione continua fra connessione con il contesto cronologico e geografico delle carte e la loro natura istituzionale. Di questa tensione fra soggetto e oggetto, fra passato e futuro, vive ogni archivio nel suo essere permanentemente al servizio del presente, delle comunità di riferimento, dei diritti e dello sviluppo civile, sociale e culturale».

La pubblicazione comprende corposi saggi delle archiviste **Rita Pezzola** e **Greta Bertolini**, del presidente dell'Ordine degli ingegneri di Sondrio e già dirigente del Genio civile, **Felice Mandelli**, e di **Benedetto Abbiati**, presidente di Sev, che definiscono storia e consistenza del patrimonio documentario, indicano le metodologie di studio ed i risultati conseguiti. Arricchiscono il volume immagini tratte dalla documentazione, con particolare riferimento a temi centrali per il territorio valtellinese come quelli della sistemazione idraulica dei torrenti e dell'industria idroelettrica. È documentata l'evoluzione del territorio provinciale e gli interventi di bonifica, riassetto idrogeologico, valorizzazione idroelettrica eseguiti a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento.

«L'archivio del Genio civile costituisce un valore per il territorio che lo ha formato e che, ancora oggi, lo conserva: esso veicola - ha evidenziato Pezzola - il valore della memoria, della conoscenza storica per una progettazione consapevole declinata al futuro. La conoscenza dell'archivio costituisce una forma di alleanza intergenerazionale, nella quale i più giovani sono chiamati a intervenire con comportamenti responsabili di cittadinanza attiva rispetto a contesti creati dall'interazione uomo-natura».

Sono 1.400 le pagine di schede inventariali caricate sul sito della Regione, «primo archivio locale pubblicato su questo sito», ha evidenziato Abbiati. «In un territorio come questo - ha rimarcato Mandelli - la conoscenza della storia delle opere eseguite è imprescindibile per interventi futuri che siano sostenibili dal punto di vista tecnico, economico e ambientale».

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

La presa in giro delle candidature europee

Gentile Direttore, trovo sconcertante che in Italia si possa discutere di candidature false alle prossime elezioni europee, nel senso che i principali «big» della politica italiana concorrerebbero nelle urne ben sapendo che nessuno di essi, in quanto già investiti di importanti incarichi nazionali, potrebbe poi onorare il voto ricevuto, trasferendo armi e bagagli a Strasburgo. Pensano forse tutti questi signori (e signore) che gli elettori italiani sono disponibili a farsi prendere per il c...? Che fine hanno fatto la coerenza, la correttezza, l'onore? La Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha detto in conferenza stampa di non avere ancora preso una decisione definitiva, pur lasciando intendere di avere l'intenzione di candidarsi. E meno male che ha aggiunto il motivo che ancora la trattiene dal candidarsi, cioè il fatto che lo scranone europeo le impegnerebbe troppo tempo che deve invece dedicare agli impegni da capo del governo. Ma dico io, c'è bisogno di porseolo, un simile interrogativo? Se la candidatura alle europee è una falsa candidatura, poiché il ruolo di parlamentare europeo è incompatibile con incarichi di governo, l'interrogativo non dovrebbe neanche nascere. Mi pare fra l'altro che questo malvezzo della duplice candidatura farlocca sia un malcostume proprio solamente del nostro tempo. Nel 1989 Giulio Andreotti si candidò alle europee pur essendo ministro degli Esteri, ma il governo di cui faceva parte, presieduto da Ciriaco De Mita, aveva già dato le dimissioni, rimanendo in carica, come da prassi istituzionale, solo per lo

svolgimento degli affari correnti. Poi Andreotti fu incaricato di formare il nuovo governo, e allora dovette dimettersi dall'incarico al parlamento europeo. Un caso quindi abbastanza isolato e per giunta giustificato. Il vezzo della doppia candidatura è diventato usuale in seguito grazie soprattutto a Silvio Berlusconi, che in Europa si è presentato per ben tre volte (nel 1994, nel 2004 e nel 2009) e in tutte e cinque le circoscrizioni elettorali italiane. Purtroppo il suo esempio ha fatto scuola. Tornando ad oggi il ministro Matteo Salvini pare invece aver rinunciato alla gara elettorale europea, adducendo la motivazione che il suo incarico a Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti gli prosciuga tutto il tempo disponibile. E meno male. Peccato che cinque anni fa, nel 2019, lo stesso Salvini, in occasione delle ultime elezioni europee, abbia fatto l'esatto contrario, candidandosi in tutte le cinque circoscrizioni pur essendo allora ministro dell'Interno e vicepresidente del Consiglio del primo governo Conte. Più che probabile il fatto che la differente strategia del capo della Lega sia dovuta non tanto a un improvviso attacco di correttezza istituzionale, quanto piuttosto a un mero calcolo di utilità politica: la Lega rischia di sbiadire, stando ai sondaggi, rispetto a Fratelli d'Italia, e se Salvini corresse addirittura come capo lista in elezioni dall'esito problematico, se non fallimentare (quanto ovviamente ai rapporti interni alla coalizione di maggioranza), sarebbe per lui abbastanza complicato gestire i malumori che ne verrebbero. E poi risalirebbe la differenza abissale con il responso del

2019, quando proprio Salvini, in piena ascesa politica, ottenne oltre il 30% delle preferenze (oggi è dato assestato attorno al 9-10%). Però, consolidiamoci, c'è un'altra questione che si è messa di mezzo in questo dibattito sulle future elezioni europee: la trattativa in corso tra i partiti di maggioranza per le elezioni regionali. Il «mi candido sì/mi candido no» fra Meloni, Salvini e Tajani, da semplice balletto per le prossime europee, potrebbe tradursi in una serie di fishes da giocare sul tavolo degli equilibri fra i partner della maggioranza per le elezioni in Sardegna, Basilicata, Abruzzo, Piemonte e Umbria, regioni governate da esponenti di centrodestra, la cui rispettiva attribuzione ai tre partiti della maggioranza potrebbe però anche cambiare. Naturalmente non ho finora parlato del centrosinistra, ma il discorso mi sembra del tutto uguale, con Ely Schlein tentata di candidarsi (meglio accettare la sfida a viso aperto, piuttosto che continuare a risultare debole e perdente di fronte alla «first lady» del centrodestra?), nonostante i paterni richiami del padre nobile del centrosinistra, Romano Prodi, convinto europeista. In conclusione: sono deluso, confuso, amareggiato, e anche piuttosto schifato da tutto questo.

FRANCESCO SOZZI

Caro Francesco, mi verrebbe da darti torto, richiamandoti al fatto che la politica non è un'aiuola fiorita dove si aggirano solo anime belle, ma - come ebbe a dire anni fa l'onorevole Rino Formica, parlamentare della Prima Repubblica nelle fila del Partito Socialista Italiano e già

ministro del governo Spadolini - «sangue e m...». Per cui esistono indubbiamente l'alto senso morale della professione e della competizione politica, il nitore cristallino della coscienza, il valore grande della sincerità e della coerenza; ma - ahimè - in politica esistono anche il calcolo, il cinismo, il sondaggismo, l'essere ostaggi del consenso e degli umori della rete e dei social, il guardare alle prossime elezioni molto più che alle prossime generazioni...e quindi le tattiche, le strategie, i calcoli, i giochini, i mezzucci, i ritorzioni, i piccoli ricatti. Spiace dirlo, ma è così. Di fatto in Europa a volte ci si candida per ragioni che poco o nulla hanno a che vedere con l'ideale europeo: lo si fa magari per cavalcare l'onda del consenso presente, monetizzando quindi una posizione di vantaggio e motivando ancor più il proprio elettorato, oppure per mettersi in mano degli assi da calare nell'eterna negoziazione di potere con i propri compagni di cordata, oppure viceversa per tentare di indebolire l'avversario con un risultato che per lui si annuncia sfavorevole. Dove per «avversario» si intende sia l'oppositore politico (Meloni/Schlein), sia il competitor interno alla coalizione (Meloni/Salvini, Schlein/Conte...). Tenendo conto del fatto che, alle elezioni europee, ogni partito gareggia da solo - quindi il risultato ottenuto è «puro», e non contaminato da accordi di coalizione o da «campi larghi» - e le candidature personali possono misurare il consenso su di sé valutando il numero di preferenze raccolte (nelle elezioni europee si può infatti esprimere una preferenza per i singoli candidati, oltreché per il partito). Insomma, caro Francesco, cosa ti devo dire?

E' la realtà, c'è poco da fare i sognatori. Adeguati. Poi però, leggendo la tua mail, mi sono venute in mente altre cose. Mi è venuto in mente il Codice di Camaldoli, quando personaggi di diversa estrazione politica, che avrebbero poi fatto l'Italia democratica del dopoguerra, si trovarono a ragionare di politica guardando alla ricostruzione dopo le macerie della guerra e del fascismo. Mi sono ricordato di Paolo VI, «la politica forma esigente di carità». Mi sono venuti in mente gli esiliati di Ventotene che sognavano l'Europa libera e democratica, e i padri fondatori del sogno europeo, De Gasperi, Adenauer, Schuman, tre cattolici «di frontiera», cresciuti in territori dove la faziosità, lo scontro e la guerra erano esperienze ricorrenti (l'Alto Adige e l'Alsazia), eppure furono capaci di un sogno collaborativo e unitario, di altissimo spessore etico e spirituale. Mi sono venuti in mente anche tanti personaggi della Prima Repubblica, magari più sgamati e sornioni, ma comunque capaci di coniugare idealità e concretezza, principi e mediazioni, afflato umanistico ed efficacia partitica. E allora ho concluso che si, avevi pienamente ragione a lamentarti, anzi a scandalizzarti. Prendere in giro gli elettori, senza neanche il pudore di nascondere, strumentalizzando le elezioni europee per meri calcoli di politica interna (o addirittura di coalizione), è proprio una brutta roba. Fa male all'ideale europeo, che pure avrebbe gran bisogno di un'iniezione di alta idealità, e fa malissimo al profilo complessivo della politica. E se è vero che così va il mondo, meno male che c'è ancora qualcuno capace di indignarsi.

Il ricordo

Grazie, suor Annunciata Fumagalli

Suor Annunciata, della congregazione delle suore della Presentazione, morta a 74 anni dopo un cinquantennio abbondante di ministero religioso in varie attività, in particolare a S. Agata, a Camnago Volta e a Saronno, con il suo stile dinamico, sorridente e generoso aveva conquistato il cuore di ragazzi, giovani, adulti ed anziani, come si è visto martedì 9 gennaio, ai funerali nella chiesa di S. Agata, stracolma di fedeli attenti e partecipi. Grazie, suor Annunciata, per tutto il bene che hai seminato nella tua vita, e che ha portato frutti copiosi di operosità, di amicizia e di spiritualità, confermati dai volti commossi di tante persone, presenti per scelta convinta, molti nel ricordo della loro giovinezza ravvivata dalla tua vivacità e dal tuo sorriso. Grazie, suor Annunciata, perché alla Chiesa hai prestato una fedeltà gioiosa ed esemplare,

premiata nel giorno della tua ultima partenza con le preghiere, in comunione fraterna, di una trentina di sacerdoti e di ancor più numerose consorelle, sicure della tua gioia in cielo, perché hai sempre vissuto secondo lo spirito della missione specifica delle suore della Presentazione, l'accoglienza, il servizio, la carità e la collaborazione pastorale, come ha ben inquadrato la tua consorella, suor Maria Pia. Grazie, suor Annunciata, per il tuo profilo inconfondibile di donna e «sposa» innamorata di Gesù, e donatasi con entusiasmo al prossimo, come ha messo ben in risalto nell'evangelica e poetica omelia, intrisa del profumo del vino buono di Cana, il celebrante don Pierino, che insieme a te, proprio a S. Agata, ai tempi di don Giovanni Valassina, ha mosso i primi passi di una vita ricca di apostolato. Grazie, suor Annunciata, per la tua capa-

cià di fare amicizia e comunione, in letizia, con chi ti era vicino o ti accostava, a partire dai famigliari e dagli amici, secondo la testimonianza anche di un tuo cugino sacerdote, che ha ricordato pure la figura di fratel Bruno Nespoli come modello per la tua vocazione. Grazie, suor Annunciata, per la tua apertura all'incontro interreligioso con la comunità musulmana di Saronno, ed all'impegno per l'integrazione sociale soprattutto di minori provenienti da altre culture, come ti ha riconosciuto nel 2022 il sindaco di quella città assegnandoti la benemerenda civica. Grazie, infine, suor Annunciata, per l'umanità e la spiritualità, che hanno rivestito della luce del Vangelo le tue azioni, tanto che sono apparsi in sintonia con esse sia il ricordo finale in versi sia il canto conclusivo, che sapeva di pace e di paradiso.



Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-035.35.70

E-MAIL REDAZIONE setcomaco@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesid@libero.it

contto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT11062301099600046635062 su Credit Agricole

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2024: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare.

L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo.

L'informativa completa è disponibile all'indirizzo:

www.settimanalediocesidico.com.it

"Il Settimanale della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblica, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2024



Edizione cartacea *

Nuovo

50 euro

Rinnovo

60 euro

Nuovo + rinnovo

100 euro

Abbonato sostenitore

70 euro

Edizione digitale

45 euro

* Per tutti gli abbonati all'edizione cartacea, è disponibile anche l'edizione digitale, previa registrazione al sito

INFO telefono: 031-035.35.70; e-mail: settimanalediocesi@libero.it

www.settimanalediocesidicomo.it



IBAN: BANCA CREDIT AGRICOLE
IT 11 P 06230 10996 000046635062

CONTO CORRENTE POSTALE:
20059226

DELLA DIOCESI DI COMO
il Settimanale

COMUNICAZIONE
È
MISSIONE

UNA PROPOSTA
PER UN NUOVO
PERCORSO

AS=ED
ASSOCIAZIONE AMICI
DEL SETTIMANALE
DELLA DIOCESI

PER SAPERNE DI PIÙ:
CDAL@DIOCESIDICOMO.IT
WWW.SETTIMANALEDIOCESIDICOMO.IT